

**UNIVERSITA' DI UNIGE
SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA**



Tesi di laurea magistrale in
Amministrazione, Finanza e
Controllo

**LA FINALIZZAZIONE DI
BASELEA III: NOVITÀ DELLA
REGOLAMENTAZIONE E
STATO DI RECEPIMENTO**

Relatore: Prof. Marco Di Antonio

Candidato: Giulio Azzurrini

Anno accademico 2024/25

INDICE

SOMMARIO	3
ABSTRACT	4
INTRODUZIONE	5
I. BASILEA III	10
1.1. Il processo di rafforzamento rispetto a Basilea II.....	10
1.2. Elementi di novità introdotti da Basilea III.....	14
1.2.1. Liquidity Coverage Ratio (LCR) e Stable Funding Ratio (NSFR)	14
1.2.2. Istituzioni finanziarie di rilevanza sistemica (Global Systemically Important Banks e Domestic Systemically Important Banks).....	15
II. BASILEA III IL PROCESSO DI FINALIZZAZIONE.....	17
2.1. La riforma dei modelli IRB (Internal Ratings-Based).....	18
2.2. Revisione dell’approccio IRB per il calcolo del rischio di credito	18
2.3. Revisione dell’approccio IRB per il calcolo del rischio di mercato derivante da strumenti derivati	21
2.4. Revisione degli approcci standard ed interni per il calcolo del rischio di mercato derivante dall’attività di negoziazione.	22
2.5. Revisione dell’approccio IRB per il calcolo del rischio operativo	39
2.6. L’Output Floor	40
III. LE DATE DI ADOZIONE DELLA NORMATIVA.....	46
IV. L’INDIRIZZO REGOLATORIO CON LE REVISIONI DEGLI APPROCCI IRB L’APPLICAZIONE DELL’OUTPUT FLOOR	50
4.1. I forti dubbi sull’utilizzo dei modelli interni	51
4.2. La posizione del Sistema Bancario	52
V. POSSIBILI INTERVENTI PER MITIGARE L’IMPATTO DI BASILEA IV	53
VI. IL RECEPIMENTO DELLA NORMATIVA IN ITALIA	57
VII. PRINCIPALI NOVITÀ APPORTATE DALLA CRD VI E DAL CRR III	58
VIII. LO STATO DI AVANZAMENTO DEL PROCESSO DI IMPLEMENTAZIONE	60
8.1. I risultati dell’osservazione a livello globale	60
8.2. I risultati dell’osservazione a livello Europeo	66

IX. IL CONFRONTO TRA PAESI.....	72
9.1. L’implementazione di Basilea III negli Stati Uniti	75
9.1.1. La politica Trumpiana come arma competitiva	78
9.2. Il recepimento di Basilea III nel Regno Unito	79
X. ANALISI DELLA STRUTTURA PATRIMONIALE DI BANCA INTESA SANPAOLO (2008-2024).....	81
CONCLUSIONI	86
BIBLIOGRAFIA	87
Allegati.....	91
RINGRAZIAMENTI	95

SOMMARIO

Il documento analizza l'evoluzione della regolamentazione prudenziale internazionale culminata in Basilea III, elaborata dal Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria presso la Banca dei Regolamenti Internazionali, quale risposta alla crisi finanziaria globale del 2007-2009.

L'elaborato cerca di mettere in luce le profonde e necessarie trasformazioni che stanno interessando il sistema bancario internazionale dimostratosi carente nei requisiti patrimoniali, nella gestione della liquidità e nei modelli interni di misurazione del rischio.

L'obiettivo è esaminare il rafforzamento dell'impianto regolamentare rispetto a Basilea II, con riguardo alla qualità del capitale (CET1), ai buffer anticiclici, al leverage ratio, ai requisiti di liquidità (LCR e NSFR) e al trattamento delle banche sistemiche (G-SIB e D-SIB), ma soprattutto al processo di finalizzazione di Basilea III (cosiddetta "Basilea IV"), con l'analisi della riforma dei modelli IRB, dell'introduzione dell'output floor e della revisione del rischio di mercato (FRTB).

L'attività svolta consiste in un'analisi che evidenzia come il nuovo assetto prudenziale miri a ridurre la variabilità degli RWA, rafforzare la resilienza delle banche e contenere il rischio sistemico, contribuendo alla stabilità dell'economia reale e si conclude con un raffronto del processo di recepimento del framework negli Stati Uniti ed in Europa.

ABSTRACT

This paper analyzes the evolution of international prudential regulation, culminating in Basel III, developed by the Basel Committee on Banking Supervision at the Bank for International Settlements as a response to the 2007-2009 global financial crisis.

The paper seeks to highlight the profound and necessary transformations affecting the international banking system, which has proven deficient in capital requirements, liquidity management, and internal risk measurement models.

The objective is to examine the strengthening of the regulatory framework compared to Basel II, with regard to capital quality (CET1), countercyclical buffers, the leverage ratio, liquidity requirements (LCR and NSFR), and the treatment of systemically important banks (G-SIBs and D-SIBs). Above all, it examines the process of finalizing Basel III (so-called "Basel IV"), analyzing the reform of IRB models, the introduction of the output floor, and the market risk review (FRTB).

The work carried out consists of an analysis that highlights how the new prudential framework aims to reduce the variability of RWAs, strengthen banks' resilience and contain systemic risk, contributing to the stability of the real economy. The work concludes with a comparison of the framework's implementation process in the United States and Europe.

INTRODUZIONE

Il sistema bancario è composto da numerosi Organismi ed Istituzioni, tra cui le Banche Nazionali che rispondono alle rispettive Banche Centrali e regolano il sistema e il costo del denaro e la Banca dei Regolamenti Internazionali (BIS) che funge da "Banca Centrale delle Banche Centrali" con la funzione di coordinamento e regolazione globale. In seno a quest'ultima si colloca il Comitato di Basilea BCBS (Basel Committee on Banking Supervision), nato nel 1974, per volontà del G10, dopo i fallimenti della Herstatt Bank (Germania) e della Franklin National Bank (USA), al fine di una supervisione internazionale che promuovesse la cooperazione tra autorità bancarie (www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/approfondimenti/basilea-3.htm. / 21 Set 2022)

Il Comitato oggi è composto da alti esponenti delle banche centrali e di autorità di vigilanza di 28 diverse giurisdizioni appartenenti all'Europa (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia), alle Americhe (Argentina, Brasile, Canada, Messico, Stati Uniti), all'Asia/Oceania (Australia, Cina, Corea del Sud, Giappone, Hong Kong SAR, India, Indonesia, Russia, Singapore) ed al Medio Oriente/Africa (Arabia Saudita, Sudafrica) ("Membership - 28 jurisdictions / 45 institutions", <https://www.bis.org/bcbs/membership.htm>. / May 2024)

Il processo di regolamentazione del Comitato muove i suoi primi passi nel 1988 con "Basilea I" che introduce per le banche uno standard minimo di capitale, cui segue nel 2004 "Basilea II" che amplia ed affina le regole in coerenza con la crescente complessità della finanza globale. Si arriva così a "Basilea III" in risposta alla crisi finanziaria globale manifestatasi ancora una volta nel 2007-2009.

Negli anni che la precedono, si assiste negli Stati Uniti ad una bolla immobiliare in cui i prezzi delle abitazioni crescono rapidamente, alimentati da tassi d'interesse bassi e da politiche monetarie espansive della FED, ed in cui le banche trasformano i mutui in titoli venduti a terzi (cartolarizzazioni), riducendo apparentemente in tal modo il rischio e incentivando l'erogazione indiscriminata di nuovi mutui grazie al rientro in tempi rapidi della disponibilità del denaro prestato che viene riutilizzato per erogare altri mutui a

clienti la cui affidabilità viene valutata in maniera sempre meno accurata. Si assiste inoltre ad una complicità delle Agenzie di Rating che, riferimento condiviso per la valutazione dei prodotti strutturati, forniscono valutazioni basate su modelli che si rivelano, con lo scoppio dei mutui subprime, non sufficientemente adeguati, spesso troppo ottimistici e influenzati da conflitti d'interesse.

Il sistema bancario, si trova così fortemente esposto a causa di titoli cartolarizzati in portafoglio e all'alta leva finanziaria e subisce perdite enormi. Nel 2008 il fallimento della Banca di investimento Lehman Brothers segna il punto di svolta che innesca una crisi di liquidità e un crollo della fiducia nel sistema finanziario globale che fortemente interconnesso ha subito un contagio per la circolazione di questi strumenti complessi.

La crisi dei mutui subprime mette in luce un'eccessiva leva finanziaria presente in bilancio e fuori bilancio di molte Banche, il peggioramento del livello e della qualità della base patrimoniale e riserve di liquidità insufficienti per molti Istituti, elementi che determinano l'incapacità del sistema bancario di assorbire le perdite sistemiche venutesi a creare.

Tutto ciò si trasferisce rapidamente dal settore finanziario all'economia reale statunitense ed europea ma si estende anche ad un insieme più ampio di paesi in tutto il mondo, con una trasmissione meno diretta e più legata alla fortissima contrazione della liquidità globale, della disponibilità di credito internazionale e della domanda di esportazioni.

Tutto questo provoca la contrazione del reddito, dell'occupazione, delle relazioni commerciali tra paesi a livello globale, conseguenze di tali politiche restrittive, in un mercato globale in cui si assiste ad un crollo dei mercati azionari, dei prezzi delle abitazioni, dell'indice di fiducia di imprese e famiglie con ripercussioni significative su consumi e investimenti.

Il settore pubblico deve pertanto intervenire in ultima istanza con iniezioni di liquidità, ricapitalizzazioni e garanzie senza precedenti.

Negli Stati Uniti il governo vara un vasto piano di salvataggio per sostenere il sistema finanziario e i principali istituti di credito del Paese. L'intervento prevede sia operazioni di nazionalizzazione, sia programmi di acquisto di titoli. Tra il 2007 e il 2009 viene attuato il TARP (Troubled Asset Relief Program), inizialmente previsto per 700 miliardi di dollari, ma che finisce per mobilitare complessivamente circa 7.700 miliardi di dollari. Il piano prevede inoltre un'ampia immissione di liquidità nel mercato bancario da parte della Federal Reserve, che offre fondi a tassi prossimi allo zero per sostenere banche e compagnie assicurative.

In Europa, la crisi finanziaria colpisce inizialmente Northern Rock, la quinta banca britannica specializzata nei mutui immobiliari, che nel settembre 2007 viene travolta da una corsa agli sportelli. La Banca d'Inghilterra interviene nazionalizzando l'istituto e stanziando circa 110 miliardi di sterline. Dopo questo episodio, anche altri paesi europei mettono in atto interventi di salvataggio, come ricapitalizzazioni e acquisti di obbligazioni per sostenere le banche in difficoltà. Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Svezia approvano ampi piani di aiuto al settore bancario. In totale, gli interventi pubblici europei raggiungono circa 3.166 miliardi di euro, sotto forma di garanzie statali (2.443 miliardi), ricapitalizzazioni (472 miliardi) e prestiti o linee di credito (251 miliardi).

In Spagna, il principale intervento viene sostenuto dal fondo europeo di salvataggio (EFSF – European Financial Stability Facility), che nel 2012 concede al governo un prestito di oltre 30 miliardi di euro, come prima parte di un pacchetto da 100 miliardi destinato a ricapitalizzare e ristrutturare il sistema bancario.

In Italia, invece, fino alla fine del 2011 non ci sono grandi operazioni di salvataggio pubblico. Lo Stato interviene solo in misura limitata, sottoscrivendo obbligazioni subordinate emesse da quattro banche per un valore complessivo di poco più di 4 miliardi di euro e chiedendo in cambio di non ridurre i prestiti all'economia reale.

Le maggiori difficoltà per le banche italiane arrivano più tardi, con la crisi del debito sovrano del 2011, che riduce il valore dei titoli di Stato detenuti nei loro bilanci. In risposta, il governo offre garanzie pubbliche sulle obbligazioni emesse dalle banche, per circa 120 miliardi di euro, così da ridurre il costo della raccolta e facilitare l'accesso al

rifinanziamento della BCE (www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009/2025).

E' con queste premesse che si arriva all'assetto regolamentare di "Basilea III" al fine di rafforzare il sistema bancario per evitare l'accumulo di vulnerabilità sistemiche e garantire che il sistema possa sostenere l'economia reale durante i cicli economici, da una parte, attraverso la vigilanza microprudenziale, mirata alle singole banche, per aumentare la loro capacità di resistere a fasi di tensione, garantendo solidità e sicurezza della singola Istituzione a prevenzione del fallimento, attraverso requisiti minimi di capitale e di liquidità, dall'altra attraverso quella macroprudenziale, verso il Sistema Finanziario nel suo insieme, volta a contenere i rischi sistemici e la loro amplificazione prociclica, con Riserve di Capitale Anticicliche e requisiti aggiuntivi di capitale a fronte del rischio sistemico.

Il Comitato di Basilea (BCBS) approva le nuove regole durante il G20 di Seoul nel 2010, come risposta diretta alla crisi finanziaria del 2007-2008 e l'Unione Europea recepisce Basilea III con la direttiva 2013/36/EU ed il regolamento 575/2013/CE, fissando i limiti patrimoniali e di liquidità per le banche. Tra il 2013 ed il 2019 vengono introdotte gradualmente le relative norme per permettere alle banche di adeguarsi. Il recepimento completo avviene nel 2019, mentre la finalizzazione nel 2024 quando il Consiglio dell'UE adotta le ultime norme (30 maggio 2024), concludendo il recepimento degli accordi internazionali di Basilea III nel diritto europeo.

Risulta evidente come il rischio sistemico sia un aspetto non solo estremamente rilevante per la stabilità e la crescita economica ma anche particolarmente attuale. Pertanto, il lavoro è stato strutturato in modo progressivo.

Nel primo capitolo viene proposta una breve panoramica sull'affinamento di alcune regole già presenti e di alcune novità introdotte da Basilea III.

Il secondo capitolo affronta il cuore del processo di finalizzazione, concentrandosi sulla profonda revisione dei modelli interni (IRB) e sull'introduzione dell'output floor, strumenti che incidono in modo significativo sulla misurazione degli attivi ponderati per il rischio.

Dopo un breve excursus sulle modalità di recepimento e la timeline applicativa, il quinto capitolo esamina le principali critiche rivolte agli approcci IRB, utilizzati in modo opportunistico e manipolario per ridurre l'assorbimento patrimoniale, tesi che appare perfettamente coerente con la stretta regolamentare di Basilea III Final che sembra essere un ritorno al passato, con un fortissimo ridimensionamento delle discrezionalità riconosciuta, in precedenza, alle banche nella valutazione degli attivi ponderati per il rischio.

Il sesto capitolo analizza le strategie di mitigazione che il sistema potrà mettere in atto per contenere gli impatti del nuovo impianto regolatorio per poi proseguire con il nono capitolo ad una panoramica sulla capacità di recepimento del processo a livello globale, volto a verificare se, con i dati attuali, il sistema bancario sarebbe in grado di rispettare pienamente il nuovo quadro regolamentare.

Il capitolo affronta anche lo scenario Europeo che è ben rappresentato attraverso i “Basel III Monitoring Report” pubblicati dall'EBA, finalizzati a stimare in chiave prospettica l'impatto potenziale delle riforme di Basilea III attraverso dati di natura simulativa fino al 2033, data in cui Basilea IV sarà a regime.

Nel capitolo sono inoltre raccolti i primi dati pubblicati dall'EBA a dicembre 2025, frutto di un nuovo approccio che si concentra sul monitoraggio effettivo e continuativo dell'attuazione del quadro regolamentare europeo, facendo esclusivo riferimento alle disposizioni di CRR III e CRD VI, con uno spostamento dall'analisi dell'impatto teorico/simulativo alla verifica dell'effettivo recepimento delle nuove regole ed al monitoraggio dell'evoluzione nel tempo.

Con il decimo capitolo l'attenzione viene posta sul confronto tra i diversi paesi quanto al recepimento di basilea III final. Ne emerge una frammentazione regolamentare accentuata che rischia di compromettere sia l'efficacia complessiva dei presidi di stabilità, sia la parità competitiva, riaprendo il pericolo di una “corsa al ribasso” nei requisiti prudenziali, cavalcata, negli Stati Uniti, dalla politica Trumpiana, votata alla deregulation ed utilizzata come arma di sopraffazione commerciale.

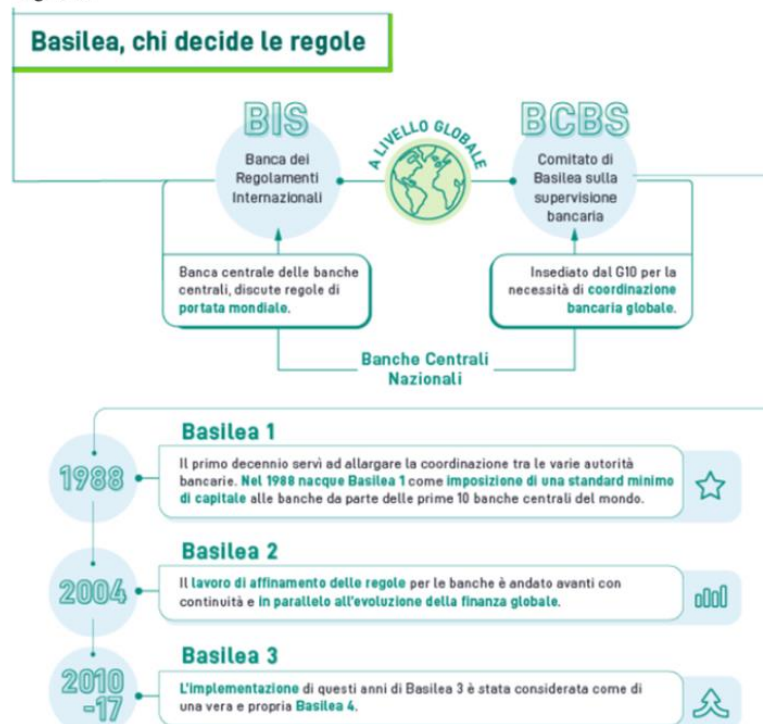
L'elaborato si conclude con l'analisi dell'evoluzione storica dei requisiti patrimoniali della prima Banca Italiana, il Gruppo Intesa Sanpaolo, dal 2008, anno della crisi finanziaria, al 2024. Analisi che conferma come l'istituto abbia mantenuto il CET 1 ratio costantemente al di sopra dei requisiti regolamentari tempo per tempo vigenti.

I. BASILEA III

1.1. Il processo di rafforzamento rispetto a Basilea II

Le riforme introdotte con Basilea III rappresentano una risposta organica e strutturata alle gravi carenze emerse nel quadro regolamentare internazionale a seguito della crisi finanziaria globale del 2007-2009. Il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria ha perseguito l'obiettivo di rafforzare la stabilità del sistema bancario, aumentando la capacità degli intermediari di assorbire le perdite e limitando la trasmissione degli shock finanziari all'economia reale. In tale contesto, Basilea III si configura non come una mera revisione incrementale dei precedenti accordi, ma come un significativo rafforzamento dell'impianto prudenziale, caratterizzato dall'integrazione di una dimensione macroprudenziale accanto alla tradizionale vigilanza microprudenziale.

Figura 1.1



Fonte: Borsa Italiana - Basilea 3 cosa prevede 2022

Il nuovo assetto regolamentare mantiene la struttura fondata sui tre pilastri di Basilea II (Requisiti patrimoniali minimi, Processo di controllo prudenziale, Disciplina di mercato) ma interviene in modo incisivo sui requisiti patrimoniali minimi, ponendo particolare enfasi sia sulla quantità sia, soprattutto, sulla qualità del capitale. Il capitale di vigilanza viene articolato in diverse componenti in funzione della capacità di assorbire le perdite e viene attribuito un ruolo centrale al Common Equity Tier 1 (CET1), costituito prevalentemente da azioni ordinarie e utili non distribuiti che rappresenta il fulcro della solidità patrimoniale della banca, in quanto è in grado di assorbire le perdite in continuità aziendale. Accanto ad esso, il capitale Tier 1 aggiuntivo e il capitale Tier 2 svolgono una funzione complementare, con una capacità di assorbimento progressivamente inferiore e prevalentemente rilevante nelle fasi di crisi conclamata (BIS - Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari / Giugno 2011).

A integrazione dei requisiti minimi, Basilea III introduce due specifici buffer di capitale con finalità prudenziali, non presenti in Basilea II. Il buffer di conservazione del capitale che è finalizzato ad assicurare che le banche accumulino capitale nei periodi di espansione economica, così da disporre di riserve utilizzabili in fasi di tensione senza compromettere il rispetto dei requisiti regolamentari, con un meccanismo di funzionamento che prevede limitazioni automatiche alla distribuzione degli utili qualora il livello di CET1 scenda entro determinate soglie, al fine di incentivare la ricostituzione del capitale (allegato 1). A questo si affianca il buffer anticiclico, strumento di natura macroprudenziale volto a contrastare l'accumulazione di rischi sistemici derivanti da un'eccessiva crescita del credito. Tale buffer, attivabile dalle autorità nazionali, consente di aumentare i requisiti patrimoniali nelle fasi di espansione e di rilasciarli durante le fasi di recessione, attenuando la prociclicità del sistema bancario (allegato 2) (BIS - High-level summary of Basel III reforms / Dicembre 2017).

Un ulteriore ambito di intervento riguarda il rafforzamento della copertura dei rischi, con particolare riferimento al rischio di credito di controparte, che durante la crisi si è rivelato largamente sottovalutato, soprattutto nelle operazioni in derivati e nelle esposizioni fuori bilancio. Basilea III introduce requisiti patrimoniali specifici per il Credit Valuation Adjustment (CVA), riconoscendo che le banche possono subire perdite

rilevanti non solo a seguito del default della controparte, ma anche in conseguenza del deterioramento del suo merito creditizio durante la vita del contratto. Al fine di ridurre la prociclicità dei requisiti, il quadro regolamentare richiede quindi l'utilizzo di parametri di rischio basati su condizioni di stress, in modo da evitare una eccessiva riduzione dei requisiti patrimoniali nelle fasi di mercato favorevoli.

Particolare attenzione è riservata anche al rischio di correlazione sfavorevole, che si manifesta quando l'esposizione verso una controparte aumenta contestualmente al peggioramento della sua affidabilità creditizia. Tali situazioni sono assoggettate a un trattamento prudenziale più severo. Parallelamente, il Comitato incentiva il ricorso al clearing centralizzato dei derivati over-the-counter attraverso controparti centrali qualificate, riconoscendo a tali esposizioni un trattamento patrimoniale più favorevole. Vengono inoltre rafforzate le regole relative alla gestione delle garanzie e ai periodi di adeguamento dei margini, tenendo conto delle difficoltà operative e di liquidazione che possono emergere in condizioni di stress dei mercati (BIS - Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari / Giugno 2011).

Basilea III, inoltre, affronta le criticità legate ai modelli interni di valutazione (IRB – Internal Rating Based) per calcolare il rischio di credito e quindi il capitale minimo da detenere, per alcune tipologie di portafogli di credito, considerate inadatte perché caratterizzate da scarsa disponibilità di dati o da una bassa affidabilità statistica. Tali modelli vengono rivisti, a causa delle criticità legate ai significativi margini di discrezionalità che hanno, attraverso interventi che ne limitano l'ambito di applicazione, per il fatto che pur essendo teoricamente più sofisticati, possono produrre stime molto diverse da banca a banca e in alcuni casi portare a una sottovalutazione del rischio reale, consentendo agli intermediari di ridurre eccessivamente ed in modo arbitrario il capitale da detenere. Al contempo vengono affrontate le problematiche connesse all'eccessivo affidamento ai rating creditizi esterni, emerse in maniera evidente nel corso della crisi finanziaria in particolare per le operazioni di cartolarizzazione. Il nuovo quadro normativo ridimensiona il ruolo delle agenzie di rating e promuove una maggiore responsabilizzazione delle banche nella valutazione del rischio di credito (BIS - Finalising Basel III In brief / 2017).

Anche in presenza di rating esterni, gli intermediari sono tenuti a sviluppare valutazioni interne delle esposizioni. Inoltre, vengono introdotte regole più stringenti per l'utilizzo dei rating dedotti, basate su un approccio prudenziale e sul principio di omogeneità di rango. Regole secondo cui il rating dedotto può essere utilizzato solo se l'esposizione non valutata presenta un grado di rischio non superiore rispetto a quella oggetto di rating esplicito. In particolare, il principio di omogeneità di rango impedisce l'attribuzione di rating elevati a esposizioni subordinate o strutturalmente più rischiose, evitando così una riduzione ingiustificata dei requisiti patrimoniali.¹

Con Basilea III, il quadro prudenziale internazionale viene rafforzato attraverso l'introduzione di strumenti volti a limitare l'eccessivo indebitamento, migliorare la governance del rischio e garantire un'adeguata gestione della liquidità. In tale contesto, l'indice di leva finanziaria, non presente in Basilea II, affianca i requisiti patrimoniali ponderati per il rischio con un indicatore semplice e non basato su modelli, finalizzato a contenere il ricorso eccessivo alla leva e a ridurre il rischio di sottostima delle esposizioni. Il leverage ratio, calcolato come rapporto tra il capitale di migliore qualità e l'esposizione complessiva della banca, comprensiva delle attività di bilancio e fuori bilancio, assume la funzione di vincolo supplementare, divenendo un requisito vincolante del Primo Pilastro.²

Accanto ai requisiti quantitativi, Basilea III rafforza il ruolo della vigilanza qualitativa e dei processi interni previsti dal Secondo Pilastro già presente in Basilea II, attribuendo una responsabilità centrale agli organi aziendali nella definizione della propensione al rischio e nella valutazione dell'adeguatezza patrimoniale e di liquidità. Le banche sono tenute a sviluppare processi interni strutturati, in particolare l'ICAAP (Internal Capital Adequacy Assessment process), volti a identificare e gestire in modo prospettico l'insieme dei rischi rilevanti, inclusi quelli non pienamente catturati dai requisiti minimi. L'azione delle autorità di vigilanza, esercitata attraverso il Supervisory Review Process (SRP), consente di valutare l'efficacia di tali processi e di intervenire

¹ Rating emittente applicabile solo a titoli senior unsecured; altri strumenti sprovvisti di valutazione restano unrated.

² Leverage Ratio = $\frac{\text{Patrimonio di base o tier 1}}{\text{Misura dell'esposizione totale}}$

tempestivamente in presenza di carenze, contribuendo a rafforzare la stabilità complessiva degli intermediari.

Viene ampliato l'orizzonte della gestione del rischio includendo, oltre ai rischi tradizionali, anche il rischio di tasso di interesse nel Banking Book, il rischio di concentrazione e il rischio di liquidità, ponendo particolare enfasi sulla qualità della governance. In tale ambito, la funzione di risk management deve essere indipendente dalle unità operative e adeguatamente integrata nei processi decisionali strategici, con un ruolo rilevante attribuito al Chief Risk Officer e ai sistemi di reporting, orientati a una valutazione forward-looking del profilo di rischio.

L'impianto regolamentare viene ulteriormente implementato attraverso il rafforzamento della disciplina di mercato. L'incremento e la standardizzazione degli obblighi informativi, rispetto al passato, mirano a garantire una maggiore trasparenza in merito alla situazione patrimoniale, alla leva finanziaria, alla liquidità e alle esposizioni ai principali rischi, consentendo agli operatori di mercato di esercitare una forma di controllo esterno sugli intermediari e incentivando comportamenti più prudenti e coerenti con la stabilità del sistema.

1.2. Elementi di novità introdotti da Basilea III

1.2.1. Liquidity Coverage Ratio (LCR) e Stable Funding Ratio (NSFR)

Un elemento centrale è rappresentato dall'introduzione di requisiti quantitativi globali per la gestione del rischio di liquidità, assenti nei precedenti accordi. Il Liquidity Coverage Ratio e il Net Stable Funding Ratio sono concepiti per rafforzare rispettivamente la resilienza di breve e di medio-lungo periodo, imponendo alle banche di detenere attività liquide di elevata qualità e di adottare una struttura di finanziamento più stabile. L'LCR assicura la copertura dei deflussi netti di cassa in uno scenario di stress

a trenta giorni, mentre l'NSFR³ promuove l'allineamento tra la durata delle attività e la stabilità delle fonti di finanziamento su un orizzonte annuale.

Il quadro dei requisiti quantitativi di liquidità è integrato da principi di gestione e strumenti di monitoraggio volti a garantire una visione complessiva e prospettica del rischio. Le banche devono definire una chiara tolleranza al rischio di liquidità, condurre stress test severi e predisporre piani di finanziamento di emergenza, mentre le autorità di vigilanza utilizzano indicatori di monitoraggio per individuare tempestivamente eventuali vulnerabilità, anche con riferimento alla concentrazione delle fonti di funding e ai vincoli di trasferibilità delle risorse.

Nel complesso, le disposizioni analizzate delineano un quadro prudenziale più coerente e integrato, nel quale requisiti patrimoniali, leva finanziaria, governance del rischio, trasparenza informativa e gestione della liquidità concorrono congiuntamente a rafforzare la stabilità delle singole banche e del sistema finanziario nel suo insieme (BIS - Basilea 3 – Schema internazionale per la misurazione, la regolamentazione e il monitoraggio del rischio di liquidità / Dicembre 2010).

1.2.2. Istituzioni finanziarie di rilevanza sistemica (Global Systemically Important Banks e Domestic Systemically Important Banks)

Nel contesto delle riforme introdotte da Basilea III, un ruolo di particolare rilievo è attribuito alle istituzioni finanziarie di rilevanza sistemica, ossia quegli intermediari la cui crisi o insolvenza potrebbe generare effetti destabilizzanti sull'intero sistema finanziario e sull'economia reale. La crisi finanziaria globale ha infatti evidenziato come il fallimento di grandi gruppi bancari fortemente interconnessi possa produrre esternalità negative di ampia portata, rendendo necessario un trattamento regolamentare differenziato rispetto alle banche di minori dimensioni.

$$NSFR = \frac{\text{Finanziamento stabile disponibile (ASF)}}{\text{Finanziamento stabile richiesto (RSF)}} \geq 100\%$$

3

Il Comitato di Basilea distingue tra istituzioni di rilevanza sistemica globale (Global Systemically Important Banks, G-SIBs) e istituzioni di rilevanza sistemica domestica (Domestic Systemically Important Banks, D-SIBs). Le prime sono banche la cui importanza sistemica si estende oltre i confini nazionali, mentre le seconde rivestono un ruolo cruciale prevalentemente all'interno del singolo sistema finanziario di riferimento. Tale distinzione consente di calibrare gli strumenti prudenziali in funzione della portata potenziale degli effetti sistemici connessi alla crisi di ciascun intermediario.

Per l'identificazione delle G-SIBs, il Comitato di Basilea adotta un approccio basato su indicatori quantitativi che riflettono diverse dimensioni della rilevanza sistemica, quali la dimensione dell'intermediario, il grado di interconnessione con il sistema finanziario, la complessità operativa, la sostituibilità dei servizi offerti e il livello di attività transfrontaliere. Ciascun indicatore contribuisce alla determinazione di un punteggio complessivo, sulla base del quale le banche vengono classificate in differenti bucket di rischio sistemico a cui corrispondono requisiti patrimoniali aggiuntivi sotto forma di capital surcharge, espresso in termini di Common Equity Tier 1, volto a rafforzare la capacità di assorbimento delle perdite delle banche sistemicamente rilevanti (allegato 3) (BIS - High-level summary of Basel III reforms / Dicembre 2017).

L'introduzione di requisiti patrimoniali aggiuntivi per le G-SIBs risponde a una duplice finalità. Da un lato, essa mira a ridurre la probabilità di default di tali intermediari, aumentando il livello di capitale a disposizione. Dall'altro, intende internalizzare i costi sociali associati al loro potenziale fallimento, attenuando il problema del cosiddetto "too big to fail" e riducendo gli incentivi all'assunzione eccessiva di rischio. In questo modo, il quadro regolamentare contribuisce a mitigare l'azzardo derivante dall'aspettativa di interventi pubblici di salvataggio (BIS - Methodology of Basel III monitoring analyses / Ottobre 2025).

Per quanto riguarda le D-SIBs, il Comitato di Basilea demanda alle autorità nazionali il compito di definire i criteri di identificazione e l'ammontare dei requisiti aggiuntivi di capitale, nel rispetto di principi generali comuni. Anche in questo caso, l'obiettivo è rafforzare la resilienza degli intermediari di maggiore importanza sistemica

a livello domestico, tenendo conto delle specificità dei singoli sistemi finanziari e della struttura dei mercati nazionali.

Nel complesso, il trattamento prudenziale riservato alle istituzioni finanziarie di rilevanza sistemica rappresenta un elemento fondamentale dell'approccio macroprudenziale di Basilea III. Attraverso l'imposizione di requisiti patrimoniali più elevati e proporzionati al grado di rischio sistemico, il nuovo framework mira a rafforzare la stabilità del sistema bancario, riducendo la probabilità e l'impatto di crisi di natura sistemica e contribuendo a una maggiore tutela dell'economia reale.

II. BASILEA III IL PROCESSO DI FINALIZZAZIONE

Come detto nelle pagine precedenti, nel contesto della crisi finanziaria globale del 2008, il Comitato di Basilea pubblica il pacchetto originario di Basilea III. Questa fase introduce, una definizione più rigorosa del capitale regolamentare [CET1, AT1 (Additional Tier 1), T2], il buffer di conservazione del capitale, il leverage ratio come misura di controllo del rischio eccessivo, i requisiti di liquidità (LCR e NSFR) ed i primi correttivi sul rischio di mercato.

Tra il 2013 ed il 2017 inizia l'applicazione graduale dei nuovi requisiti patrimoniali, l'aumento progressivo del CET1 e del patrimonio totale, l'introduzione del leverage ratio in fase sperimentale, le deduzioni crescenti dal CET1 per elementi non computabili e l'esclusione graduale degli strumenti non conformi. Si tratta dunque di una fase di adattamento operativo.

Nel 2016 il Comitato pubblica la Fundamental Review of the Trading Book (FRTB), affrontando la revisione del rischio di mercato attraverso la ridefinizione del confine tra banking e trading book, dei nuovi approcci standardizzati e interni, della maggiore granularità e sensibilità al rischio. Processo che ha impatti significativi sui modelli interni e sulla capitalizzazione.

La finalizzazione strutturale del processo si ha nel 2017 quando viene pubblicato il pacchetto finale di Basilea III, spesso chiamato "Basilea IV", che affronta la riforma dei

modelli IRB per rischio di credito, i nuovi approcci standardizzati per rischio di credito e rischio operativo, l'introduzione dell'output floor, la revisione del leverage ratio con buffer per le G-SIB e l'aggiornamento del framework CVA, che non sono altro che il completamento del Primo Pilastro, con l'obiettivo di ridurre la variabilità dei requisiti patrimoniali.

Tuttavia l'attuazione è stata graduale e progressiva e l'implementazione definitiva di queste riforme è tuttora in corso a livello globale ed in Europa.

Tra il 2020 ed il 2024 le giurisdizioni avviano il recepimento della normativa. In Europa il regolamento sui requisiti patrimoniali CRR III e la direttiva sui requisiti patrimoniali CRD VI, che incorporano le riforme del 2017, vengono adottate dal Parlamento e dal Consiglio dell'UE nell'aprile e nel maggio 2024, attraverso un processo di entrata in vigore graduale dal 2025 al 2030. La normativa CRR III, trattandosi di un regolamento, è stata applicata in modo diretto e uniforme in tutti gli Stati membri dell'UE a partire dal 1° gennaio 2025, mentre la CRD VI essendo una direttiva, vedrà applicate le sue disposizioni solo dopo che saranno recepite nelle leggi nazionali dei singoli Stati membri, entro l'11 gennaio 2026.

2.1. La riforma dei modelli IRB (Internal Ratings-Based)

Durante la crisi finanziaria è emerso che i modelli interni delle banche erano diventati troppo complessi, difficili da confrontare tra istituti e, in alcuni casi, incapaci di rappresentare in modo prudente il rischio reale di certe esposizioni. Per questo motivo, la riforma interviene con decisione per ridurre la variabilità ingiustificata degli RWA e rafforzare la credibilità del framework.

2.2. Revisione dell'approccio IRB per il calcolo del rischio di credito

Il primo intervento riguarda la rimozione dell'approccio Advanced IRB (A-IRB – tutti i parametri di misurazione del rischio sono il risultato di modelli interni alla banca) per alcune categorie di esposizioni considerate troppo difficili da modellare in modo robusto. Le banche non potranno più stimare liberamente PD (Probability of Default - probabilità d'inadempienza), LGD (Loss Given Default - % di perdita in caso

d'insolvenza), EAD (Exposure at Default - esposizione creditizia al momento dell'inadempienza) e maturity (durata effettiva del credito) per esposizioni verso grandi e medie imprese, né per esposizioni verso banche e altre istituzioni finanziarie. In questi casi, potranno utilizzare o l'approccio Foundation IRB, che elimina due fonti di variabilità dell'RWA applicando valori fissi ai parametri LGD ed EAD, oppure lo Standardised Approach (SA). Anche per le esposizioni azionarie viene eliminata ogni forma di IRB, resterà solo l'approccio standardizzato. Le attività di specialised lending, invece, potranno mantenere la possibilità di utilizzare gli approcci IRB, compreso l'A-IRB.

Figura 2.1

Revised scope of IRB approaches for asset classes		
Portfolio/exposure	Basel II: available approaches	Basel III: available approaches
Large and mid-sized corporates (consolidated revenues > €500m)	A-IRB, F-IRB, SA	F-IRB, SA
Banks and other financial institutions	A-IRB, F-IRB, SA	F-IRB, SA
Equities	Various IRB approaches	SA
Specialised lending	A-IRB, F-IRB, slotting, SA	A-IRB, F-IRB, slotting, SA

Fonte: BIS - High-level summary of Basel III reforms 2017

Parallelamente, la riforma introduce una serie di “input floors”, cioè valori minimi al di sotto dei quali i parametri stimati internamente dalle Banche non possono scendere. L'obiettivo è evitare che modelli troppo ottimistici riducano artificialmente gli RWA. Per esempio, la probabilità di default non potrà mai essere inferiore a 5 punti base per la maggior parte delle esposizioni corporate e retail, con un valore leggermente più alto per i revolving retail. Anche la LGD viene assoggettata a limiti minimi, differenziati in base al tipo di garanzia: dal 25% per le esposizioni unsecured corporate fino a valori più bassi per quelle con garanzie, con percentuali crescenti ma più basse rispetto alle precedenti in base al tipo di garanzia prestata, 0% per quelle finanziarie per arrivare al 15% per le garanzie fisiche. L'EAD, infine, non potrà essere inferiore alla somma dell'esposizione on-balance sheet e di una quota (50%) dell'off-balance sheet calcolata con i Credit Conversion Factor dello standardised approach (CCF - fattore di conversione del credito ovvero coefficienti regolamentari che servono a trasformare una esposizione fuori bilancio, ad esempio un impegno, una garanzia, una linea di credito non utilizzata, in una

esposizione equivalente a una posizione di credito vera e propria).

Figura 2.2

Minimum parameter values in the revised IRB framework				
	Probability of default (PD)	Loss-given-default (LGD)		Exposure at default (EAD)
		Unsecured	Secured	
Corporate	5 bp	25%	Varying by collateral type: <ul style="list-style-type: none"> • 0% financial • 10% receivables • 10% commercial or residential real estate • 15% other physical 	EAD subject to a floor that is the sum of (i) the on-balance sheet exposures; and (ii) 50% of the off-balance sheet exposure using the applicable Credit Conversion Factor (CCF) in the standardised approach
Retail classes:				
Mortgages	5 bp	N/A	5%	
QRRE transactors	5 bp	50%	N/A	
QRRE revolvers	10 bp	50%	N/A	
Other retail	5 bp	30%	Varying by collateral type: <ul style="list-style-type: none"> • 0% financial • 10% receivables • 10% commercial or residential real estate • 15% other physical 	

Fonte : BIS High-level summary of Basel III reforms 2017

4

Oltre a questi interventi strutturali, il Comitato introduce ulteriori miglioramenti per rendere più coerenti e comparabili le pratiche di modellizzazione. Vengono specificate in modo più dettagliato le metodologie accettabili per stimare i parametri IRB e vengono rivisti alcuni valori del Foundation IRB: ad esempio, per le esposizioni non garantite verso imprese non finanziarie la LGD standard passa dal 45% al 40%, mentre per le esposizioni garantite da collateral non finanziari aumentano gli haircut applicati.

Infine, un cambiamento simbolico ma importante consiste nell'eliminazione del moltiplicatore del 6%, che da anni veniva applicato agli RWA calcolati con modelli interni per compensare la sottostima dei modelli. Con l'introduzione dell'output floor aggregato questo correttivo non è più necessario (BIS - High-level summary of Basel III reforms / Dicembre 2017).

⁴ QRRE Qualifying Revolving Retail Exposures – Transactors: carte di credito Full Payers – Revolvers: carte di credito rateizzate

2.3. Revisione dell'approccio IRB per il calcolo del rischio di mercato derivante da strumenti derivati

Un altro intervento del Comitato riguarda l'introduzione di un requisito patrimoniale a tutela di potenziali perdite da strumenti derivati a causa del deterioramento della solvibilità di una controparte. Il framework precedente non considerava adeguatamente il fatto che il CVA (Credit Valuation Adjustment) dipende anche dai movimenti dei mercati finanziari. Il valore dei derivati, infatti, cambia continuamente in base a fattori come tassi di interesse, valute, prezzi delle azioni o delle materie prime. Il nuovo framework riconosce esplicitamente questa dinamica e integra nel calcolo del CVA anche la componente di esposizione, insieme alle eventuali coperture che la banca utilizza per gestire questo rischio. Il Comitato ha concluso che il CVA è un rischio troppo complesso per essere modellato in modo affidabile attraverso approcci interni avanzati. Per questo motivo, l'uso dei modelli interni viene completamente eliminato. Al loro posto, vengono introdotti due approcci standardizzati, uniformi per tutte le Banche, uno più articolato e sensibile ai fattori di rischio, chiamato Standardised Approach (SA-CVA), e uno più semplice, chiamato Basic Approach (BA-CVA), costruito prendendo come riferimento il metodo standardizzato, così da garantire uniformità e comparabilità.

Inoltre, per le banche che hanno un volume relativamente contenuto di derivati non compensati centralmente (fino a 100 miliardi di euro di nozionale), viene offerta una soluzione ancora più semplice che evita calcoli complessi ed onerosi per Banche di dimensioni modeste e consiste nel calcolare il requisito CVA come un multiplo del requisito di rischio di controparte (CCR Credit Counterparty Risk) attraverso un coefficiente fisso stabilito dal regolatore. Il rischio di CVA e il rischio di controparte (CCR) sono correlati, il rischio di controparte misura la perdita se la controparte fallisce ed il CVA misura la perdita se la controparte peggiora di rating (anche senza fallire).

Infine, il nuovo framework punta a migliorare la coerenza con il rischio di mercato. Poiché il CVA si manifesta attraverso variazioni del fair value dei derivati, è considerato una forma di rischio di mercato. Per questo motivo, i nuovi approcci CVA sono stati progettati, in continuità con il rinnovato framework di market risk, utilizzando le sensibilità ai fattori di rischio e sono calibrati secondo gli stessi principi.

2.4. Revisione degli approcci standard ed interni per il calcolo del rischio di mercato derivante dall'attività di negoziazione.

E' nel 2019 che il Comitato introduce le regole che sostituiscono quelle previste da Basilea II e successive modifiche, con un testo che rappresenta una versione aggiornata dello standard pubblicato nel 2016, rivista alla luce delle consultazioni del 2018, e mira a rendere il quadro regolamentare più coerente, robusto e sensibile ai rischi effettivi. Con l'obiettivo di impedire arbitraggi regolamentari e garantire che gli strumenti finanziari siano allocati in modo coerente con la loro finalità economica reale. Il framework stabilisce che il trading book comprende esclusivamente strumenti detenuti per finalità di negoziazione di breve termine, come la rivendita immediata, il profitto da variazioni di prezzo nel breve periodo, l'arbitraggio o la copertura di posizioni di trading e che tutti gli strumenti che non soddisfano questi criteri devono essere allocati nel banking book. Un requisito fondamentale per l'inclusione nel trading book è che gli strumenti siano valutati al fair value su base giornaliera, con impatto diretto sul conto economico.

Il framework specifica anche gli strumenti che devono essere ricompresi nel banking book, tra questi, azioni non quotate, crediti retail e PMI, partecipazioni immobiliari, hedge fund e alcune partecipazioni in fondi. Solo nel caso in cui sia possibile una trasparenza completa, vale a dire che la Banca possa conoscere in dettaglio la composizione e il rischio sottostante dello strumento finanziario, tali strumenti possono essere trattati come trading book.

Il framework introduce inoltre una presunzione regolamentare secondo cui determinati strumenti, ad esempio attività contabilizzate come "trading", strumenti di market making, azioni quotate o operazioni repo con finalità di trading, sono considerati di trading book, a meno che la banca non ottenga un'esplicita approvazione del supervisore per classificarli diversamente. Qualsiasi deviazione da tali presunzioni deve essere formalmente documentata e giustificata. Un ruolo centrale è attribuito alle autorità di vigilanza, che hanno il potere di richiedere prove a supporto della classificazione adottata dalla banca e di imporre il trasferimento di strumenti tra i due book se ritengono che l'allocazione non sia appropriata. Le banche sono quindi obbligate a dotarsi di politiche interne chiare, procedure documentate e controlli continui per garantire una

corretta classificazione degli strumenti. Infine, vengono trattate le restrizioni sul trasferimento degli strumenti tra banking book e trading book dopo l'assegnazione iniziale. Tali spostamenti sono ammessi solo in circostanze eccezionali, non possono essere utilizzati per ridurre i requisiti patrimoniali e richiedono l'approvazione sia del senior management sia del supervisore. Questo rafforza il principio secondo cui la classificazione iniziale degli strumenti è vincolante e deve riflettere fedelmente la strategia e il profilo di rischio della banca. Il rischio di mercato è identificato come il rischio di perdite dovute a variazioni dei prezzi di mercato e include, per il trading book, il rischio di tasso di interesse, di spread creditizio (perdite dovute a variazioni nella differenza di rendimento tra titoli di debito con diverso rischio di credito), il rischio azionario, valutario, di commodity e il rischio di default. Per il banking book, invece, include solo il rischio di cambio e il rischio sulle commodity (BIS - Minimum capital requirements for market risk / Febbraio 2019).

Le banche possono adottare metodi di misurazione del rischio di mercato quali:

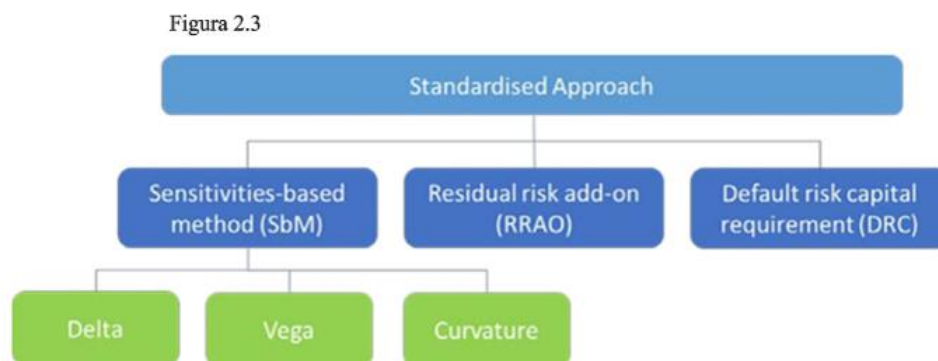
- l'approccio standardizzato, obbligatorio per tutte le banche;
- l'approccio basato su modelli interni (IMA- Internal Models Approach), previa autorizzazione del supervisore (Autorità di Vigilanza ovvero BCE e B. d'Italia in Italia);
- oppure, per banche piccole o con attività di trading limitate, un approccio standardizzato semplificato, anch'esso soggetto ad approvazione.

Anche le banche autorizzate all'uso dei modelli interni sono comunque tenute a calcolare il requisito patrimoniale secondo l'approccio standardizzato, che funge da benchmark, da strumento di confronto e da meccanismo di salvaguardia in caso di perdita di idoneità dei modelli.

Con l'approccio standardizzato il fabbisogno di capitale complessivo per il rischio di mercato è definito come la somma di tre componenti principali:

- 1) il requisito calcolato tramite il Sensitivities-Based Method (SBM), che misura il rischio legato alle variazioni dei fattori di rischio di mercato;

- 2) il Default Risk Capital Requirement (DRC), volto a coprire il rischio di perdite improvvise dovute al default di un emittente;
- 3) il Residual Risk Add-On (RRAO), destinato a catturare i rischi residui non adeguatamente coperti dagli altri due metodi.



Fonte: BIS - Explanatory note on the minimum capital requirements for market risk 2019

Il capitale così determinato deve essere convertito in attività ponderate per il rischio (RWA) moltiplicandolo per 12,5. Il requisito minimo per le Banche è l'8% dell'RWA. Dunque per ottenere l'ammontare di RWA equivalente ad un certo requisito di capitale si divide per 0,08 ovvero si moltiplica per 12,5:

$$RWA = \frac{\text{Capitale richiesto}}{0,08} = \text{Capitale richiesto} \times 12,5$$

Inoltre, l'approccio standardizzato deve essere calcolato con regolarità e può essere richiesto in qualsiasi momento dalle autorità di vigilanza.

Il Sensitivities-Based Method (SBM), costituisce il cuore dell'approccio e mira a rendere il capitale più sensibile ai rischi effettivi attraverso la misurazione delle sensibilità delle posizioni rispetto ai principali fattori di rischio di mercato ossia quelle variabili che influenzano il valore di uno strumento finanziario. Il framework si basa su tre componenti di rischio distinte ma complementari, il delta risk, il vega risk ed il curvature risk.

Il delta risk misura l'impatto lineare delle variazioni dei fattori di rischio sui prezzi degli strumenti, ad esempio nel caso di un'opzione su un'azione, il delta indica di quanto

varierà il prezzo dell'opzione se il prezzo dell'azione aumenta di 1 euro. Se il delta risk è 0,5, un aumento di 1 euro nel sottostante farà aumentare il prezzo dell'opzione di 0,5 euro.

Il "vega risk" misura la sensibilità del prezzo di uno strumento finanziario alle variazioni della volatilità implicita del sottostante ossia della stima della variabilità futura dei prezzi. Nell'esempio se la volatilità attesa del sottostante aumenta, il valore dell'opzione generalmente cresce. Il vega indica di quanto cambia il prezzo dell'opzione se la volatilità implicita aumenta di un punto percentuale.

Il "curvature risk" (o rischio di curvatura) misura l'impatto di variazioni non lineari dei prezzi, cioè tiene conto di come il prezzo di uno strumento può cambiare in modo non proporzionale rispetto a grandi movimenti del fattore di rischio. Nell'esempio se il prezzo del sottostante cambia molto, il prezzo dell'opzione non segue più una relazione lineare (come nel caso del delta), ma curva. Questa "curvatura" è catturata dal curvature risk ed è particolarmente rilevante per opzioni e strutture complesse, dove la relazione tra prezzo e fattore di rischio non è più semplice e lineare. In sostanza questa componente serve a cogliere le perdite potenziali dovute a movimenti ampi e non lineari dei prezzi, che non sarebbero rilevati solo dal delta o dal vega.

Il metodo prevede che le banche calcolino le sensibilità per ciascun fattore di rischio regolamentare e che le sensibilità vengano poi assegnate a specifici bucket (categorie/raggruppamenti in base a caratteristiche comuni) poi matchati utilizzando formule di correlazione predefinite per tenere conto dei benefici di diversificazione.

Sono sette le classi di rischio individuate:

- 1 General interest rate risk (GIRR) legato alle variazioni delle curve dei rendimenti;
- 2 Credit spread risk (CSR): non-securitisations (per strumenti non cartolarizzati);
- 3 Credit spread risk (CSR) : securitisations (non-correlation trading portfolio, or non-CTP)
- 4 Credit spread risk (CSR): securitisations (correlation trading portfolio, or CTP)

5 Equity risk , legato alle variazioni dei prezzi delle azioni;

6 Commodity risk, relativo ai prezzi delle materie prime;

7 Foreign exchange (FX) risk, con riferimento alle esposizioni in valuta.

I bucket raggruppano fattori di rischio con caratteristiche simili (ad esempio per area geografica, rating creditizio o settore). All'interno di ciascun bucket, le sensibilità vengono aggregate utilizzando pesi regolamentari fissati dal Comitato di Basilea. Successivamente, il rischio viene aggregato tra bucket appartenenti alla stessa classe di rischio, applicando parametri di correlazione anch'essi definiti a livello regolamentare. Per evitare che ipotesi di correlazione troppo favorevoli riducano eccessivamente il capitale, il framework richiede di calcolare il requisito considerando diversi scenari di correlazione (media, alta e bassa), selezionando poi il risultato più prudente.

Le altre due componenti che completano l'approccio standard sono il Default Risk Capital Requirement (DRC) e il Residual Risk Add-On (RRAO).

Il Default Risk Capital Requirement (DRC) è la componente funzionale a coprire il rischio di jump-to-default, ossia la perdita improvvisa che si verifica quando un emittente va in default. Il DRC si applica agli strumenti del trading book esposti al rischio di credito (come obbligazioni, prestiti negoziabili e derivati creditizi) ed è calibrato in modo coerente con il trattamento del rischio di credito nel banking book, nella logica che strumenti simili devono avere capitale simile, indipendentemente dal book in cui sono detenuti, onde evitare che una banca sposti strumenti nel trading book solo per ridurre il capitale.

Il metodo consente un riconoscimento limitato delle coperture, purché queste siano coerenti in termini di emittente e seniority. Ad esempio, se una banca detiene un'obbligazione senior di una società e vuole coprirsi dal rischio di default comprando una protezione (ad esempio, un credit default swap), questa protezione sarà riconosciuta solo se riguarda lo stesso emittente e lo stesso livello di seniority dell'obbligazione posseduta (grado di priorità nei pagamenti in caso di insolvenza). La normativa permette quindi alle banche di considerare alcune coperture per ridurre il capitale richiesto contro

il rischio di mercato, ma solo se queste coperture sono perfettamente abbinata (stesso emittente e stessa priorità di rimborso) e solo una volta, per evitare che la banca tragga vantaggio due volte dalla stessa copertura.

Il Residual Risk Add-On (RRAO), infine, è destinato a coprire i rischi residui che non sono adeguatamente catturati né dal SBM né dal DRC. Si tratta tipicamente di rischi associati a strumenti esotici o altamente strutturati, con payoff complessi o fattori di rischio non standard. Per evitare un'eccessiva complessità modellistica, il RRAO è calcolato in modo semplice e prudentiale, applicando percentuali fisse al valore degli strumenti interessati (BIS - Explanatory note on the minimum capital requirements for market risk / January 2019).

Di seguito alcuni esempi.

Immaginiamo che una Banca abbia un portafoglio che contenga solo azioni e nessuna opzione. In assenza di opzioni nel calcolo del SBM non rileva il vega risk ed il curvature risk. La Banca usa il dollaro come valuta di reporting ed ha 3 posizioni azionarie

Figura 2.4

Equities portfolio

Issuer	Sector	Market value	Sensitivity (a)	Risk weight (b)	Weighted sensitivity (a) x (b)
Telco A	Telecommunications (equity risk class bucket 6)	USD 200m	USD 200m	35%	USD 70m
Telco B	Telecommunications (equity risk class bucket 6)	USD -100m	USD -100m	35%	USD -35m
Finco C	Financials (equity risk class bucket 9)	USD 100m	USD 100m	70%	USD 70m

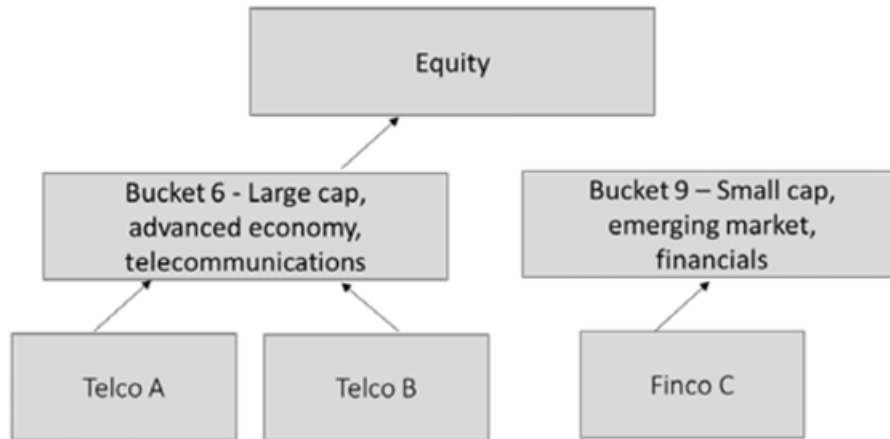
Fonte: BIS - Explanatory note on the minimum capital requirements for market risk 2019

Ogni emittente rappresenta un fattore di rischio e titoli dello stesso settore devono essere aggregati in uno stesso bucket. Nel portafoglio è presente una posizione short con segno negativo (un asset venduto allo scoperto con l'obiettivo di ricomprarlo in futuro a prezzi più bassi sulla previsione che il prezzo scenda). Il delta risk misura la perdita dovuta a piccole variazioni del prezzo del sottostante. Nell'esempio sono presenti 2 bucket (2 settori), quello delle Telecomunicazioni e quello dei Finanziari. Ogni bucket ha

un risk weight regolamentare, nel caso di specie pari al 35% per il Bucket 6 (Telecom) ed al 70% per il Bucket 9 (Financials).

Figura 2.5

Graph A1: Steps for delta risk capital requirement



Fonte: BIS - Explanatory note on the minimum capital requirements for market risk 2019

A questo punto entra in gioco la correlazione intra-bucket, tra Telco A e Telco B, che si basa su un parametro prescritto del 25%

$$\sqrt{(70)^2 + (-35)^2 + (2 \times 25\% \times 70 \times (-35))} = USD 70m$$

Mentre per il Bucket 9 (Finco C), essendo presente solo un titolo, non si deve operare alcuna aggregazione ed il Capital requirement per il bucket 9 è pari a USD 70m.

Il passo successivo è calcolare la correlazione fra bucket, in cui la correlazione regolamentata cross-bucket è pari a 15%.

$$\sqrt{70^2 + 70^2 + 2 \cdot 15\% \cdot 70 \cdot 70} = 102,6$$

Si giunge così all'Equity delta Risk pari a 102,6

Per riflettere il rischio che le interdipendenze tra i fattori cambino drasticamente durante le fasi di instabilità dei mercati, oltre alla configurazione base di cui sopra, in cui vengono applicate le correlazioni di base stabilite dal regolatore (Intra-bucket 25% ed Inter-bucket 15%) il calcolo viene ripetuto applicando due stress test sulle matrici di correlazione.

L'High Correlation calcolata incrementando le correlazioni standard del 25% (fino a un valore massimo di 1). Questo scenario simula i periodi di panico finanziario in cui i benefici della diversificazione vengono meno perché tutti gli asset tendono a muoversi nella stessa direzione.

La Low Correlation calcolata riducendo le correlazioni standard del 25% utilizzando una scala mobile. In questo caso, l'entità della riduzione è inversamente proporzionale al livello di correlazione iniziale, più la correlazione prescritta è alta, minore sarà l'abbattimento applicato.

Il framework una volta calcolati i tre scenari permette di individuare l'ipotesi più conservativa e proteggere il portafoglio da cambiamenti strutturali del mercato, il capitale deve infatti riflettere il caso peggiore tra i tre possibili comportamenti delle correlazioni, nel caso di specie lo scenario Low con un capitale di 103,2.

Figura 2.6

Capital requirement under correlations scenarios

Scenario	Total (USD millions)
High correlations	102.0
Medium correlations	102.6
Low correlations	103.2

Fonte: BIS - Explanatory note on the minimum capital requirements for market risk 2019

Inoltre, il regolamento prevede che le banche non si limitino a coprire le normali oscillazioni di prezzo (rischio delta), ma che accantonino del capitale specifico per l'eventualità che un emittente di azioni fallisca improvvisamente.

Il calcolo si basa su tre passaggi logici. Il primo passaggio riguarda la misurazione della perdita immediata (JTD - JUMP-TO-DEFAULT). Per ogni azione in portafoglio, bisogna determinare quanto si perderebbe nell'istante esatto in cui l'azienda fallisce. Per le azioni, questa perdita coincide con il loro valore di mercato attuale (JTD Telco A = USD 200 m; JTD Telco B = USD – 100 m; JTD Finco C = USD 100 m). Se la banca possiede l'azione (posizione lunga), la perdita è totale; se l'ha venduta allo scoperto (posizione corta), ne trae un profitto teorico che può compensare altre perdite.

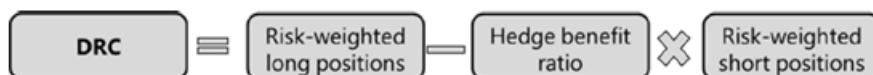
Il secondo passaggio è relativo al calcolo del beneficio della copertura (Hedge Benefit Ratio). Il sistema riconosce che avere contemporaneamente posizioni lunghe (acquisti) e corte (vendite allo scoperto) riduce il rischio complessivo. Tuttavia, non permette una compensazione totale. Viene quindi calcolato un coefficiente (il rapporto di beneficio) che determina quanta parte delle posizioni corte può effettivamente "abbuonare" il capitale richiesto per le posizioni lunghe. Più alto è il valore delle posizioni lunghe rispetto al totale, maggiore sarà questo rapporto.

$$\text{Hedge benefit ratio} = \frac{200m + 100m}{200m + |-100m| + 100m} = \frac{300m}{400m} = 0.75$$

Il terzo passaggio riguarda l'applicazione dei Pesì di Rischio (Risk Weights). Ogni posizione viene pesata in base all'affidabilità (rating) dell'emittente. Più l'azienda è solida, meno capitale serve:

- Telco A (Rating BBB - medio): Essendo più sicura, ha un peso del 6%.

Telco B e Finco C (Rating B - speculativo): Essendo più rischiose, richiedono un peso molto più alto, il 30%.



$$\begin{aligned} DRC &= RW_{Telco A} \times JTD_{Telco A} + RW_{Finco C} \times JTD_{Finco C} - \text{Hedge benefit ratio} \times RW_{Telco B} \times |JTD_{Telco B}| \\ &= 6\% \times 200m + 30\% \times 100m - 0.75 \times 30\% \times 100m = USD 19.5m \end{aligned}$$

Si sommano dunque i rischi delle posizioni lunghe e da questi si sottrae il valore delle posizioni corte, ma solo dopo aver "depurato" queste ultime attraverso il rapporto di beneficio. Il risultato è la riserva di capitale che la banca deve detenere per proteggersi dal fallimento di queste società.

La riserva di capitale complessiva sarà il risultato della somma del Delta Risk e del DRC (103,2 + 19,5 = 122,7 m).

Un secondo esempio serve a mostrare come il FRTB SA gestisce il rischio non lineare delle opzioni, attraverso il Vega risk (sensibilità alla volatilità) ed il Curvature risk (perdite da grandi movimenti di prezzo).

Il rischio delle opzioni non può essere catturato dal solo delta, ma richiede due componenti aggiuntive, il vega risk ed il curvature risk. L'esempio evidenzia il passaggio da una visione lineare del rischio a una che incorpora anche la dipendenza dalla volatilità e la non linearità dei payoff.

Il vega risk rappresenta il rischio legato alle variazioni della volatilità implicita. Poiché le opzioni cambiano di valore anche quando la volatilità si muove, il framework richiede di calcolare una sensibilità standardizzata (vega) per ciascuna opzione.

Immaginando che la Banca possieda un'opzione put su Telco D

Instrument	Currency	Maturity	Industry	Exercise type	Market value (CAD)
Telco D put option	EUR	Two years	Telecoms	European	-0.38

Occorre calcolare le sensibilità della stessa alla volatilità del sottostante a determinate scadenze

Vega sensitivity in CAD	Equity risk bucket	Tenor point (years)		
		0.5	1	3
Telco D put option	6	0.00	-0.63	-0.60

Queste vega sensitivities non vengono aggregate per settore, come avviene per il delta, ma vengono organizzate in bucket definiti dalla maturity dell'opzione e dal sottostante. Questo riflette il fatto che le volatilità di opzioni con scadenze simili tendono a muoversi in modo più correlato rispetto a quelle con scadenze molto diverse. Alle vega sensitivities si applicano risk weight regolamentari (nell'esempio 77,8%), crescenti con la maturity, per tener conto della maggiore incertezza della volatilità nel lungo periodo.

Vega sensitivity in CAD	Equity risk bucket	Tenor point (years)		
		0.5	1	3
Telco D put option	6	0.00	-0.49	-0.47

L'aggregazione del vega risk segue la stessa logica del delta risk, prima all'interno dei bucket, poi tra bucket diversi, utilizzando tre scenari di correlazione (high, medium e low), e selezionando infine il worst case. In questo modo il framework cattura sia la struttura temporale della volatilità sia l'instabilità delle correlazioni in condizioni di stress.

Il curvature risk ha invece una natura diversa e più prudentiale. Esso serve a catturare le perdite non lineari che emergono quando il prezzo del sottostante subisce movimenti ampi, oltre ciò che è approssimabile con delta e vega. In pratica, il curvature risk rappresenta il rischio di gamma ed il rischio di eventi estremi delle opzioni. Nel framework SA non si utilizza una sensibilità, ma si procede applicando shock di prezzo regolamentari verso l'alto e verso il basso del sottostante. Per ciascuno shock si ricalcola il valore dell'opzione e si misura la perdita residua rispetto al valore iniziale (al netto del contributo lineare). Di queste due perdite si prende la peggiore, ignorando completamente eventuali guadagni. Il curvature risk viene, poi, assegnato agli stessi bucket del delta, perché dipende dal prezzo del sottostante ma non beneficia di alcuna diversificazione, le perdite da curvature vengono sommate linearmente, senza correlazioni né compensazioni tra posizioni.

Curvature risk in CAD	Bucket	Upward shock	Downward shock
Telco D	6	1.75	0.90

Il risultato finale è quindi la determinazione di due requisiti distinti, uno per il vega risk, che riflette l'esposizione alla volatilità ed è aggregato con correlazioni e scenari, e uno per il curvature risk, che rappresenta il rischio estremo non lineare ed è trattato in modo altamente conservativo (si assume il rischio più alto, nell'esempio 1,75). Nel FRTB Standardised Approach, questi contributi vengono poi sommati linearmente al delta risk per ottenere il capitale complessivo per la risk class equity.

L'approccio basato sui modelli interni (IMA) per il rischio di mercato, invece, consente alle banche più complesse di utilizzare modelli proprietari per il calcolo dei requisiti patrimoniali, ma solo previa approvazione dell'autorità di vigilanza e nel rispetto di criteri molto rigorosi. L'autorizzazione all'IMA è concessa a livello di singolo trading

desk, e non per l'intera banca. Questo rafforza la disciplina prudenziale, poiché ogni desk deve dimostrare autonomamente l'adeguatezza dei propri modelli, della governance e dei controlli di rischio. I trading desk non autorizzati devono applicare l'approccio standardizzato, anche se la banca nel suo complesso utilizza modelli interni.

I modelli devono essere:

- concettualmente solidi e coerenti con la natura delle attività di trading;
- pienamente integrati nei processi interni di gestione del rischio, pricing, limiti operativi e allocazione del capitale;
- supportati da sistemi informativi affidabili e da dati di mercato adeguati.

Il senior management è responsabile dell'uso corretto dei modelli, mentre funzioni indipendenti di risk management ed internal audit devono verificarne regolarmente l'affidabilità. Le banche devono dimostrare di comprendere il comportamento dei portafogli anche in condizioni di mercato estreme, non limitandosi ai risultati prodotti dai modelli, attraverso l'utilizzo di stress testing, che devono affiancare le misure di rischio ordinarie.

Nel framework sul rischio di mercato, l'uso dei modelli interni è consentito solo a condizione che essi si fondino su dati di mercato reali, osservabili e affidabili. Per questo motivo viene introdotta una distinzione fondamentale tra fattori di rischio modellabili e fattori di rischio non modellabili, che rappresenta uno dei pilastri prudenziali dell'intero impianto.

Un fattore di rischio è considerato modellabile solo quando esiste una base informativa solida, costituita da un numero sufficiente di prezzi di mercato effettivi o quotazioni vincolanti. Tali prezzi devono essere realmente osservabili, riferiti in modo preciso allo stesso fattore di rischio, per esempio la stessa scadenza, valuta o emittente, e distribuiti nel tempo in modo adeguato. In altre parole, il regolatore richiede che il comportamento del fattore di rischio possa essere ricostruito in maniera credibile sulla base di dati di mercato concreti, e non di stime teoriche o assunzioni arbitrarie.

Quando queste condizioni non sono soddisfatte, il fattore di rischio è classificato come non modellabile. Ciò accade tipicamente in mercati poco liquidi, per strumenti molto specifici o strutturati, o quando le transazioni sono rare e non rappresentative. In questi casi, il framework assume che il rischio non possa essere misurato in modo affidabile tramite modelli statistici.

Questa distinzione ha conseguenze dirette sul calcolo del capitale. Solo i fattori di rischio modellabili possono essere inclusi nel calcolo dell'Expected Shortfall all'interno dei modelli interni. I fattori non modellabili sono invece esclusi dal modello principale e assoggettati a un requisito patrimoniale separato e più prudentiale, calcolato con una metodologia standardizzata. In questo modo si evita che la mancanza di dati di mercato porti a una sottostima del rischio e del capitale necessario a coprirlo.

Un aspetto cruciale è che la valutazione della modellabilità non è statica. La liquidità dei mercati può cambiare nel tempo, così come la disponibilità di prezzi osservabili. Le banche sono quindi tenute a riesaminare periodicamente la classificazione dei fattori di rischio, supportandola con processi documentati, controlli interni e sistemi informativi adeguati. Il supervisore può intervenire se ritiene che la banca stia classificando come modellabili fattori che in realtà non lo sono.

Il framework insiste inoltre sulla coerenza tra pricing e risk management. I fattori di rischio utilizzati nei modelli interni devono essere gli stessi impiegati per valutare le posizioni e per gestire il rischio nella pratica quotidiana. L'uso eccessivo di proxy o approssimazioni è ammesso solo in casi eccezionali e deve essere rigorosamente giustificato; in caso contrario, l'autorità di vigilanza può richiedere correzioni o imporre requisiti di capitale più elevati.

Nel complesso, questo impianto riflette una filosofia prudentiale molto chiara, vale a dire che i modelli interni sono accettabili solo quando poggiano su mercati liquidi e trasparenti. Dove questa condizione non è soddisfatta, il rischio viene penalizzato con maggiore capitale. In questo modo il framework riduce la dipendenza eccessiva dai modelli matematici e rafforza la robustezza complessiva della misurazione del rischio di mercato.

L'utilizzo dei modelli interni non è mai dato per acquisito una volta per tutte, ma è subordinato a un processo continuo di validazione, nella logica che un modello può essere usato per calcolare il capitale solo se dimostra, nel tempo, di rappresentare fedelmente il comportamento reale delle posizioni di trading.

Per verificare questa coerenza, il framework si basa su due strumenti complementari:

- il Backtesting e
- il Profit and Loss Attribution test (PLA test).

Insieme, essi servono a controllare che il modello sia accurato sia nel quantificare le perdite sia nello spiegarne le cause.

Il Backtesting confronta le perdite effettivamente realizzate nel trading book con quelle previste dal modello di rischio. In pratica, si osserva se le misure di rischio calcolate dal modello sono state in grado di anticipare le perdite che si sono poi verificate. Quando le perdite reali superano con troppa frequenza quelle stimate, ciò segnala che il modello non cattura adeguatamente il rischio assunto. Questo meccanismo introduce una forma di disciplina quantitativa, che permette di individuare modelli troppo ottimistici o mal calibrati.

Accanto al Backtesting, il framework introduce il Profit and Loss Attribution test, che rappresenta una delle principali innovazioni rispetto ai regimi precedenti. Questo test non si limita a confrontare numeri finali, ma analizza come il profitto o la perdita si è generata. L'obiettivo è verificare se il P&L osservato può essere spiegato in modo coerente dai fattori di rischio inclusi nel modello. Se una parte significativa del risultato economico deriva da movimenti che il modello non è in grado di spiegare, significa che la rappresentazione del rischio è incompleta o distorta.

Un elemento centrale del framework è che entrambi i test devono essere superati. Non è sufficiente che il modello preveda correttamente l'entità delle perdite se non è in grado di spiegare le fonti del P&L, e viceversa. Il fallimento anche di uno solo dei due test comporta la perdita dell'autorizzazione all'uso dei modelli interni per il book

interessato, da cui consegue che in tal caso il calcolo del capitale deve esser fatto con l'approccio standardizzato.

La validazione avviene a un livello molto granulare, ogni trading desk è valutato individualmente. Questo riflette l'idea che il rischio non sia omogeneo all'interno della banca e che modelli adeguati per alcune attività possano non esserlo per altre. I risultati dei test devono essere monitorati in modo continuo, formalmente documentati e sottoposti alla revisione delle funzioni di controllo interno e delle autorità di vigilanza.

Nel complesso, questo impianto rafforza un principio chiave del framework, cioè che i modelli interni sono accettabili solo se riproducono in modo credibile il comportamento reale delle attività di trading. Il capitale regolamentare non deve essere il prodotto di un esercizio puramente matematico, ma uno strumento capace di assorbire perdite che si manifestano concretamente nei mercati.

L'approccio basato sui modelli interni consente alle banche di misurare il capitale in modo più sofisticato e aderente al rischio effettivo, ma introduce al tempo stesso una serie di correttivi prudenziali per evitare sottostime. Il calcolo del requisito di capitale è quindi il risultato di un equilibrio tra sensibilità al rischio e cautela regolamentare.

La misura di rischio centrale utilizzata nei modelli interni è l'Expected Shortfall, che sostituisce il Value at Risk come indicatore principale. A differenza del VaR, l'Expected Shortfall non si limita a individuare una soglia di perdita, ma considera la perdita media negli scenari più estremi, risultando così più adatta a catturare gli eventi di stress che caratterizzano le crisi finanziarie.

Un aspetto chiave dell'approccio è che l'Expected Shortfall non viene calcolato su un unico orizzonte temporale. Il framework riconosce che non tutte le posizioni possono essere liquidate con la stessa rapidità in condizioni di mercato avverse. Per questo introduce il concetto di orizzonte di liquidità, che riflette il tempo necessario per chiudere o coprire una posizione senza generare perdite eccessive. Gli strumenti più liquidi sono associati a orizzonti brevi, mentre quelli più complessi o meno scambiati richiedono orizzonti più lunghi. Di conseguenza, l'Expected Shortfall viene calcolato separatamente per diversi orizzonti di liquidità, poi scalato e aggregato. Questo meccanismo rende il

capitale richiesto più elevato per le posizioni meno liquide e più sensibile alle reali condizioni di mercato, evitando che strumenti difficili da smobilizzare siano trattati come se fossero facilmente negoziabili.

Accanto ai fattori di rischio che possono essere modellati in modo affidabile, il framework dedica grande attenzione ai fattori di rischio non modellabili, cioè a quei rischi per i quali non esistono dati di mercato sufficienti o osservabili. Poiché questi fattori non possono essere rappresentati in modo credibile nei modelli statistici, essi vengono esclusi dal calcolo dell'Expected Shortfall e assoggettati a un requisito patrimoniale separato, determinato con una metodologia standardizzata e fortemente prudenziale. In questo modo si garantisce che anche i rischi legati a mercati illiquidi o opachi siano adeguatamente coperti.

Il requisito complessivo di capitale nell'approccio basato sui modelli interni deriva quindi dalla somma di tre componenti distinte:

- il capitale per i fattori di rischio modellabili, basato sull'Expected Shortfall;
- il capitale aggiuntivo per i fattori di rischio non modellabili; e
- il requisito per il rischio di default, che copre le perdite improvvise associate al fallimento di un emittente e resta separato anche nell'IMA.

Un ulteriore elemento fondamentale è la granularità del calcolo. Il capitale non viene determinato a livello aggregato di banca, ma a livello di singolo trading desk. Ogni desk deve dimostrare autonomamente l'idoneità all'uso dei modelli interni; se un desk non soddisfa i requisiti, il capitale relativo deve essere calcolato con l'approccio standardizzato, senza possibilità di compensare con i risultati di desk idonei. Solo in un secondo momento i requisiti dei vari desk vengono aggregati per ottenere il capitale complessivo della banca.

Nel complesso, l'uso dei modelli interni è consentito e incoraggiato, ma solo se accompagnato da salvaguardie robuste come l'attenzione alla liquidità, il trattamento prudenziale dei rischi non modellabili e la separazione del rischio di default. L'obiettivo

finale è assicurare che il capitale regolamentare rifletta in modo credibile e completo i rischi di mercato effettivamente assunti, anche nelle condizioni più avverse.

Il Simplified Standardised Approach è il metodo alternativo pensato per le banche con attività di trading limitate o poco complesse. L'obiettivo principale di questo approccio è garantire la proporzionalità regolamentare, riducendo gli oneri operativi rispetto all'approccio standardizzato completo, senza compromettere la solidità complessiva del capitale.

L'adozione di questa metodologia è subordinata all'autorizzazione del supervisore, il quale valuta se il profilo di rischio della banca sia compatibile con un approccio più semplice. Le autorità di vigilanza conservano la facoltà di richiedere il passaggio all'approccio standardizzato completo qualora le attività di trading aumentino in dimensione o complessità.

Il Simplified Approach si fonda su regole più tradizionali, ispirate agli accordi di Basilea precedenti, e non richiede il calcolo nella loro forma completa del Sensitivities-Based Method (SBM), del Default Risk Capital Requirement (DRC) e del Residual Risk Add-On (RRAO). Il capitale viene determinato applicando pesi regolamentari prefissati alle esposizioni, con una distinzione per le principali classi di rischio:

- Rischio di tasso di interesse, calcolato sulla base di fasce di scadenza e ponderazioni standard;
- Rischio azionario, determinato in funzione del valore delle posizioni;
- Rischio di cambio, applicato alle posizioni nette in valuta;
- Rischio sulle commodity, trattato con criteri analoghi al rischio di cambio;
- Rischio di opzione, coperto mediante metodi semplificati e add-on prudenziali.

Nonostante la sua semplicità, l'approccio resta conservativo e non può essere utilizzato per ridurre artificialmente il capitale. Le banche che lo adottano devono comunque disporre di sistemi di controllo del rischio adeguati alla natura delle loro attività di trading.

In conclusione il regime sul rischio di mercato non si fonda esclusivamente su formule di calcolo, ma su un sistema integrato di governance, qualità dei dati, controlli continui e supervisione attiva, volto ad assicurare che il capitale regolamentare sia effettivamente adeguato ai rischi assunti dalle banche.

2.5. Revisione dell'approccio IRB per il calcolo del rischio operativo

Uno degli ambiti in cui la crisi finanziaria ha evidenziato con maggiore chiarezza le carenze dell'impianto regolamentare precedente è stato il rischio operativo. Il Comitato di Basilea osserva come i requisiti patrimoniali in vigore in precedenza si siano dimostrati spesso insufficienti a coprire le perdite operative effettivamente subite dalle banche, in particolare quelle legate a eventi di condotta scorretta, frodi, carenze nei controlli interni e debolezze nei sistemi informativi. La varietà e la natura stessa delle perdite operative hanno reso evidente quanto fosse difficile stimarle in modo affidabile attraverso approcci basati su modelli interni, con il risultato di requisiti patrimoniali poco comparabili e talvolta scarsamente prudenziali. Gli approcci precedenti, inclusi gli Advanced Measurement Approaches (AMA) e le diverse versioni dell'approccio standardizzato, vengono eliminati e sostituiti da un unico approccio standardizzato, obbligatorio per tutte le banche.

Il nuovo approccio standardizzato si fonda su una logica intuitiva vale a dire che il rischio operativo cresce con la dimensione e la complessità dell'attività bancaria e tende a essere maggiore per gli intermediari che hanno già registrato perdite operative significative in passato. Di conseguenza, il requisito patrimoniale viene determinato combinando due elementi fondamentali, una misura del reddito della banca, che funge da indicatore della scala operativa, e una misura delle perdite operative storiche, che riflette l'esperienza concreta dell'Istituto nel gestire questo tipo di rischio.

La formula generale del capitale per il rischio operativo viene presentata come il prodotto tra il Business Indicator Component (BIC) e l'Internal Loss Multiplier (ILM). Il BIC cattura il volume dell'attività bancaria attraverso un indicatore composito basato su margini di interesse, ricavi da servizi e componenti finanziarie, applicando coefficienti crescenti al crescere della dimensione della banca. L'ILM, invece, collega il requisito

patrimoniale all'ammontare delle perdite operative subite nel passato, assumendo che una storia di perdite elevate sia indicativa di una maggiore esposizione futura.

$$\text{Operational risk capital} = \text{BIC} \times \text{ILM}$$

Dove:

- $\text{BIC} = \sum(\alpha_i \cdot \text{BI}_i)$
- BI (Indicatore di Business) è la somma di tre componenti: la componente interessi, affitti e dividendi; la componente servizi e la componente finanziaria
- α_i è un insieme di coefficienti marginali che vengono moltiplicati per il BI basati su tre categorie ($i = 1, 2, 3$ indica la categoria), come indicato di seguito:

Figura 2.7

BI bucket	BI range	Marginal BI coefficients (α_i)
1	$\leq \text{€}1 \text{ bn}$	0.12
2	$\text{€}1 \text{ bn} < \text{BI} \leq \text{€}30 \text{ bn}$	0.15
3	$> \text{€}30 \text{ bn}$	0.18

Fonte : BIS - High-level summary Basel III reforms 2017

- ILM (the Internal Loss Multiplier) è una funzione del BIC e del Componente di Perdita (LC Loss Component), dove quest'ultimo è pari a 15 volte le perdite medie storiche di una banca negli ultimi 10 anni. L'ILM aumenta man mano che il rapporto (LC/BIC) aumenta, sebbene a un ritmo decrescente.

Il Comitato introduce anche un certo grado di flessibilità per le autorità nazionali, consentendo ai supervisori di fissare l'ILM pari a uno. In tal caso, il requisito patrimoniale dipenderebbe esclusivamente dal livello di attività della banca e non dalle sue perdite storiche, pur mantenendo obblighi di trasparenza attraverso la divulgazione dei dati sulle perdite operative (BIS- High-level summary of Basel III reforms / Dicembre 2017).

2.6. L'Output Floor

Uno degli elementi più significativi e strutturali delle riforme finali di Basilea III è l'output Floor che Il Comitato di Basilea introduce come risposta diretta alle criticità emerse con il precedente floor previsto da Basilea II, che era basato sui requisiti di Basilea

I è applicato in modo disomogeneo tra i diversi Paesi. Tale impostazione aveva progressivamente perso rilevanza, sia perché molti ordinamenti non applicavano più Basilea I, sia perché il meccanismo non risultava sufficientemente coerente con l'evoluzione del framework regolamentare.

Il nuovo output floor viene quindi concepito come un vincolo moderno, più robusto e maggiormente sensibile al rischio, fondato sugli approcci standardizzati rivisti di Basilea III. La sua funzione principale è quella di limitare i benefici patrimoniali che le banche possono ottenere dall'utilizzo dei modelli interni, evitando che i requisiti di capitale scendano a livelli non giustificati rispetto a quelli calcolati con metodologie standard.

L'output floor agisce come un backstop prudenziale, le attività ponderate per il rischio di una banca non possono essere inferiori a una percentuale prestabilita degli RWA calcolati esclusivamente con gli approcci standardizzati, calcolati tenendo conto dei valori regolamentari minimi fissi stabiliti dal Comitato dei singoli parametri di rischio all'inizio del calcolo (PD, LGD, CCF)

Classe di Esposizione	PD Floor (Minimo)
Corporate (Imprese)	0,05%
Retail (Privati e PMI Retail)	0,05%
Sovereign (Stati e Banche Centrali)	0,00% (Nessun floor)

Classe di Esposizione	LGD Floor
Corporate (Imprese)	25%
Retail - Mutui Residenziali	5%

Classe di Esposizione	LGD Floor
Retail - Mutui Commerciali (IPRE)	10%
Retail - Altro (es. prestiti personali)	50%
QRRE (Carte di credito/fidi rotativi)	50%

Tipo di Linea di Credito	CCF Floor (Minimo)
Linee revocabili incondizionatamente	10%
Impegni (Commitments) standard	40% - 75% (a seconda della scadenza/natura)
Modelli Interni (A-EAD)	50% del valore del metodo standardizzato

In questo modo, si preserva un terreno di gioco più equo tra le banche che utilizzano modelli interni e quelle che applicano solo l'approccio standardizzato, rafforzando al contempo la credibilità e la comparabilità delle misure di rischio. Secondo le nuove regole, gli RWA regolamentari devono essere determinati come il valore più elevato tra, da un lato, gli RWA calcolati utilizzando gli approcci autorizzati (standardizzati e/o basati su modelli interni), dall'altro, il 72,5% degli RWA calcolati integralmente con gli approcci standardizzati di Basilea III. Questa percentuale rappresenta il livello finale del floor e riflette un compromesso tra la necessità di limitare la variabilità e quella di mantenere un adeguato grado di sensibilità al rischio.

Per ciascuna tipologia di rischio vengono indicati gli approcci standardizzati che devono essere utilizzati nel calcolo dell'output floor.

➤ Per il rischio di credito, si fa riferimento al nuovo approccio standardizzato di Basilea III. La Banca deve partire sempre dal valore contabile dell'esposizione. Non si utilizzano valori di mercato, stime interne o valutazioni prospettiche. La base di calcolo è ciò che la banca ha effettivamente registrato nei propri libri contabili ed il rischio di credito non riguarda solo i prestiti tradizionali.

Nel calcolo dell'esposizione devono essere inclusi anche elementi che, pur essendo tecnicamente "di transazione", generano un rischio reale per la banca, come le transazioni temporanee sospese che emergono durante il processo di regolamento di un'operazione finché non avviene il regolamento definitivo, in quanto la banca è esposta al rischio che la controparte non adempia, così come le transazioni in cui consegna e pagamento non avvengono simultaneamente e questo crea un rischio di credito aggiuntivo, infatti la banca potrebbe consegnare l'attività senza ricevere il pagamento, o viceversa.

➤ per il rischio di controparte, si fa riferimento al metodo SA-CCR (più sensibile al rischio, tiene conto del valore di mercato, della potenziale esposizione futura e degli effetti di compensazione e collateralizzazione). In sostanza, quando una banca ha un'esposizione derivante da derivati (OTC, exchange-traded, o SFT assimilabili), deve prima calcolare il valore dell'esposizione utilizzando il metodo standardizzato per il rischio di controparte, cioè il SA-CCR. Una volta ottenuto questo valore, la banca deve trattarlo come qualsiasi altra esposizione creditizia, applicando la ponderazione di rischio prevista per la controparte (sovrano, banca, impresa, ecc.) secondo l'approccio standardizzato al rischio di credito

➤ per il CVA, si fa riferimento agli approcci standardizzato o di base (SA-CVA o BA-CVA) o se non viene usato nessuno dei due, occorre applicare un requisito pari al 100% del rischio di controparte calcolato con SA-CCR. Il rischio di CVA è legato alla variazione del valore del derivato dovuta al cambiamento della qualità creditizia della controparte e rappresenta una perdita potenziale.

➤ per la cartolarizzazione, si fa riferimento ai metodi previsti dal framework specifico SEC-ERBA (External Ratings-Based Approach) se ci sono rating, SEC-SA (Standardised Approach) se non ci sono rating, al 1250% di ponderazione se la banca non può applicare né SEC-ERBA né SEC-SA, che equivale a dedurre l'esposizione dai fondi propri.

➤ per il rischio di mercato, si fa riferimento all'approccio standardizzato del nuovo framework (FRTB Fundamental Review of the Trading Book). Quando una banca detiene una posizione di cartolarizzazione nel trading book, non può limitarsi a considerare soltanto il rischio di mercato in senso stretto, cioè le oscillazioni dei prezzi. Quelle posizioni, infatti, portano con sé anche un rischio più profondo, il rischio che la tranche stessa subisca un deterioramento creditizio o addirittura un default.

Per questo, il Comitato stabilisce che, oltre all'approccio standard per il rischio di mercato, la banca deve applicare un metodo specifico per determinare la parte di capitale destinata a coprire il rischio di default delle cartolarizzazioni presenti nel trading book.

La logica è la medesima applicata alle cartolarizzazioni nel banking book. La banca deve scegliere uno dei tre approcci previsti. Se la tranche ha un rating esterno riconosciuto, si utilizza l'approch SEC-ERBA. Se invece non c'è un rating ma sono disponibili i dati minimi richiesti, si applica l'approch SEC-SA, l'approccio standardizzato. Ma se la banca non dispone né di un rating ammissibile né delle informazioni necessarie per applicare l'approccio standard, allora non resta che il percorso più prudente, una ponderazione del 1250%, equivalente a trattare quella posizione come se dovesse essere dedotta dai fondi propri. In questo modo, anche nel trading book, il rischio di default delle cartolarizzazioni viene trattato con la stessa disciplina rigorosa e prudentiale applicata a tutte le esposizioni complesse. Approcci standardizzati quando possibile, e un fallback estremamente conservativo quando non lo è.

➤ per il rischio operativo, al nuovo approccio standardizzato unico (basato su Business Indicator ed Internal Loss Multiplier se applicabile).

Questa impostazione rafforza il ruolo centrale degli approcci standardizzati come punto di riferimento dell'intero sistema. L'output floor non è un semplice limite quantitativo, ma un meccanismo volto a rafforzare la fiducia nelle misure di capitale,

ridurre l'eccessiva eterogeneità tra le banche e consolidare la stabilità del sistema bancario globale (BIS - High-level summary of Basel III reforms / Dicembre 2017).

Quando il Comitato di Basilea ha introdotto l'output floor, ha previsto un periodo di transizione per permettere alle banche di adattarsi gradualmente al nuovo requisito (dal 2022 al 2027). Durante questa fase, l'applicazione del floor poteva far aumentare in modo significativo le RWA totali di una banca, soprattutto se i modelli interni avessero prodotto valori molto più bassi rispetto agli approcci standardizzati. Per evitare che questo incremento fosse troppo brusco, il framework ha concesso alle autorità nazionali la possibilità di intervenire.

In particolare, i supervisori possono decidere di applicare un limite massimo temporaneo all'aumento delle RWA derivante dall'output floor. Questo limite, un vero e proprio "tetto" transitorio, stabilisce che gli RWA non possano superare più del 25% il valore calcolato internamente. In altre parole, durante la fase di transizione, gli RWA di una banca non possono essere superiori a 1,25 volte quelle risultanti dai modelli interni. Questo meccanismo rimane in vigore fino al 1° gennaio 2027, data in cui il floor diventa pienamente operativo e il cap viene rimosso.

Figura 2.8

Implementation dates of Basel III post-crisis reforms and transitional arrangement for phasing in the aggregate output floor	
Revision	Implementation date
Revised standardised approach for credit risk	• 1 January 2022
Revised IRB framework	• 1 January 2022
Revised CVA framework	• 1 January 2022
Revised operational risk framework	• 1 January 2022
Revised market risk framework	• 1 January 2022 ⁵
Leverage ratio	<ul style="list-style-type: none"> • Existing exposure definition:⁷ 1 January 2018 • Revised exposure definition: 1 January 2022 • G-SIB buffer: 1 January 2022
Output floor	<ul style="list-style-type: none"> • 1 January 2022: 50% • 1 January 2023: 55% • 1 January 2024: 60% • 1 January 2025: 65% • 1 January 2026: 70% • 1 January 2027: 72.5%

Fonte : BIS High-level summary of Basel III reforms 2017

5

⁵ Il CRR3 è entrato in vigore in Europa il 9/7/24 ed è diventato applicabile dal 1/1/25, dunque l'output floor andrà a regime dal 1 gennaio 2030

III. LE DATE DI ADOZIONE DELLA NORMATIVA

Nel 2024 l'Unione Europea ha compiuto un passo decisivo verso l'attuazione completa delle riforme di Basilea III. Il 19 giugno, infatti, sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale dell'UE i testi definitivi del nuovo Regolamento sui requisiti patrimoniali, CRR III (Capital Requirements Regulation), e della nuova Direttiva, CRD VI (Capital Requirements Directive), che insieme costituiscono il cosiddetto “pacchetto bancario”.

Il CRR III è formalmente entrato in vigore il 9 luglio 2024. Essendo un regolamento, la maggior parte delle sue disposizioni sono diventate automaticamente applicabili in tutti gli Stati membri a partire dal 1° gennaio 2025. Il regolamento, tuttavia prevedeva la possibilità di rinviare o modificare le regole sulla Revisione Fondamentale del Portafoglio di Negoziazione (FRTB) per un periodo di tempo limitato. La Commissione europea che ne aveva già posticipato di un anno, al 2026, l'entrata in vigore, con un atto delegato, lo scorso giugno 2025 ha deciso un ulteriore rinvio, spostandone l'applicazione al 1° gennaio 2027. Si tratta dell'ultima parte non ancora attuata del quadro di Basilea III, pensata per migliorare la misurazione del rischio di mercato delle banche e rendere più coerente il capitale richiesto con i rischi realmente assunti.

Questo nuovo slittamento, che segue quello già deciso nel 2023, risponde alla volontà di allineare i tempi europei a quelli delle altre principali giurisdizioni internazionali. La Commissione teme infatti che un'applicazione anticipata delle regole più severe possa penalizzare le banche dell'UE sul piano competitivo, soprattutto rispetto agli operatori globali soggetti a normative meno avanzate o applicate più tardi. La decisione si basa su una valutazione complessiva che tiene conto dei ritardi registrati a livello internazionale, dei risultati di una consultazione pubblica e di analisi tecniche interne. Pur riconoscendo l'importanza dell'FRTB come pilastro delle riforme post-crisi finanziaria e come strumento per rafforzare la resilienza del sistema bancario, la Commissione ritiene essenziale una convergenza globale per evitare distorsioni nei mercati. Il rinvio rientra in un approccio graduale già previsto dal pacchetto bancario in

vigore dal 1° gennaio 2025 e conferma l'impegno dell'UE a completare l'attuazione di Basilea III in modo equilibrato, salvaguardando al contempo la competitività delle banche europee.

Anche la CRD VI è entrata in vigore il 9 luglio 2024, ma, essendo una direttiva, richiede che ciascuno Stato membro la recepisca nel proprio ordinamento nazionale prima che diventi effettivamente applicabile. Le nuove regole previste dalla CRD VI dovranno essere applicate in larga parte dall'11 gennaio 2026, mentre alcune disposizioni specifiche, in particolare quelle riguardanti il regime delle filiali di paesi terzi, entreranno in vigore un anno più tardi, l'11 gennaio 2027.

Nello specifico la Direttiva CRD VI (Capital Requirements Directive VI, Direttiva UE 2024/1619) riforma significativamente la vigilanza bancaria, introducendo nuove regole per le succursali di banche extra-UE, requisiti più stringenti per la gestione dei rischi (inclusi ESG e cripto-attività), rafforzamento della governance e armonizzazione delle autorità di vigilanza, con l'obiettivo di rendere il sistema bancario europeo più resiliente, in attuazione degli standard Basilea III, e con un impatto notevole sulle banche svizzere e di altri paesi terzi che operano in Europa.

La nuova Direttiva europea sui requisiti patrimoniali segna un passaggio importante nel rafforzamento della governance bancaria nell'Unione europea. Il suo obiettivo principale è superare la frammentazione normativa tra gli Stati membri introducendo un quadro più armonizzato e stringente per la valutazione dell'idoneità degli esponenti aziendali delle banche, ampliando il perimetro anche ai key function holders e rafforzando i poteri di intervento delle autorità di vigilanza.

La CRD VI ridefinisce in modo organico il concetto di "fit and proper", attribuendo alle banche la responsabilità primaria di verificare, prima e durante il mandato, che membri del consiglio di amministrazione e dirigenti chiave siano dotati di adeguata reputazione, integrità, indipendenza di giudizio e competenze professionali. Allo stesso tempo, il ruolo delle autorità di vigilanza viene rafforzato. Esse potranno riesaminare l'idoneità in qualsiasi momento, bloccare o revocare nomine e richiedere misure correttive. Per le grandi entità è introdotto un vero e proprio processo di valutazione

preventiva per la nomina degli amministratori esecutivi e del presidente, con obbligo di notifica almeno 30 giorni prima dell'assunzione dell'incarico.

Un elemento di forte discontinuità è rappresentato dall'introduzione degli "statement of responsibilities" e delle "mappe delle responsabilità", che impongono alle banche di documentare in modo chiaro e aggiornato ruoli, deleghe e linee di riporto di amministratori, dirigenti chiave e altri senior manager. Questa scelta mira a rafforzare la responsabilizzazione individuale e a facilitare l'azione di vigilanza. Parallelamente, la CRD VI elimina la possibilità di cumulare il ruolo di presidente del consiglio e amministratore delegato, rafforzando la separazione tra funzioni di indirizzo strategico e gestione.

La direttiva amplia inoltre la governance bancaria a nuove aree di rischio. In particolare, impone l'integrazione strutturale dei "rischi ESG" nei processi decisionali, nei sistemi di controllo, nella pianificazione strategica e nelle politiche di remunerazione, con un orizzonte temporale di breve, medio e lungo periodo. Analoga attenzione è riservata alle "esposizioni in cripto-attività", per le quali sono richieste valutazioni preventive, monitoraggio dei rischi di concentrazione e stress test dedicati. A completare il quadro, la CRD VI estende e inasprisce il "regime sanzionatorio", rendendolo applicabile anche a dirigenti chiave e altri soggetti con impatto rilevante sul profilo di rischio della banca, introducendo sanzioni periodiche giornaliere e divieti temporanei di esercizio delle funzioni .

Per il completamento della fase di finalizzazione di Basilea III non rimarrà che attendere, con riferimento all'Output Floor, il termine del periodo transitorio (1 gennaio 2030), per il limite all'uso dei modelli interni. A partire da tale data, il beneficio derivante dall'utilizzo dei modelli interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali sarà definitivamente limitato, i requisiti determinati con i modelli interni non potranno infatti risultare inferiori al 72,5% di quelli calcolati secondo gli approcci standardizzati.

Sarà inoltre necessario il completamento del periodo di introduzione graduale (phasing-in) per il trattamento prudenziale delle esposizioni azionarie detenute dalle banche (2032-2033).

La riforma supera in larga misura l'uso dei modelli interni per le esposizioni in equity e rafforza il ricorso ad approcci standardizzati, caratterizzati da ponderazioni di rischio più elevate, differenziate in base alla tipologia di partecipazione (azioni quotate, non quotate, private equity, partecipazioni strategiche, ecc.) e da una maggiore sensibilità al rischio, ma anche da una maggiore semplicità e comparabilità tra intermediari.

Il tutto attraverso l'introduzione graduale delle nuove ponderazioni applicate solo parzialmente nei primi anni, fino al raggiungimento del 100% a regime. Durante il periodo transitorio, le banche continueranno a beneficiare in parte delle regole precedenti, attenuando l'impatto sul capitale regolamentare, per consentire alle banche di adattare gradualmente le proprie strategie di investimento e la struttura del portafoglio azionario ed evitare shock patrimoniali eccessivi in modo da favorire una transizione ordinata verso un regime prudenziale più coerente con il rischio effettivo delle esposizioni in equity.

Il phasing-in non modifica la sostanza della riforma, ma ne diluisce nel tempo gli effetti, permettendo alle banche di assorbire progressivamente l'aumento dei requisiti patrimoniali associati alle esposizioni azionarie.

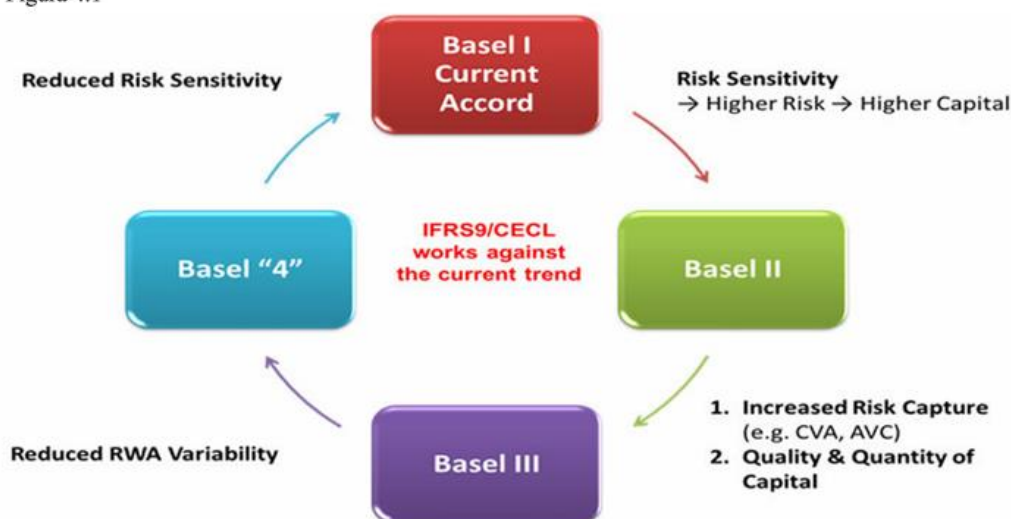
Figura 3.1 Anno	Quota del nuovo trattamento applicata	Azioni quotate (RW finale 250%)	Azioni non quotate / Private equity (RW finale 400%)
2025	65%	162,5%	260%
2026	70%	175,0%	280%
2027	75%	187,5%	300%
2028	80%	200,0%	320%
2029	85%	212,5%	340%
2030	90%	225,0%	360%
2031	95%	237,5%	380%
2032-2033	100% (a regime)	250%	400%

IV. L'INDIRIZZO REGOLATORIO CON LE REVISIONI DEGLI APPROCCI IRB

L'APPLICAZIONE DELL'OUTPUT FLOOR

L'evoluzione della regolamentazione bancaria, culminata nel cosiddetto Basel IV (cioè la finalizzazione di Basel III), sta cambiando in modo profondo il modo in cui le banche gestiscono capitale, rischio e attività di credito. Il regolatore, con la riforma, ha voluto rendere il sistema finanziario più solido e comparabile. Si è così passati da un sistema semplice ma grossolano (Basel I), ad uno più sofisticato e sensibile al rischio, basato su modelli interni (Basel II), fino alla reazione alla crisi del 2008. Proprio quella crisi che ha incrinato la fiducia nei modelli interni che, secondo i regolatori, avevano permesso a molte banche di sottostimare i rischi reali. Basel III prima e Basel IV poi nascono quindi come una "correzione di rotta", che riduce lo spazio di discrezionalità dei modelli interni quando applicabili e rafforza approcci standardizzati, con una sorta di ritorno sui propri passi.

Figura 4.1



Fonte: Moodys - Basel IV and the butterfly effect: A lesson in unintended consequences 2026

Il cuore di Basel IV è l'output floor, un vincolo che impone che il capitale calcolato con modelli interni non possa scendere sotto il 72,5% di quello che risulterebbe applicando l'approccio standardizzato.

Conseguenza inevitabile per evitare che i modelli interni possano sottostimare il rischio e siano causa di sottocapitalizzazione, affrancandosi dal rischio di modello e dalla variabilità ingiustificata degli RWA, al fine di garantire la comparabilità tra istituti ed eliminare gli svantaggi che le banche che utilizzano gli standard hanno nei confronti dei competitors con modelli avanzati. Una risposta dunque strutturale alle debolezze della crisi del 2008 in grado di ridurre l'arbitraggio regolamentare tra giurisdizioni ed assurgere a pilastro essenziale per stabilità, comparabilità e prevenzione del rischio sistemico (Moody's - Basel IV and the butterfly effect: A lesson in unintended consequences/ Gennaio 2026).

4.1. I forti dubbi sull'utilizzo dei modelli interni

Nel cuore della crisi del debito dell'Eurozona, mentre i mercati tremano e la fiducia nel sistema bancario si incrina, le regole pensate per rendere le banche più sicure iniziano a mostrare le loro crepe. Si crea una zona grigia in cui alcuni istituti europei hanno imparato a muoversi dentro la regolamentazione, piegandola senza infrangerla apertamente. Con l'introduzione dei modelli interni di rischio (l'approccio IRB), ai grandi gruppi bancari viene concessa una libertà, quella di stimare in proprio quanto siano rischiose le attività che detengono in bilancio e, di conseguenza, quanta "protezione" sotto forma di capitale debbano accantonare. In teoria un passo avanti verso una finanza più sofisticata e responsabile, in pratica, però, una libertà che apre la porta a comportamenti opportunistici. Le banche dei Paesi più colpiti dalla crisi, Grecia, Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda, sembrano usare i modelli interni come una leva per alleggerire i requisiti patrimoniali. A parità di rischio reale, i loro attivi, sulla carta, risultano meno pericolosi. Le banche dei Paesi "core", invece, appaiono più caute, adottano i modelli interni con maggiore prudenza e mostrano meno segnali di manipolazione regolamentare (Cai Liu, The IRB model, bank regulatory arbitrage, and the Eurozone crisis, Journal of International Money and Finance, 2021) . C'è poi un aspetto, ancora più sottile, la scelta di quando usare i modelli interni e quando evitarli. Alcune banche, soprattutto periferiche, applicano l'IRB dove conviene, ad esempio su prestiti a privati e lo lasciano da parte dove sarebbe più penalizzante, come sulle esposizioni verso il debito pubblico. Qui entrano in gioco regole permissive e pesi di rischio quasi nulli sui titoli sovrani, che incentivano una sorta di "gioco di prestigio" contabile, meno capitale accantonato, più spazio per

scommettere. Il quadro finale è quello di un sistema che, invece di smorzare le fragilità, finisce per amplificarle. Le banche più esposte alla crisi sono anche quelle che sfruttano di più le pieghe della regolamentazione, rendendosi apparentemente più solide ma in realtà più vulnerabili agli shock. La crisi dell'Eurozona, in questa luce, non è solo una storia di debiti pubblici e spread, ma anche di modelli, numeri e incentivi che hanno spinto molti attori a giocare al limite delle regole.

Un quadro piuttosto critico sulla trasparenza del sistema bancario che rappresenta un fenomeno manipolativo più marcato nei prestiti verso il mercato domestico e nei settori "corporate" e "retail", dove l'asimmetria informativa è maggiore e le banche hanno più gioco nel sottostimare i rischi rispetto a settori più trasparenti, come quello istituzionale. In presenza di autorità di vigilanza nazionali che appaiono "ostaggio" delle proprie banche locali, con approcci eccessivamente morbidi, probabilmente causati da motivi politici, per permettere alle banche di apparire più solide e garantire così che il credito possa continuare a fluire verso l'economia reale (Barucci et al., *Do European banks manipulate risk weights?*, *International Review of Financial Analysis*, 2018). In conclusione, paradossalmente, le banche più solide, che sembrano avere i buffer di capitale più robusti, sono spesso quelle che utilizzano più intensamente i modelli interni per manipolare i dati. Risultato di un arbitraggio normativo piuttosto che di una reale prudenza nella gestione. Per questo i sostenitori di questa tesi arrivano a concludere che i classici coefficienti di capitale basati sul rischio, risultato di modelli interni, non possano essere indicatori attendibili della reale salute di una banca.

4.2. La posizione del Sistema Bancario

In disaccordo, ovviamente, il sistema bancario che sostiene invece che il ritorno agli approcci standard comporti una sostanziale riduzione della sensibilità al rischio in quanto l'output floor appiattisce le differenze tra portafogli a rischio diverso e le banche con portafogli conservativi, più sicuri, rischino, paradossalmente, requisiti di capitale sproporzionati rispetto al rischio reale, con una evidente penalizzazione dei modelli interni avanzati su cui le stesse banche hanno investito ed ora si trovano a vederne fortemente limitati i benefici, con la conseguenza di dover disincentivare, nel futuro, il miglioramento della modellistica. Altra critica consiste nel sottolineare che tale approccio

ignora le specificità dei business model e dei portafogli, con il rischio di allocare in modo inefficiente il capitale, con un possibile freno all'innovazione nella gestione del rischio e nei prodotti finanziari ed una potenziale riduzione dei prestiti, soprattutto verso PMI e settori capital intensive. Infine, che tali regole comportino l'aumento dei costi operativi dovendo, le banche, calcolare gli RWA in parallelo sia con il procedimento standard che con i modelli interni.

Il confronto sull'output floor, dunque, ruota attorno ad un equilibrio delicato, da un lato la necessità di garantire stabilità e comparabilità nel sistema bancario, dall'altro l'esigenza per gli intermediari di mantenere la flessibilità nell'utilizzo dei modelli interni per una gestione del rischio realmente efficace. Si tratta di un tema complesso, che richiede un approccio pragmatico e multilaterale, capace di integrare le diverse priorità di regolatori, banche e mercato. Con l'evoluzione del contesto finanziario, anche il dibattito sulle misure prudenziali dovrà evolvere, assicurando che strumenti come l'output floor rimangano proporzionati, coerenti e in grado di raggiungere gli obiettivi per cui sono stati concepiti, tenendo nel dovuto conto che meccanismi automatici possano anche innescare ed accelerare il deterioramento del credito in un circolo vizioso che rende il sistema più rigido e prociclico.

V. POSSIBILI INTERVENTI PER MITIGARE L'IMPATTO DI BASILEA IV

Nelle more dell'evoluzione del dibattito, le banche sono chiamate a individuare ed attivare azioni di mitigazione e ottimizzazione lungo due direttrici fondamentali. La prima riguarda le azioni di business, orientate a contenere l'incremento dei requisiti patrimoniali attraverso iniziative di capital management, che coinvolgono il capitale, le politiche commerciali, i processi interni e le strategie complessive, supportate da una gestione più rigorosa dei dati e del reporting.

La seconda direttrice è il derisking selettivo. Basilea IV rende necessaria una maggiore focalizzazione sugli asset class a più elevato assorbimento di capitale, richiedendo una revisione delle logiche di selezione dei portafogli e la valutazione di nuovi strumenti di derisking. Tali interventi devono essere calibrati caso per caso, tenendo

conto delle specificità dei singoli portafogli e degli effetti prudenziali complessivi, con l'obiettivo di ottimizzare il profilo di rischio e il capitale della banca.

Su questo si basano le iniziative di capital management che le banche possono attivare per ottimizzare l'impatto di Basilea IV sui requisiti patrimoniali. Il nuovo framework non va affrontato solo in chiave di compliance, ma come un'opportunità per rivedere in modo strutturato scelte strategiche, processi operativi e logiche commerciali, con l'obiettivo di preservare l'equilibrio tra solidità patrimoniale e redditività.

Un primo ambito di intervento riguarda la qualità e l'ammissibilità delle garanzie, in particolare quelle ipotecarie, attraverso attività di screening e recupero dei requisiti necessari per il riconoscimento ai fini delle tecniche di mitigazione del rischio di credito. Parallelamente, assume un ruolo centrale l'ottimizzazione dell'utilizzo dei rating esterni, soprattutto per controparti enti e imprese, accompagnata dal rafforzamento dei processi interni di valutazione e validazione dei giudizi forniti dalle agenzie ECAI.

Un secondo ambito di intervento è sul perimetro dei prodotti e delle strategie commerciali, introducendo strumenti a minore assorbimento patrimoniale e rivedendo le logiche di pricing in chiave più risk-sensitive e valutando la redditività dei segmenti di business più penalizzati dal nuovo framework, fino a considerare eventuali strategie di ridimensionamento o uscita. Queste scelte richiedono un allineamento stretto tra funzioni di business, risk management e finanza.

Un ulteriore elemento chiave è il rafforzamento dei processi e dei sistemi. Basilea IV rende indispensabile una maggiore affidabilità dei dati, l'implementazione di presidi di data quality management e un'evoluzione dei processi di calcolo e reporting degli RWA, anche per le banche che utilizzano modelli interni ma devono ora confrontarsi in modo più strutturato con la metodologia standardizzata. In questo contesto, il reporting interno assume un ruolo strategico, diventando uno strumento di supporto alle decisioni di gestione del capitale e di performance management.

Le principali leve operative che le banche possono attivare per contenere gli effetti più rilevanti di Basilea IV sui portafogli maggiormente penalizzati in termini di

assorbimento patrimoniale sono quelle esposizioni che, per caratteristiche regolamentari o strutturali, risentono in modo più marcato della ricalibrazione dei requisiti prudenziali.

Un primo ambito chiave riguarda il real estate, dove l'ottimizzazione dei requisiti patrimoniali passa attraverso un utilizzo più efficiente delle garanzie ipotecarie. In particolare è importante andare a finanziare iniziative immobiliari con livelli di Loan to Value contenuti e di rafforzare le metodologie interne di valutazione e rivalutazione degli immobili. In questo contesto, assume rilievo anche il recupero dell'ammissibilità di asset che, pur avendo i requisiti sostanziali, risultano penalizzati da carenze documentali o peritali, nonché l'integrazione di fattori ESG che contribuiscono a incrementare il valore degli immobili e a ridurre l'assorbimento di capitale.

Altro tema sono le esposizioni fuori bilancio, tenendo nel dovuto conto come l'aumento dei fattori di conversione del credito renda necessario uno screening puntuale delle linee di credito e degli impegni revocabili. L'obiettivo è anticipare e mitigare gli incrementi di capitale assorbito, anche attraverso l'introduzione di nuove tipologie di prodotto o accordi contrattuali che non configurano impegni ai fini regolamentari, previa attenta valutazione costi-benefici.

Un ulteriore focus deve essere posto sugli strumenti di capitale e di debito subordinato, per i quali Basilea IV prevede trattamenti più penalizzanti. In questo ambito, le azioni di mitigazione includono la revisione dei portafogli detenuti, la selezione di strumenti a minore assorbimento patrimoniale e il recupero dei dataset necessari per accedere ai regimi derogatori previsti dalla normativa, così da attenuare l'impatto della ricalibrazione regolamentare.

Infine, l'importanza strategica dei rating esterni per enti e imprese. L'ottimizzazione dei requisiti patrimoniali passa attraverso la costruzione di una filiera strutturata per l'acquisizione, la manutenzione e l'utilizzo dei rating ECAI, affiancata dallo sviluppo di metodologie interne di valutazione risk-based per le controparti prive di rating. Questo consente di migliorare la misurazione del rischio e di ridurre, ove possibile, l'assorbimento di capitale.

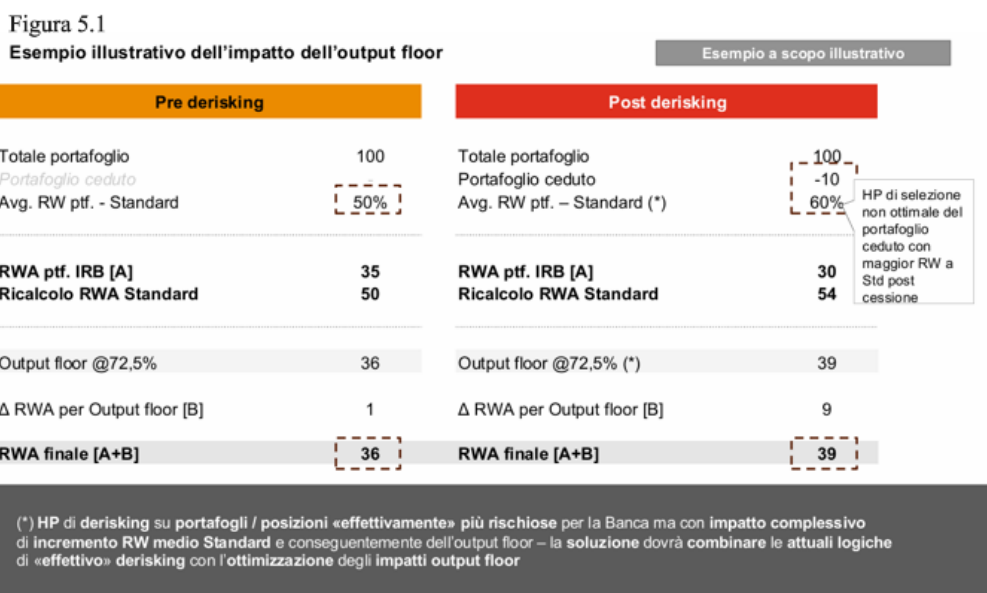
Si giunge così al derisking che, nel nuovo contesto regolamentare, non può più essere affrontato come un'attività standardizzata o meramente quantitativa. Al contrario, diventa necessario adottare un approccio selettivo e focalizzato, capace di individuare le esposizioni che generano i maggiori impatti prudenziali e di intervenire prioritariamente su di esse. Cosa che richiede una conoscenza approfondita della composizione dei portafogli e dei meccanismi di assorbimento di capitale introdotti da Basilea IV.

In quest'ottica, assume un ruolo centrale l'evoluzione delle logiche di portfolio selection, che devono essere adattate per tenere conto dei nuovi driver regolamentari. Le decisioni di derisking devono quindi bilanciare l'obiettivo di riduzione del capitale assorbito con la sostenibilità economica e strategica delle scelte effettuate.

L'introduzione dell'output floor può incidere in modo significativo sulle strategie di derisking. Il nuovo vincolo regolamentare limita infatti il beneficio potenzialmente ottenibile dall'utilizzo dei modelli interni IRB, soprattutto quando le operazioni di riduzione del rischio non sono correttamente calibrate. Attraverso il confronto tra una situazione pre e post derisking, il business case mostra come la cessione di un portafoglio possa ridurre gli RWA calcolati con metodologia IRB, ma al tempo stesso determinare un incremento del peso medio del rischio standardizzato del portafoglio residuo (Palumbo et al., pwc, Basel IV - Quali azioni di mitigazione e ottimizzazione? 2025). Poiché l'output floor è calcolato a livello aggregato, questo effetto può tradursi in un aumento del requisito patrimoniale finale, vanificando in parte i benefici attesi dall'operazione di derisking. L'esempio evidenzia che una selezione non ottimale delle posizioni da cedere, concentrata su esposizioni effettivamente più rischiose dal punto di vista economico ma caratterizzate da un impatto relativamente contenuto sull'approccio standardizzato, può portare a risultati controintuitivi. In tali casi, la riduzione del rischio economico non si accompagna a una riduzione proporzionale del capitale regolamentare, a causa dell'effetto vincolante dell'output floor.

E' evidente, dunque, la necessità di ripensare le strategie di derisking in modo più integrato, combinando le logiche tradizionali di riduzione del rischio con una valutazione attenta degli effetti sull'output floor. L'ottimizzazione del capitale richiede di considerare congiuntamente l'impatto sulle diverse metodologie di calcolo degli RWA, evitando

interventi che, pur migliorando il profilo di rischio, possano generare un aggravio dei requisiti patrimoniali nel nuovo contesto di Basilea IV.



Fonte: pwc - Basel IV Quali azioni di mitigazione e ottimizzazione 2025

VI. IL RECEPIMENTO DELLA NORMATIVA IN ITALIA

L'Italia ha recepito la Direttiva (UE) 2024/1619 (CRD VI), relativa ai poteri di vigilanza, alle sanzioni, alle succursali di paesi terzi ed ai rischi ambientali, sociali e di governance, ed ha adeguato l'ordinamento al Regolamento (UE) 2024/1623 (CRR III), riguardante i requisiti per il rischio di credito, il rischio di aggiustamento della valutazione del credito, il rischio operativo, il rischio di mercato e l'output floor, con il Decreto legislativo 31 dicembre 2025, n. 208, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n. 5 del 08 gennaio 2026, aggiornando, in tal modo, il quadro regolamentare prudenziale nazionale degli istituti di credito al framework di Basilea III.

Gli standard di Basilea, se direttive, non sono diritto direttamente applicabile. Sono standard internazionali, elaborati dal Comitato di Basilea, che diventano obbligatori solo quando vengono recepiti nelle norme dell'unione Europea e poi negli ordinamenti nazionali. In Italia, mentre il CRR III trattandosi di regolamento è entrato in vigore alla data prevista dal regolamento stesso, senza bisogno di un decreto legislativo italiano, il 9

luglio 2024 con applicazione dal 1 gennaio 2025, la direttiva CRD VI, è entrata in vigore il 9 gennaio 2026, data successiva alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto Legislativo n. 208 del 31 dicembre 2025, che recepisce la Direttiva (UE) 2024/1619 nel nostro ordinamento.

Alla luce del timing di recepimento delle disposizioni nell'ordinamento italiano, Banca d'Italia ha pubblicato solo alcuni dati, che tengono conto del regolamento CRR III, consultabili nel Rapporto sulla Stabilità Finanziaria del novembre 2025 e riferiti al 30 giugno 2025.

Nel primo semestre dell'anno la situazione patrimoniale delle banche italiane è rimasta solida e ha mostrato un lieve miglioramento rispetto alla fine del 2024. Il valore medio del CET1 ratio si è mantenuto elevato (16%), segnalando una buona capacità di assorbire eventuali shock. Per le banche di maggiori dimensioni il rapporto è rimasto stabile e in linea con la media europea (16,2%), grazie anche all'aumento delle riserve patrimoniali e della redditività, che hanno compensato la crescita delle attività ponderate per il rischio.

L'incremento degli attivi ponderati per il rischio è legato in gran parte all'entrata in vigore delle nuove regole europee di Basilea III, che hanno inciso in particolare sul rischio operativo. Per le banche meno significative, invece, il rafforzamento patrimoniale è stato più marcato (+ 80 bp al 18,9%) in quanto hanno beneficiato soprattutto dell'autofinanziamento e della riduzione degli attivi ponderati del rischio operativo, favorite da criteri regolamentari più proporzionati.

VII. PRINCIPALI NOVITÀ APPORTATE DALLA CRD VI E DAL CRR III

Per quanto riguarda il recepimento della Direttiva CRD VI (<https://www.dirittobancario.it/?s=In+GU+il+decreto+di+recepimento+della+CRD+VI+e+di+adeguamento+al+CRR+III / 2026>):

➤ Le Banche di Paesi extra-UE, per operare stabilmente in Italia, dovranno aprire una succursale autorizzata dalla Banca d'Italia. La vigilanza sarà più rigorosa e differenziata in base all'affidabilità del Paese di origine ed inoltre queste succursali

dovranno fornire più informazioni, rispettare requisiti patrimoniali e organizzativi e, in alcuni casi, tenere riserve di capitale dedicate.

➤ Vengono rafforzati i criteri per valutare amministratori e dirigenti delle banche, oltre a competenza e reputazione, viene richiesta indipendenza di giudizio. Le autorità di vigilanza potranno verificare tali requisiti anche nel tempo, soprattutto in presenza di sospetti di riciclaggio o finanziamento del terrorismo.

➤ Fusioni, scissioni, acquisizioni di partecipazioni importanti o trasferimenti rilevanti di attività dovranno essere comunicati ed autorizzati dalla Banca d'Italia. Lo scopo è garantire che queste operazioni non mettano a rischio la stabilità della banca o favoriscano attività illecite.

➤ Sono riviste le regole sul controllo dei gruppi bancari, consentendo in alcuni casi di escludere determinate società dal consolidamento prudenziale, purché ciò non comprometta la supervisione complessiva.

➤ Vengono introdotte nuove sanzioni, comprese penalità economiche continuative in caso di violazioni delle norme prudenziali o delle decisioni delle autorità di vigilanza.

➤ Anche le società di investimento e gestione del risparmio dovranno applicare criteri più rigorosi nella selezione e valutazione dei propri dirigenti e responsabili delle funzioni aziendali.

➤ Sono introdotte norme per garantire maggiore trasparenza e indipendenza per i vertici e il personale della Banca d'Italia, con limiti alle attività lavorative successive all'incarico e al possesso o alla negoziazione di strumenti finanziari collegati a soggetti vigilati.

Per ciò che concerne l'adeguamento al Regolamento CRR III, le riforme aggiornano anche il modo in cui le banche calcolano i rischi e il capitale necessario per coprirli. Tra le principali innovazioni:

➤ i criteri più rigorosi per valutare il rischio di credito, operativo e di mercato;

➤ i limiti all'uso dei modelli interni delle banche, introducendo una soglia minima di capitale ("output floor");

➤ la maggiore attenzione ai rischi ambientali, climatici e alle cripto-attività;

- gli obblighi più dettagliati di trasparenza e informativa.

VIII. LO STATO DI AVANZAMENTO DEL PROCESSO DI IMPLEMENTAZIONE

8.1. I risultati dell'osservazione a livello globale

Il Comitato di Basilea pubblica annualmente il “Basel III Monitoring Report”, un monitoraggio che serve a capire come le banche stanno reagendo, nei fatti, alle nuove regole prudenziali. Il Comitato raccoglie periodicamente dati reali dalle autorità di vigilanza nazionali e li usa per valutare i tre pilastri fondamentali, capitale basato sul rischio, leva finanziaria e liquidità.

L'analisi è costruita in modo prudente ed i risultati assumono l'applicazione completa delle regole di Basilea III, senza considerare fasi transitorie né ipotizzare cambiamenti futuri nel comportamento delle banche. L'obiettivo non è quello di prevedere cosa faranno gli intermediari, ma verificare se, con i dati attuali, il sistema bancario sarebbe in grado di rispettare pienamente il nuovo quadro regolamentare.

Le informazioni utilizzate nell'analisi includono 176 banche; 116 grandi banche attive a livello internazionale di cui 29 banche di importanza sistemica globale (G-SIB) ricomprese nel “Gruppo 1” e 59 altre banche di minori dimensioni ricomprese nel “Gruppo 2”. La presenza delle banche è molto alta per le banche del “Gruppo 1” e raggiunge una copertura del 100% in alcuni paesi, mentre la copertura per le banche del “Gruppo 2” è più bassa e varia a seconda del paese.

Di seguito, in figura, i risultati al dicembre 2024.

Figura 8.1

Overview of results (unbalanced data set)						
	30 June 2024 ¹			31 December 2024		
	Group 1	Of which: G-SIBs	Group 2	Group 1	Of which: G-SIBs	Group 2
<i>Initial Basel III framework</i>						
CET1 ratio (%)	13.4	13.2	18.9	14.0	13.8	18.0
Target total capital shortfalls (€ bn)	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
TLAC shortfall 2022 minimum (€ bn)	7.3	7.3		8.8	8.8	
Total accounting assets (€ bn)	83,501	62,632	2,752	67,056	45,746	3,289
Leverage ratio (%)	6.1	6.0	6.7	6.2	6.0	6.5
LCR (%)	135.9	133.5	194.1	134.8	131.7	200.8
NSFR (%)	123.6	123.8	137.5	123.7	124.3	135.2
<i>Fully phased-in final Basel III framework (2028)</i>						
Change in Tier 1 MRC at the target level (%)	1.8	1.4	5.2	1.4	0.4	1.3
CET1 ratio (%)	13.0	12.8	17.7	13.4	13.3	16.2
Target capital shortfalls (€ bn); of which:	0.9	0.9	0.0	0.0	0.0	0.0
CET1	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Additional Tier 1	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Tier 2	0.9	0.9	0.0	0.0	0.0	0.0
TLAC shortfall 2022 minimum (€ bn)	6.8	6.8		5.7	5.7	
Leverage ratio (%)	6.1	6.0	6.8	6.2	6.0	6.5

Fonte: BIS - Basel III Monitoring Report 2025

La parte alta della tabella rappresenta il confronto tra i dati reali a giugno e dicembre 2024. Il CET1 ratio per le banche del “Gruppo 1” sale da 13,4% a 14,0% così come per le G-SIBs dal 13,2% al 13,8% a dimostrazione che le banche hanno rafforzato il capitale di migliore qualità. Il Capital Shortfalls è zero per tutte le banche, dunque nessuna è sotto i requisiti minimi di capitale. Il Leverage ratio permane stabile per il “Gruppo 1” a conferma che il capitale cresce e le esposizioni totali non crescono più velocemente del capitale e quindi il rafforzamento patrimoniale è reale e non frutto di un aumento del rischio. L’LCR risulta in lieve calo, ma resta molto sopra il 100% ed il NSFR è praticamente invariato a dimostrazione che le banche continuano ad avere liquidità sufficiente nel breve periodo e fonti di finanziamento stabili nel medio-lungo.

Nella parte bassa della tabella vengono riportati i risultati nell’ipotesi della piena applicazione dei requisiti di Basilea III. L’impatto sul CET1 è modesto, i Capital shortfalls a regime sono praticamente nulli ad eccezione di una piccola carenza di Tier 2 nel periodo precedente poi riassorbita. Rimane un piccolo shortfall aggregato per le G-SIBs di 5,7 € bn contenuto rispetto alle dimensioni delle banche coinvolte e dunque non un problema sistemico. Emerge dunque un quadro nel complesso positivo per le grandi

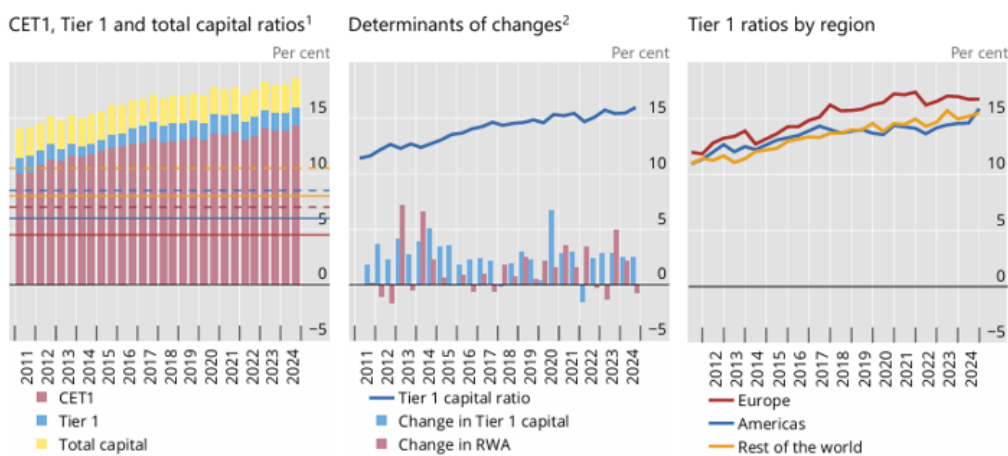
banche attive a livello internazionale. I coefficienti patrimoniali basati sul rischio aumentano, soprattutto perché il capitale cresce più rapidamente degli attivi ponderati per il rischio. Questo indica un rafforzamento della solidità delle banche rispetto ai rischi assunti. Al contrario, gli altri due indicatori chiave mostrano stabilità. Il leverage ratio non registra variazioni significative, segnalando che l'aumento del capitale non è accompagnato da un'espansione eccessiva dei bilanci. Allo stesso modo, il Net Stable Funding Ratio rimane su livelli stabili e superiori ai minimi regolamentari, suggerendo che le banche continuano a finanziare le proprie attività con fonti di raccolta strutturalmente solide. In sintesi, le grandi banche internazionali stanno diventando più solide sul piano del capitale, mentre leva finanziaria e struttura della raccolta restano sotto controllo, senza segnali di squilibrio. Ben rappresentato nella figura più oltre il trend crescente del rafforzamento patrimoniale dal 2011 al 2024. Il primo ed il secondo grafico mostrano come le banche del “Gruppo 1” hanno rafforzato il capitale di migliore qualità (CET1) che rappresenta la prima linea di difesa contro le perdite.

Figura 8.2

Current Basel III capital ratios show a sizeable increase, driven by the Americas

Group 1 banks, balanced data set

Graph 1



¹ The solid lines depict the relevant minimums, the dotted lines the minimums plus the capital conservation buffer. See Table A.4 for the relevant levels. ² Exchange rates as at the current reporting date.

Source: Basel Committee on Banking Supervision. See the Excel data file for underlying data and sample size.

Fonte: BIS Basel III Monitoring Report 2025

Nel terzo grafico vengono confrontati i trend di Europa, America e Resto del mondo. L'Europa ha i coefficienti più alti in assoluto, ma nel secondo semestre 2024 è l'America il motore principale dell'aumento (+ 127 punti base) con l'Europa che cresce poco ed il Resto del Mondo che cresce moderatamente. I dati mostrano dunque che, nel

tempo, i principali coefficienti patrimoniali di Basilea III, CET1, Tier 1 e capitale totale hanno seguito una traiettoria crescente, raggiungendo a fine 2024 livelli ampiamente superiori ai requisiti minimi, segno evidente che il sistema bancario si è dotato di cuscinetti di capitale più ampi rispetto al passato.

Quanto all'aspetto liquidità, al 31 dicembre 2024, l'LCR medio per le grandi banche del "Gruppo 1" è stato del 134,8% mentre per il "Gruppo 2" del 200,8%. Solo tre banche del "Gruppo 1" hanno riportato un livello inferiore alla soglia minima del 100% che ha rappresentato una carenza complessiva di attività liquide di alta qualità (HQLA) rispetto ai deflussi netti pari a 17,8 miliardi di euro. Fatte salve queste tre eccezioni la stragrande maggioranza del campione si è collocata ben al di sopra del limite del 100% rappresentato, nel grafico che segue, dalla linea rossa orizzontale, con molte banche del "Gruppo 2" che hanno superato il 200%.

L'NSFR medio per le grandi banche del "Gruppo 1" è stato del 123,7% ed è rimasto estremamente stabile rispetto al periodo precedente (giugno 2024), dove era pari al 123,6%, mentre per il "Gruppo 2" del 135,2% ed a differenza dell'LCR, tutte le banche del campione hanno superato la soglia minima del 100%.

Figura 8.3

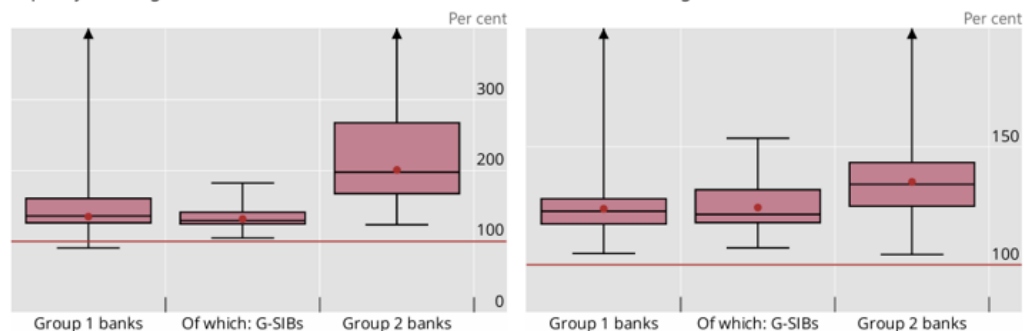
All banks exceeded the 100% threshold for NSFR, while three banks reported an LCR below 100%¹

Overall distribution

Graph 8

Liquidity Coverage Ratio²

Net Stable Funding Ratio



¹ The median value is represented by a horizontal line, with 50% of the values falling in the 25th to 75th percentile range shown by the box. The upper and lower endpoints of the thin vertical lines show the range of the entire sample. In some cases, arrows at the top of the vertical line indicate banks with ratios outside the range shown in the graph. The dots represent weighted averages. The horizontal red lines represent the 100% minimums. ² The sample is capped at 400%, meaning that all banks with an LCR above 400% were set to 400%.

Source: Basel Committee on Banking Supervision. See the Excel data file for underlying data and sample size.

Fonte: BIS Basel III Monitoring Report 2025

L'andamento temporale dell'LCR medio è sceso al 133,2% a fine dicembre 2024, rispetto al 135,0% del periodo precedente e quasi tutte le banche hanno rispettato il requisito del 100%, tranne due istituti che hanno avuto una carenza (shortfall) aggregata

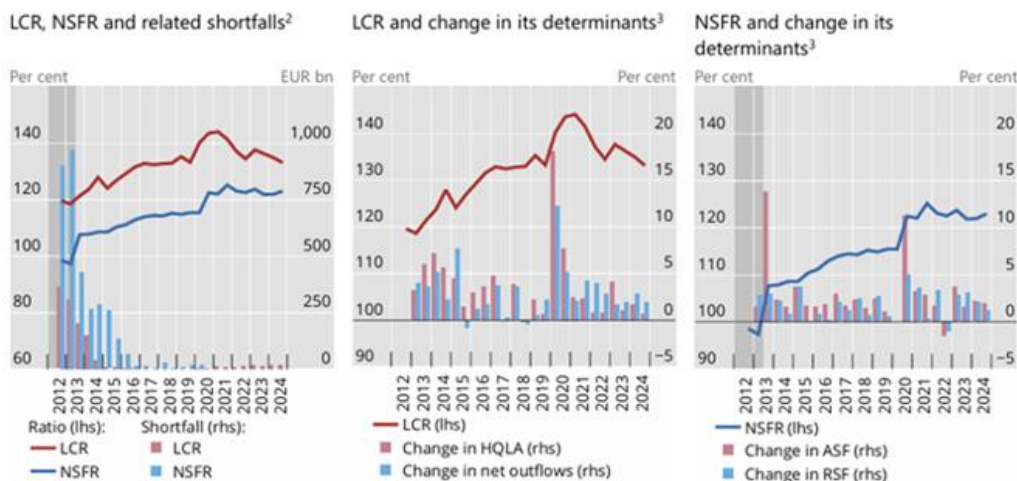
di 16,0 miliardi di euro, deficit di liquidità che è aumentato di 4,0 miliardi di euro rispetto a dicembre 2023.

Figura 8.4

For Group 1 banks, LCRs decreased slightly, while NSFRs are stable

Group 1 banks, balanced data set¹

Graph 9



ASF = available stable funding; HQLA = high-quality liquid assets; RSF = required stable funding.

¹ This graph depicts the NSFR as calculated under different versions of the NSFR framework released in December 2010, January 2014 and October 2014. Calculations performed according to the final standard approved by the Committee in October 2014 start with the end-December 2014 reporting period. See Basel Committee on Banking Supervision, *Basel III: the net stable funding ratio*, October 2014, www.bis.org/bcbs/publ/d295.htm. Since the Committee did not collect NSFR data through its Basel III monitoring exercise for the end-June 2020 reporting date, the relevant data points show the same values as for end-December 2019. ² Exchange rates as at the reporting dates. ³ Exchange rates as at the current reporting date.

Source: Basel Committee on Banking Supervision. See the Excel data file for underlying data and sample size.

Fonte: BIS Basel III Monitoring Report 2025

Diversamente l'NSFR medio è leggermente aumentato, passando dal 122,0% di giugno 2024 al 123,0% di dicembre 2024 e non si sono registrate carenze di finanziamento stabile aggregato, con un rapporto che è rimasto solido e ben al di sopra della soglia minima regolamentare del 100%.

Per le banche del “Gruppo 2” ovvero gli istituti con capitale Tier 1 inferiore a 3 miliardi di euro o non attivi a livello internazionale, l'LCR rimane estremamente solido, privo di shortfall di liquidità e con un livello medio pari al 193,9% a dicembre 2024, sostanzialmente stabile rispetto al periodo precedente (-0,1 %) grazie all'aumento delle attività liquide (HQLA) che è stato quasi interamente bilanciato dall'aumento dei deflussi netti di cassa.

L'NSFR del “Gruppo 2” ha mostrato una crescita significativa di 5,2 punti percentuali, raggiungendo il 137,1% a dicembre 2024 e non ha presentato alcuna carenza di finanziamento stabile. A differenza delle grandi banche internazionali, le banche più

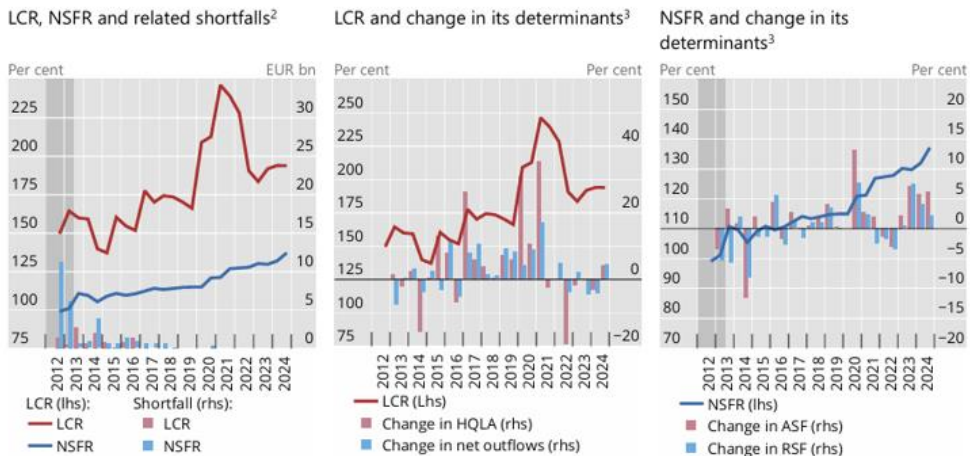
piccole o prettamente domestiche del “Gruppo 2” mostrano un’ottima posizione di liquidità e un ulteriore rafforzamento sul fronte della stabilità del finanziamento (NSFR).

Figura 8.5

Group 2 banks showed an increase in both LCR and NSFR with no shortfalls

Group 2 banks, balanced data set¹

Graph 10



ASF = available stable funding; HQLA = high-quality liquid assets; RSF = required stable funding.

¹ As described in footnote 1 to Graph 9, the NSFR time series depicts data reflecting NSFR standards released in December 2010, January 2014 and October 2014. ² Exchange rates as at the reporting dates. ³ Exchange rates as at the current reporting date.

Source: Basel Committee on Banking Supervision. See the Excel data file for underlying data and sample size.

Fonte: BIS Basel III Monitoring Report 2025

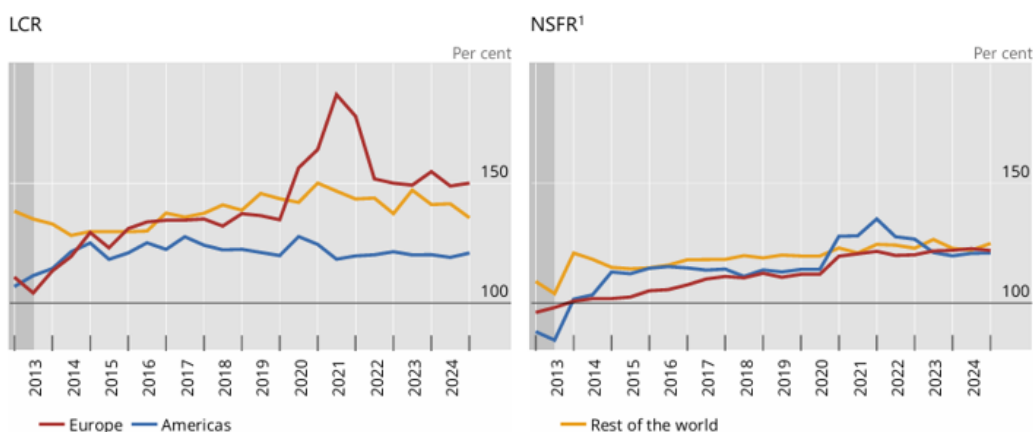
A livello di distribuzione l’LCR ha registrato un incremento sia in Europa che in America a partire dal 2020. Il valore medio ponderato per l’Europa è rimasto costantemente al di sopra del 140%. Le Americhe, pur partendo storicamente da livelli più bassi, si sono attestate intorno al 120% mentre il Resto del mondo ha mostrato un calo dell’indicatore. Nonostante la diminuzione, il valore medio è rimasto comunque elevato e sopra il 140%.

Figura 8.6

For Group 1 banks, LCRs increased in Europe and the Americas but decreased in the rest of the world, while NSFRs were mostly stable across all regions

Group 1 banks, balanced data set

Graph 11



¹ The NSFR time series depicts data reflecting NSFR standards released in December 2010, January 2014 and October 2014.

Source: Basel Committee on Banking Supervision. See the Excel data file for underlying data and sample size.

Fonte: BIS Basel III Monitoring Report 2025

L'NSFR ha mostrato una stabilità generale con lievi variazioni. In tutte e tre le regioni, il dato medio ponderato al 31 dicembre 2024 è rimasto ben al di sopra della soglia minima regolamentare del 100%. L'Europa ha registrato una lieve flessione, passando dal 122,6% di giugno 2024 al 121,8% di dicembre 2024, le Americhe dopo un calo significativo nella prima metà del 2022, hanno visto il rapporto riprendere quota ed attestarsi al 120,8% a fine 2024, mentre per il Resto del mondo l'indicatore è rimasto sostanzialmente stabile, confermando la resilienza del profilo di finanziamento delle banche in quest'area. Dunque, le grandi banche globali mantengono cuscinetti di liquidità e fonti di finanziamento stabili ampiamente superiori ai requisiti minimi di Basilea III in ogni parte del mondo (BIS - Basel III Monitoring Report / Ottobre 2025).

8.2. I risultati dell'osservazione a livello Europeo

L'EBA conduce regolarmente studi quantitativi di impatto (QIS – Quantitative Impact Study) strumenti che utilizza per valutare in modo concreto e numerico quali effetti hanno le nuove regole prudenziali sulle banche europee. In pratica, serve a capire quanto cambierebbero capitale, requisiti patrimoniali e indicatori di rischio se le nuove norme venissero applicate.

Storicamente, il QIS è servito soprattutto per misurare l'impatto del pacchetto finale di Basilea III sulle banche europee, integrato da raccolte dati mirate su specificità UE e su esigenze legate a standard tecnici e linee guida. Con l'entrata in vigore del pacchetto CRRIII/CRDVI, l'EBA ha aggiornato il proprio approccio alla raccolta dei dati prendendo la decisione di interrompere la pubblicazione del "Basel III Monitoring" (Ultima pubblicazione dell'ottobre 2024 sui dati del dicembre 2023), per iniziare il monitoraggio sull'attuazione del pacchetto CRR III e CRD VI. Decisione entrata in vigore immediatamente dopo l'adozione nel febbraio 2025 che introduce il concetto di "QIS Data" in sostituzione del precedente "Basel Data".

Mentre il precedente esercizio di *Basel Monitoring* era finalizzato a stimare in chiave prospettica l'impatto potenziale delle riforme di Basilea III attraverso dati di natura simulativa (*Basel Data*), il nuovo approccio si concentra sul monitoraggio effettivo e continuativo dell'attuazione del quadro regolamentare europeo, facendo esclusivo riferimento alle disposizioni di CRR III e CRD VI. Dal punto di vista informativo, il passaggio comporta uno spostamento dall'analisi dell'impatto teorico alla verifica della coerenza applicativa delle norme, con un maggiore livello di granularità dei dati, un'attenzione più marcata alle specificità e alle discrezionalità dell'ordinamento europeo e un orientamento prevalentemente prudenziale e di vigilanza. I QIS Data risultano pertanto meno finalizzati alla comparabilità internazionale e alla comunicazione verso il mercato e più funzionali alle esigenze delle autorità di supervisione nel valutare l'effettiva implementazione delle nuove regole e nel monitorarne l'evoluzione nel tempo.

La raccolta dei nuovi QIS Data CRR III/CRD VI è stata formalmente avviata con dati di riferimento dicembre 2024 e i relativi template "EU-specific", per la raccolta dei QIS Data, sono stati pubblicati dall'EBA, ma, ad oggi, i dati di monitoraggio dell'attuazione del pacchetto CRR III/CRD VI non sono ancora consolidati in un report equivalente ai precedenti Basel III Monitoring Reports, ma l'EBA sta progressivamente rendendo disponibili informazioni prudenziali attraverso il "Pillar 3 Data Hub" e l'"European Data Access Portal (EDAP)", dove è/sarà possibile accedere a dataset completi di segnalazioni COREP (Common Reporting) aggiornate alle nuove regole (EBA, Risk Dash Board 2025 Q3, <https://edap-public.eba.europa.eu/Report/index/Mjg=?rhversion=20260121164608-2./2026>).

Nel primo “Risk Dashboard”, pubblicato a dicembre 2025 e relativo al terzo trimestre, il coefficiente patrimoniale Common Equity Tier 1 (CET1) si è attestato al 16,3% ben al di sopra del valore obiettivo (4,5%), e le attività ponderate per il rischio (RWA) a 10,1 trilioni di euro, invariate rispetto al trimestre precedente.

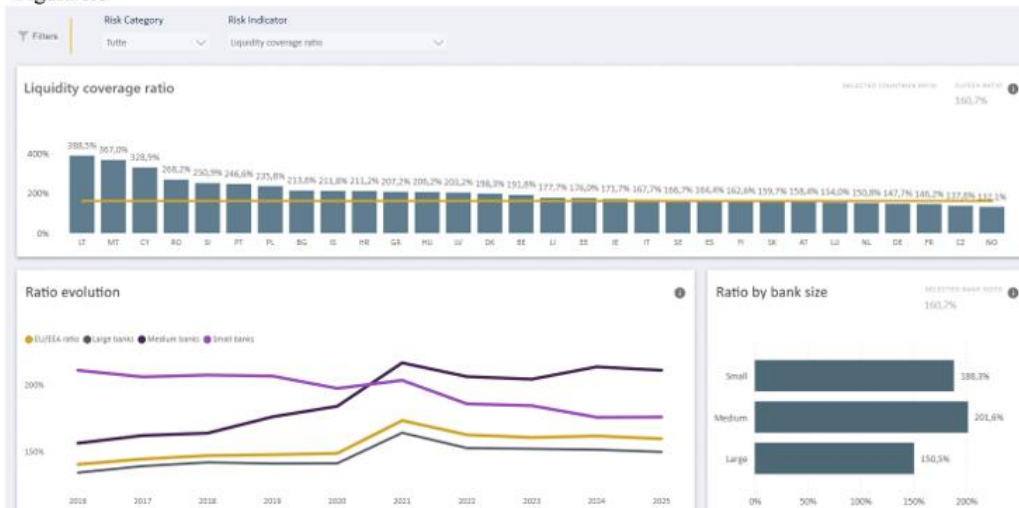
Figura 8.7



Fonte: EBA - Monitoring Dashboard - Q3 2025 / 2025

L’LCR è lievemente sceso al 160,7% (dal 161,7% del secondo trimestre), a causa di un aumento più marcato del denominatore rispetto al numeratore.

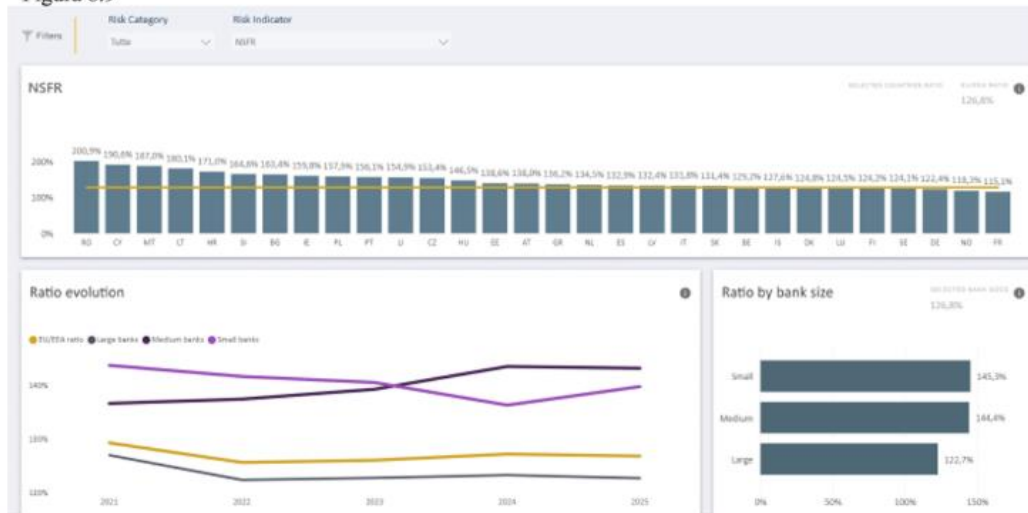
Figura 8.8



Fonte: EBA - Monitoring Dashboard - Q3 2025 / 2025

L’NSFR è sceso moderatamente al 126,8% dal 127,2% del secondo trimestre.

Figura 8.9



Fonte: EBA - Monitoring Dashboard - Q3 2025 / 2025

Confermandosi entrambi su valori decisamente più elevati del livello obiettivo (100%).

I dati di vigilanza pubblicati dall'Autorità Bancaria Europea per il terzo trimestre del 2025 offrono, dunque, un'evidenza empirica fondamentale per comprendere come le istituzioni finanziarie abbiano navigato in acque turbolente, mantenendo fondamentali solidi. Nonostante le pressioni esterne, la qualità degli attivi bancari è rimasta solida e stabile, riflettendo politiche di gestione del rischio oculate adottate nel periodo post-pandemico e durante le crisi energetiche degli anni precedenti. I livelli di capitale e le riserve di liquidità si sono mantenuti su livelli di sicurezza, confermando l'efficacia del quadro regolatorio promosso dall'EBA per armonizzare le pratiche di vigilanza e rafforzare l'integrità del settore.

Peraltro l'ultimo "Basel III Monitoring Report" pubblicato dall'EBA nell'ottobre 2024 sui dati del 2023, sebbene finalizzato a stimare in chiave prospettica l'impatto potenziale delle riforme di Basilea III attraverso dati di natura simulativa (Basel Data), diversamente dal nuovo approccio che effettua un monitoraggio effettivo e continuativo dell'attuazione del quadro regolamentare europeo, con riferimento alle sole disposizioni di CRR III e CRD VI, forniva indicazioni comunque confortanti.

Il quadro che emergeva era quello di un sistema nel complesso solido, ma chiamato a un rafforzamento graduale del capitale, proprio in vista delle nuove regole europee

(CRR III e CRD VI) che sarebbero state emanate nel corso del 2024, le banche avrebbero dovuto detenere un po' più di capitale rispetto al 2023, soprattutto a causa di due elementi chiave, il nuovo trattamento del rischio operativo e l'output floor, che limita i benefici dei modelli interni e riporta una parte dei requisiti verso metodi standardizzati.

Figura 8.10

Table 9: Cumulative output floor impact during the implementation phase under the final Basel III framework under the EU-specific scenario (including all buffers and P2R capital requirements – frozen); in % of total CRR2/CRD5 T1 MRC

Bank group	2025 ³⁹ (50%)	2026 (55%)	2027 (60%)	2028 (65%)	2029 (70%)	2030 (72.5%) transitional	2033 (72.5%) full
All banks	0.0	0.1	0.1	0.3	0.8	1.4	5.7
Group 1	0.0	0.0	0.0	0.2	0.8	1.4	6.4
G-SIIs	0.0	0.0	0.0	0.0	0.5	1.2	8.6
Group 2	0.2	0.4	0.6	0.9	1.3	1.5	2.0

Source: EBA QIS data (December 2023)

L'impatto non è uguale per tutti. Le banche più grandi e internazionali sono quelle che sentono di più il peso della riforma, perché fanno maggiore uso di modelli interni e quindi sono più esposte all'effetto dell'output floor. Le banche più piccole, invece, subiscono un impatto più contenuto e in alcuni casi quasi marginale. Nel complesso, l'aumento dei requisiti patrimoniali veniva giudicato significativo ma non destabilizzante.

L'output floor rappresenta uno dei principali driver dell'aumento dei requisiti patrimoniali di Basilea III, ma nello scenario UE-specifico il suo impatto è fortemente attenuato da una lunga fase transitoria e da mitigazioni regolamentari. Nel 2030 l'impatto medio è limitato all'1,4% del Tier 1 MRC, mentre solo a regime nel 2033 raggiunge circa il 5,7%, colpendo soprattutto le banche di grandi dimensioni che utilizzano modelli interni.

Figura 8.11

Table 6: Comparison of risk-based capital ratios and leverage ratios under different states of implementation due to the implementation of the final Basel III framework under the EU-specific scenario; weighted averages in %

Bank group	CET1			Tier 1			Total capital			LR	
	CRR2/CRD5	Transitional EU-specific Basel III	Final EU-specific Basel III (2033)	CRR2/CRD5	Transitional EU-specific Basel III	Final EU-specific Basel III (2033)	CRR2/CRD5	Transitional EU-specific Basel III	Final EU-specific Basel III (2033)	CRR2/CRD5	Final EU-specific Basel III (2033)
All banks	15.9	15.3	14.5	17.2	16.6	15.7	19.7	19.1	18.0	5.8	5.8
Group 1	15.7	15.2	14.2	17.0	16.5	15.4	19.7	19.0	17.8	5.6	5.6
G-SIIs	14.3	13.4	12.3	15.7	14.7	13.5	18.1	17.0	15.6	4.8	4.8
Group 2	16.6	16.2	15.9	17.8	17.4	17.0	20.0	19.5	19.1	6.5	6.5

Source: EBA QIS data (December 2023)

Nella Tavola sopra sono rappresentati gli effetti di Basilea III, al 2033, sui coefficienti patrimoniali delle banche UE attraverso un confronto con quelli in vigore nel 2023 (CRR II e CRD V). L'applicazione del nuovo quadro regolatorio mostra che i coefficienti patrimoniali basati sul rischio, considerato l'intero pannello osservato, subiscono una diminuzione in quanto sul rapporto tra capitale disponibile CET1 ed RWA, quest'ultimo aumenta il proprio peso, come detto sopra, a causa dell'introduzione dell'output floor e della revisione del rischio operativo. Infatti, il CET1 ratio scende dal 15,9% al 14,5%, il Tier 1 ratio scende dal 17,2% al 15,7%, il Total capital ratio scende da 19,7% al 18,0%. Un aspetto interessante è che alcune nuove regole attenuano parte dell'impatto. Il leverage ratio, ad esempio, risulta leggermente meno vincolante rispetto al passato, compensando in parte l'aumento dei requisiti basati sul rischio.

Figura 8.12

Table 10: Comparison of the cumulative output floor, leverage ratio and total T1 MRC impact between year 2033 (fully-loaded implementation) and year 2030 (last year of the implementation phase) including all buffers and P2R capital requirements; in % of total CRR2/CRD5 T1 MRC

Bank group	Implement. year	Output floor	Total Risk-based	Revised LR	Total
All banks	2033	5.7	8.8	-1.0	7.8
	2030	1.4	4.5	-1.0	3.5
	Δ	4.3	4.3	0.0	4.3
Group 1	2033	6.4	9.7	-1.2	8.6
	2030	1.4	4.7	-1.2	3.5
	Δ	5.0	5.0	0.0	5.0
G-SIIs	2033	8.6	14.8	-2.6	12.2
	2030	1.2	7.4	-2.6	4.9
	Δ	7.4	7.4	0.0	7.4
Group 2	2033	2.0	4.0	-0.3	3.6
	2030	1.5	3.5	-0.1	3.3
	Δ	0.5	0.5	-0.2	0.3

Fonte: EBA - Basel III monitoring exercise results based on data as of 31 dicembre 2023

Quanto alla differenza tra il capitale effettivamente disponibile a dicembre 2023 ed il capitale minimo richiesto dal framework di Basilea III vengono previsti 0,3 miliardi di euro per il CET1 shortfall, 0,8 miliardi di euro per il Tier 1 shortfall e 5,1 miliardi di euro per il Total Capital shortfall. Carenze di capitale distribuite su un numero molto limitato di banche (2 per il CET1, 5 per il Tier 1, 9 per il Total Capital).

Figura 8.13

Table 7: Shortfall of current available capital under the final Basel III framework under the EU-specific scenario (including all buffers and P2R capital requirements – frozen); EUR billion

Bank group	CET1	Risk-based T1	Add. LR T1	Total capital
All banks	0.3	0.8	0.1	5.1
Group 1	0.3	0.4	0.0	4.2
G-SIIs	0.3	0.4	0.0	3.2
Group 2	0.1	0.3	0.1	0.9

Source: EBA QIS data (December 2023)

L'analisi EBA mostra quindi che la piena applicazione di Basilea III nello scenario UE-specifico comporta una riduzione dei capital ratios dovuta all'aumento degli RWA, ma genera solo limitate carenze di capitale concentrate in pochi grandi gruppi, indicando che il sistema bancario europeo è già sostanzialmente pronto al nuovo framework regolamentare. In definitiva, Basilea III non stravolge il sistema, ma lo rende più prudente, più uniforme e meno dipendente da modelli interni, rafforzando la stabilità complessiva senza compromettere, almeno nelle intenzioni, la capacità delle banche di finanziare l'economia reale.

IX. IL CONFRONTO TRA PAESI

Le riforme introdotte dopo il 2007-2009 hanno rafforzato in modo significativo la resilienza del sistema bancario, come dimostrato dalla capacità di assorbire shock rilevanti quali la pandemia e le recenti turbolenze geopolitiche. Tuttavia, l'implementazione dell'ultima tranche di riforme procede in modo disomogeneo tra le principali giurisdizioni, con divergenze nei tempi e nei contenuti tra Unione europea, Regno Unito e Stati Uniti. Giurisdizioni come gli Stati Uniti ed il Regno Unito non hanno ancora completato il recepimento. Negli Stati Uniti le regole di Basilea III non sono state applicate completamente a tutte le banche. L'obbligo di rispettare gli standard più severi è stato imposto solo agli intermediari di grandi dimensioni, quelli considerati di rilevanza

sistemica. Le banche che sono entrate in crisi nel marzo 2023, pur essendo importanti in termini assoluti, erano classificate come banche regionali e proprio perché non rientravano tra gli istituti di maggiore rilevanza nazionale, non erano tenute a rispettare i requisiti prudenziali più stringenti previsti dagli standard internazionali e questo ha contribuito a renderle più vulnerabili. Nel Regno Unito l'applicazione è stata rinviata al 1 gennaio 2027 (EGOV, R. Mazzocchi et al., *The implementation of Basel III: progress, divergence and policy challenges*, September 2025).

Questa frammentazione regolamentare rischia di compromettere sia la parità competitiva sia l'efficacia complessiva dei presidi di stabilità, riaprendo il pericolo di una "corsa al ribasso" nei requisiti prudenziali.

Per questa ragione la Commissione Europea ha rinviato, per una seconda volta, le norme sul portafoglio di negoziazione (FRTB) vincolanti per il calcolo dei requisiti di fondi propri per il rischio di mercato, all'1 gennaio 2027 (in precedenza la data di applicazione era stata prevista per l'1 gennaio 2026) per evitare disparità competitive.

L'implementazione globale si presenta, dunque, frammentata e caratterizzata da significative divergenze tra le principali giurisdizioni, in particolare Unione Europea, Stati Uniti e Regno Unito. Il settore bancario si caratterizza per una duplice dimensione, da un lato opera a livello locale, con istituti di piccole dimensioni che servono economie territoriali, dall'altro agisce su scala globale, attraverso grandi gruppi bancari che forniscono servizi transfrontalieri e sono strettamente interconnessi tra loro. Questa interconnessione rende il sistema finanziario vulnerabile al rischio di contagio e rafforza la necessità di standard comuni di vigilanza e requisiti patrimoniali condivisi a livello internazionale. La definizione di regole globali risponde quindi a due esigenze fondamentali, prevenire effetti sistemici derivanti da crisi bancarie e garantire condizioni di concorrenza eque tra intermediari attivi su mercati diversi. Tuttavia, l'armonizzazione normativa incontra limiti strutturali. Le banche operano infatti in contesti economici, giuridici e istituzionali differenti; le caratteristiche dei sistemi finanziari nazionali, il ruolo delle banche nell'economia ed il contesto giuridico influenzano la percezione e l'efficacia delle regole comuni. In particolare, nei Paesi dove il credito bancario svolge un ruolo centrale per famiglie e piccole e medie imprese, l'applicazione uniforme di standard

globali può risultare meno adatta alle specificità locali. Le giurisdizioni con sistemi bancari concentrati e fortemente orientati all'attività internazionale tendono a privilegiare un allineamento rigoroso agli standard globali, al contrario, quelle con forte presenza di banche locali possono introdurre adattamenti o esenzioni. Inoltre, differenze nei comportamenti dei debitori, nell'efficacia delle garanzie e nelle specificità dei quadri giuridici e regolamentari possono spingere alcuni Paesi ad adottare requisiti più stringenti o, al contrario, più flessibili rispetto agli standard concordati. Il quadro di Basilea III, definito nel 2010 dal Comitato di Basilea, nasce proprio in questo contesto. Tuttavia, poco dopo la sua adozione, il Comitato ha ritenuto necessario rafforzarlo ulteriormente, in particolare limitando l'uso dei modelli interni delle banche nel calcolo dei rischi. Questo processo di revisione si è concluso nel 2017 con una versione definitiva del quadro regolamentare. Oggi il panorama dell'implementazione appare eterogeneo, alcune giurisdizioni hanno recepito integralmente le regole finali, altre sono in fase di attuazione, mentre altre ancora non hanno completato neppure l'applicazione della versione originaria del 2010. Questa frammentazione solleva interrogativi sulla coerenza globale e sulla parità concorrenziale tra sistemi bancari, emergono infatti ritardi temporali, differenze nel contenuto delle norme adottate, divergenze nell'intensità dei requisiti patrimoniali.

Il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria monitora periodicamente lo stato di attuazione degli standard di Basilea III nei Paesi membri, pubblicando i dati forniti dalle singole giurisdizioni, ma non ne verifica in modo autonomo la correttezza, né valuta la qualità sostanziale dell'implementazione.

Alla data più recente disponibile (maggio 2025), solo una parte dei membri del Comitato ha completato integralmente l'attuazione della versione finale dello standard. Una quota significativa di giurisdizioni risulta ancora in ritardo, e alcune, tra cui economie di rilievo, non hanno implementato formalmente alcuna componente della versione definitiva ("Basel III final"). Un elemento di cui occorre tenere conto è che le dashboard del Comitato si riferiscono esclusivamente alla cosiddetta fase "final", senza distinguere chiaramente se una giurisdizione abbia già recepito la versione originaria. Di conseguenza, l'indicazione che un Paese "non ha implementato Basilea III" può essere fuorviante, in quanto quel paese potrebbe aver applicato la versione del 2010 ma non

ancora quella riveduta, oppure trovarsi ancora su standard precedenti. Ne emerge un quadro globale frammentato e disomogeneo. I ritardi nell'implementazione non sono marginali, ma coinvolgono attori sistemicamente rilevanti. Questo divario temporale solleva interrogativi sulla reale armonizzazione degli standard prudenziali e sulla tenuta del level playing field internazionale.

9.1. L'implementazione di Basilea III negli Stati Uniti

Nel 2023 le autorità di vigilanza statunitensi hanno presentato una proposta di riforma volta a recepire la fase finale di Basilea III, denominata "Basel III Endgame". L'iniziativa si è inserita in un contesto di rafforzamento prudenziale, successivo alle tensioni bancarie di quell'anno che hanno visto il fallimento di alcune banche, ed era mirata a rendere i requisiti patrimoniali meno dipendenti dai modelli interni delle banche. La riforma prevedeva un ampliamento significativo dell'ambito di applicazione delle regole più stringenti rispetto al passato, non solo le grandi banche sistemiche (G-SIB), ma tutte le istituzioni con attivi superiori a 100 miliardi di dollari sarebbero state soggette ai nuovi requisiti. In precedenza, le regole più stringenti venivano applicate a 8 Istituti G-SIB, con la riforma sarebbero stati interessati 37 Istituti comprese alcune grandi banche regionali.

Tra le misure principali la riduzione drastica dell'uso dei modelli interni (IRB) per il rischio di credito attraverso un maggiore ricorso all'approccio standardizzato, l'aumento dei pesi relativi al rischio per mutui residenziali, prestiti retail e altre esposizioni, la revisione più severa del rischio operativo, limitando i benefici per le banche con una buona storia relativamente alle perdite, l'applicazione rigorosa delle nuove regole sul rischio di mercato (Expected Shortfall), l'introduzione dell'output floor. L'impatto stimato era molto rilevante con un aumento medio dei requisiti di capitale CET1 compreso tra il 16% e il 25% per le grandi banche, superiore a quello previsto in altre giurisdizioni come l'UE. La proposta prevedeva l'applicazione dal luglio 2025 con un periodo di implementazione graduale fino al 2028 che avrebbe permesso il riallineamento alla data finale prevista dall'accordo (Deloitte – US Basel III Endgame: Key changes, impacts and where to begin / August 2023).

La proposta, però, durante il periodo di transizione ha incontrato una forte opposizione da parte del sistema bancario che ha denunciato il rischio di restrizione del credito, l'aumento dei costi di finanziamento e la perdita di competitività internazionale. Di fronte a tale pressione, nel settembre 2024 è stata annunciata una revisione sostanziale del progetto. Pur senza pubblicare un nuovo testo formale, le autorità hanno indicato un ridimensionamento significativo delle misure con una riduzione dell'impatto sui requisiti di capitale (circa +9% per le G-SIB) un alleggerimento delle regole per le banche con attivi tra 100 e 250 miliardi di dollari e la revisione più favorevole di alcuni pesi per il rischio operativo.

Figura 9.1 Comparison of the 2023 Basel III Endgame Proposal and the September 2024 Re-proposal

Area	2023 Proposal	September 2024 Re-proposal
Overall CET1 impact	Average increase of 16–25% for large banks, concentrated on G-SIBs and large regionals.	Reduced to about 9% for G-SIBs; only 3–4% for other large banks; mid-sized banks (100–250bn assets) largely exempt.
Scope of application	All banks with more than 100bn assets subject to stricter standards.	Banks with 100–250bn assets exempt from most new rules (except for unrealized gains and losses recognition). Rules apply mainly to G-SIBs and very large banks.
Credit risk	Higher risk weights: residential mortgages risk-weighted by Loan-to-Value (LTV) + 20 percentage points above Basel; stricter treatment of retail and corporate exposures.	Lowered risk weights for mortgages and retail loans; more favorable treatment for exposures to regulated entities; removal of haircut floors for securities financing; lighter charges for tax-credit equity structures.
Operational risk	Based partly on income and historical loss data (ILM); banks with poor track records faced higher charges.	Reliance on loss history removed; requirements recalibrated based on net income; lower charges for asset management activities.
Market risk	Adoption of Expected Shortfall (ES) to replace VaR; strict and immediate profit-and-loss attribution tests; higher capital for client-cleared derivatives.	Retains ES but with longer transition period for P&L attribution tests; lower capital charges for client-cleared derivatives.

Source: EGOV elaboration

E' con il 25 settembre 2025 che si assiste ad un momento estremamente significativo nel panorama della regolamentazione bancaria statunitense. La Federal Reserve, attraverso le parole della VicePresidente per la Vigilanza Michelle Bowman, annuncia l'intenzione di presentare una versione rivista della riforma "Basel III Endgame" entro l'inizio del 2026. Questa nuova proposta si preannuncia molto più favorevole e semplificata per le banche rispetto alla versione originale del luglio 2023, in un contesto politico orientato alla riduzione degli oneri regolamentari (The Saturn Partners - Fed

Plans Industry-Friendly Basel III Endgame Rule Revision by Early 2026 / September 2025).

I regolatori nominati dal Presidente Donald Trump stanno cercando di rallentare, rivedere o alleggerire diverse regole patrimoniali introdotte o proposte negli ultimi anni. L'obiettivo dichiarato è rendere i requisiti "più aderenti ai rischi reali", ma l'effetto complessivo sarebbe una riduzione significativa del capitale richiesto alle grandi banche statunitensi.

Il tutto attraverso interventi mirati su:

- il leverage ratio, con modifiche per ridurre il peso di requisiti non basati sul rischio che oggi risultano vincolanti per alcuni grandi istituti.
- Il capital buffer aggiuntivo previsto per le G-SIB, con l'ipotesi di un alleggerimento.
- Un sostanziale ridimensionamento della proposta "Basel III Endgame" del 2023-2024.
- La riprogettazione da parte della Federal Reserve degli Stress test annuali, con un approccio che dovrebbe ridurre il capitale richiesto di fronte ad ipotetici scenari di crisi.

Secondo gli analisti di Morgan Stanley, l'insieme di queste modifiche potrebbe determinare capitale "in eccesso" per le banche, arrivando a liberare fino a 1.000 miliardi di dollari di capacità di prestito aggiuntiva. Ma le banche potrebbero scegliere di utilizzare tale capitale per aumentare dividendi, fare buyback per sostenere il prezzo delle azioni, finanziare acquisizioni, ottimizzare il bilancio senza espandere il credito. In altre parole, una riduzione dei requisiti patrimoniali aumenta la capacità teorica di prestito, ma non garantisce un'espansione effettiva del credito all'economia reale.

L'esperienza statunitense mostra dunque un percorso di implementazione ancora incerto e politicamente controverso. La proposta iniziale che prevedeva un recepimento di Basilea III persino più rigoroso rispetto allo standard internazionale con le successive revisioni pare verosimilmente convergere verso requisiti molto più morbidi.

9.1.1. La politica Trumpiana come arma competitiva

L'attuale scenario finanziario internazionale è testimone di una crescente tensione tra le istanze di stabilità globale, promosse dagli accordi di Basilea III, e le spinte protezionistiche di matrice nazionale. In questo contesto, l'amministrazione statunitense guidata da Donald Trump sembra aver intrapreso una strategia di "arbitraggio normativo" mirata a ridefinire i rapporti di forza tra il sistema bancario nordamericano e quello europeo. Attraverso la contestazione di norme tecniche apparentemente neutre, si delinea un tentativo di trasformare i requisiti patrimoniali in strumenti di pressione competitiva.

Il fulcro della controversia risiede nel riconoscimento dell'Unione Europea come "giurisdizione unica" ai fini del calcolo delle attività ponderate per il rischio (Risk-Weighted Assets, RWA). Dal 2022, tale principio permette agli istituti paneuropei di trattare le esposizioni intra-UE come domestiche, ottimizzando i buffer di capitale richiesti.

La proposta statunitense di considerare l'Europa non più come un mercato omogeneo, bensì come un insieme di stati sovrani distinti, che le agenzie danno già in discussione presso il Basel Committee on Banking Supervision, comporterebbe una riclassificazione delle attività transfrontaliere come intrinsecamente più rischiose.

Le implicazioni sistemiche per i principali player europei sarebbero rilevanti, BNP Paribas subirebbe un incremento stimato del requisito patrimoniale di circa 50 punti base, traducendosi in un accantonamento aggiuntivo di circa 3,2 miliardi di euro con effetti a catena sui vertici del sistema bancario dell'Eurozona, con oneri miliardari per Santander (€3,1 mld), Deutsche Bank (€1,8 mld), ING (€1,7 mld) e Intesa Sanpaolo (€1,5 mld).

Parallelamente all'irrigidimento delle condizioni per i competitor esteri, l'amministrazione USA persegue una politica di deregulation interna. Le dichiarazioni di esponenti della Federal Reserve, tra cui Michelle Bowman, indicano la volontà di ridurre il leverage ratio dall'attuale 5% a una forbice compresa tra il 3,5% e il 4,5%.

Tale strategia risponde ad una logica di espansione economica unilaterale. La riduzione dei requisiti patrimoniali libera capitale e permette alle banche statunitensi di

ampliare l'offerta di credito, con un potenziale effetto positivo sul PIL, stimato intorno all'1,8%. Ne deriva un duplice vantaggio competitivo, da un lato l'indebolimento degli istituti europei, vincolati da requisiti regolamentari più stringenti, dall'altro il rafforzamento delle banche americane, sostenute da un quadro prudenziale più permissivo.

La risposta della BCE si colloca all'interno di un complesso dilemma, da una parte il rigore normativo, attraverso il mantenimento degli standard attuali che rischierebbe di esporre il mercato europeo a una penetrazione aggressiva da parte degli istituti USA, penalizzando la competitività delle banche locali, dall'altra la deregulation speculare, con una rincorsa al ribasso sui requisiti patrimoniali (race to the bottom) che potrebbe erodere i cuscinetti di sicurezza costruiti post-2008, aumentando la vulnerabilità del sistema a shock sistemici e riproporre i rischi di instabilità finanziaria globale (<https://scenarieconomici.it/la-trappola-di-trump-per-le-banche-europee-come-basilea-iii-diventa-unarma-competitiva/> Ottobre 2025).

In ultima analisi, il dibattito sull'applicazione degli accordi di Basilea travalica il perimetro tecnico-giuridico per approdare a quello della guerra economica. La trasformazione di standard nati per garantire la resilienza collettiva in leve di politica industriale rappresenta una sfida cruciale per l'autonomia strategica dell'Unione Europea, chiamata a difendere l'integrità del proprio mercato unico bancario di fronte a un unilateralismo normativo sempre più marcato.

9.2. Il recepimento di Basilea III nel Regno Unito

Dopo l'uscita dall'Unione Europea (2020), il Regno Unito ha ereditato la versione iniziale di Basilea III recepita nell'ordinamento europeo nel 2013. Tuttavia, la versione definitiva dello standard (Basilea III final) non è stata ancora pienamente implementata e richiede un aggiornamento del quadro normativo nazionale.

La Prudential Regulation Authority (PRA), autorità di vigilanza bancaria britannica, ha pubblicato tra il 2023 e il 2024 due documenti di “near-final policy statements”, nei quali vengono delineate le modalità di recepimento delle regole su rischio di mercato, rischio di credito, rischio operativo e output floor. Tali documenti sono

definiti “quasi definitivi” poiché l’adozione formale delle nuove regole richiede ancora un atto legislativo del Parlamento britannico che attribuisca piena competenza regolamentare alla PRA.

Nel gennaio 2025 la PRA ha annunciato il rinvio dell’entrata in vigore di Basilea III al 1° gennaio 2027, motivando la decisione con l’incertezza sui tempi di implementazione negli Stati Uniti e con considerazioni legate alla competitività del settore finanziario britannico. Inoltre, per alcune componenti del rischio di mercato, è stata prospettata un’ulteriore proroga al 2028. Per quanto riguarda l’output floor, il Regno Unito prevede una fase di introduzione graduale fino al 2030, in linea intermedia tra il calendario internazionale e quello europeo.

L’approccio britannico si caratterizza dunque per un equilibrio tra fedeltà agli standard internazionali e tutela della competitività. Pur mantenendo un allineamento sostanziale al quadro di Basilea, il Regno Unito ha scelto una tempistica flessibile e alcune calibrature specifiche, dimostrando un orientamento pragmatico nella gestione della transizione regolamentare post-Brexit.

Nel Regno Unito non si è assistito a una rivoluzione normativa, ma piuttosto a una serie di interventi mirati e prudenti come quello del dicembre 2025 con cui la Bank of England ha deciso di abbassare di un punto percentuale la stima complessiva dei requisiti di capitale per il sistema bancario, portandola al 13%, passaggio simbolicamente importante, perché il primo taglio di questo tipo dai tempi della crisi finanziaria globale. Parallelamente, l’istituto centrale ha annunciato che rivedrà il leverage ratio, cioè quel parametro che impone alle banche di mantenere un livello minimo di capitale rispetto al totale delle esposizioni, senza distinguere tra attività più o meno rischiose. Secondo molti analisti, però, non si tratta di un’inversione di rotta radicale. Le modifiche vengono viste come interventi calibrati, pensati per alleggerire leggermente la pressione sulle banche senza mettere in discussione l’impianto prudenziale costruito negli ultimi anni. In sostanza, piccoli aggiustamenti più che un vero cambio di paradigma (<https://www.reuters.com/sustainability/boards-policy-regulation/how-regulators-globally-are-softening-capital-rules-banks-2026-01-06/>.)

X. ANALISI DELLA STRUTTURA PATRIMONIALE DI BANCA INTESA SANPAOLO (2008-2024)

Per meglio comprendere come la regolamentazione bancaria sia diventata drasticamente più severa dopo la crisi finanziaria del 2008 ho raccolto, attraverso i bilanci, alcuni dati (CET 1, RWA, CET 1 ratio), consuntivati dal 2008 al 2024 dal Gruppo Banca Intesa Sampaolo, banca sistemica e maggior Istituto Italiano (<https://group.intesasanpaolo.com/it/investor-relations/bilanci-e-relazioni>).

L'analisi si può dividere in 5 fasi:

- la prima relativa agli anni 2008 – 2012, durante la crisi del debito sovrano;
- la seconda dal 2013-2015, anni in cui si assiste al graduale recepimento di Basilea III;
- la terza dal 2016 al 2019, fase di stabilizzazione;
- la quarta, 2020, caratterizzata da un picco patrimoniale;
- la quinta dal 2021 al 2024, normalizzazione.

Figura 10.1

GRUPPO INTESA SANPAOLO - STRUTTURA PATRIMONIALE 2008-2023																	
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
CET1	27.074	30.205	31.175	37.295	36.013	33.840	36.547	36.908	35.926	38.051	37.241	41.542	51.070	47.247	40.772	41.476	39.307
RWA	429.746	425.423	394.620	369.257	321.545	299.469	270.719	283.908	282.582	286.098	275.859	298.863	347.415	325.841	295.449	302.745	295.541
CET 1 ratio (%)	6,3	7,1	7,9	10,1	11,2	11,3	13,5	13,0	12,7	13,3	13,5	13,9	14,7	14,5	13,8	13,7	13,3

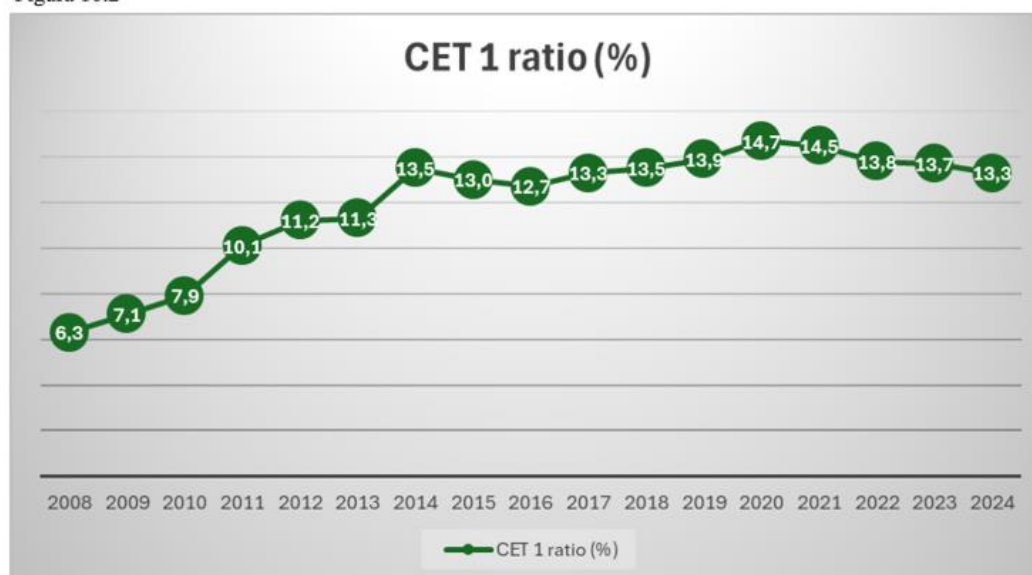
Nel periodo 2008-2012 ci si trovava nel pieno della crisi finanziaria globale (a seguito del crack di Lehman Brothers). In quegli anni, le regole bancarie erano diverse (vigevo Basilea II) e i ratio patrimoniali, pur essendo considerati solidi all'epoca, erano decisamente più bassi rispetto agli standard attuali di Basilea III e IV.

Il CET1 cresce in modo significativo (da 27,1 a 36,0 miliardi) e parallelamente, gli RWA si riducono in modo marcato (da 429,7 a 321,5 miliardi) mentre il CET1 ratio quasi raddoppia, passando dal 6,3% all'11,2%.

Il Common Equity Tier 1 (CET 1) Ratio è l'indicatore principale della solidità di una banca e rappresenta il rapporto tra il Common Equity Tier 1 e gli RWA. Come evidente l'evoluzione del Capitale è significativa. Si assiste ad una crescita importante e non casuale. In quel periodo, infatti, il Gruppo mette in atto diverse azioni per rafforzarsi senza ricorrere ad aiuti di Stato attraverso un rafforzamento patrimoniale, la riduzione degli attivi ponderati per il rischio ed una maggiore selettività nell'erogazione del credito. In regime di Basilea II il capitale richiesto era meno stringente, accogliendo al suo interno assets che sarebbero stati depurati, successivamente, con Basilea III, tuttavia, già prima dell'introduzione formale di Basilea III, si osserva un comportamento anticipatorio prudentiale.

Singolare come ratio di quel livello fossero considerati un segno di grande solidità, mentre oggi una banca con un CET 1 sotto il 12% verrebbe guardata con preoccupazione dai mercati e dai regolatori. A dimostrazione di quanto si sia alzata l'asticella della sicurezza del sistema bancario europeo.

Figura 10.2



Tra il 2013 ed il 2015 nel periodo di graduale implementazione di Basilea III, è infatti nel 2013 che l'Europa introduce il regolamento 575/2013/CE e da lì parte il processo graduale di recepimento della prima fase di Basile III, il CET1 oscilla tra 33,8 e 36,9 miliardi, gli RWA continuano a diminuire fino al 2014 (270,7 miliardi), e poi risale

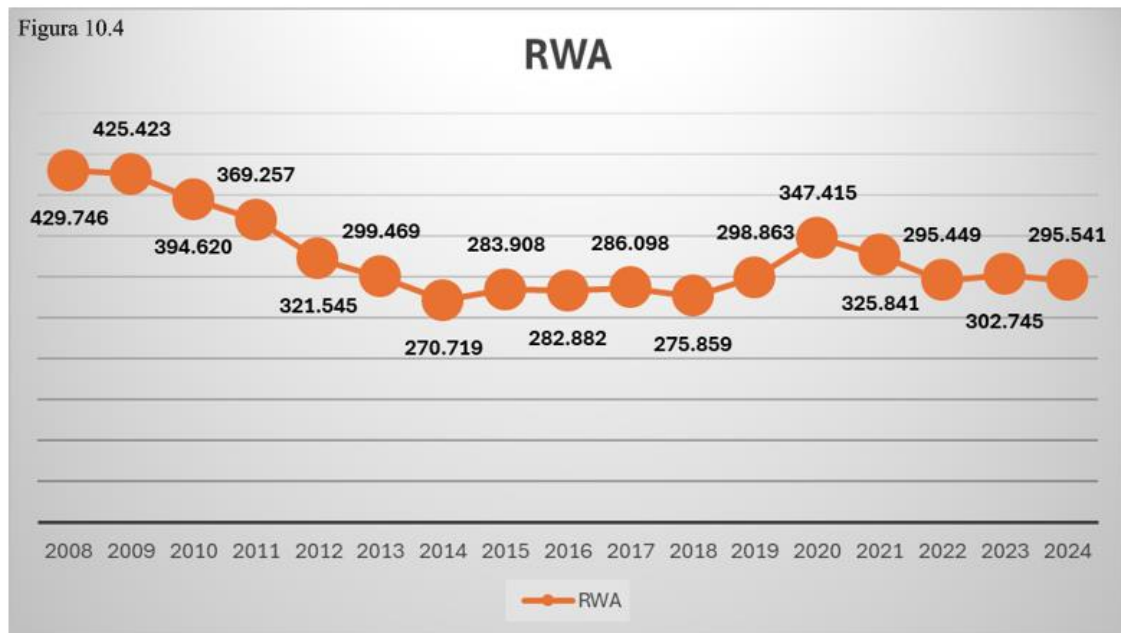
nel 2015, mentre il CET1 ratio sale fino al 13,5% nel 2014, stabilizzandosi intorno al 13%. Basilea III introduce infatti una definizione più stringente di CET1, il buffer di conservazione del capitale e maggiore qualità del patrimonio.

Nonostante criteri più severi, il ratio migliora. Questo indica che il rafforzamento non è solo nominale ma strutturale ottenuto attraverso un processo di “de-risking. Il 2014

Figura 10.3



rappresenta un punto di svolta, con il massimo rafforzamento relativo nella prima fase di applicazione della nuova normativa.



Nel 2016 – 2019 si assiste al consolidamento del regime Basilea III, il CET1 cresce progressivamente fino a 41,5 miliardi nel 2019, gli RWA rimangono relativamente stabili (tra 275 e 299 miliardi) ed il CET1 ratio aumenta gradualmente fino al 13,9%.

Il miglioramento non deriva più dalla riduzione degli attivi rischiosi, ma da generazione interna di capitale, redditività più stabile, gestione attiva del capitale. Si osserva una banca ormai stabilmente sopra i requisiti minimi regolamentari, con margini di buffer significativi.

Il 2020 rappresenta un'anomalia rilevante il CET1 balza a 51,1 miliardi, gli RWA aumentano sensibilmente (347,4 miliardi) ed il CET1 ratio raggiunge il massimo del periodo al 14,7%. Questo incremento non deriva da un peggioramento del rischio ma principalmente da un evento straordinario, l'acquisizione di UBI Banca, che entrando nel perimetro del Gruppo ha comportato un aumento della base patrimoniale e degli attivi ponderati per il rischio (RWA) a cui si sono aggiunti alcuni cambiamenti regolamentari, infatti per sostenere l'economia durante la pandemia, il Regolamento (UE) n. 873/2020 (cosiddetto "CRR Quick Fix") ha introdotto modifiche temporanee che hanno mitigato

l'impatto di alcuni requisiti prudenziali, favorendo il mantenimento di elevati livelli di CET1 ratio.

Nel quadriennio finale il CET1 si riduce rispetto al picco 2020 e rimane sopra i livelli precedenti a quell'anno stabilizzandosi intorno ai 41 mld/€, gli RWA si ridimensionano ed il CET1 ratio resta stabilmente tra 13,7% e 14,5%.

Il passaggio da Basilea II a Basilea III non è stato un mero adeguamento normativo, ma un processo di trasformazione strategica che ha modificato stabilmente la struttura patrimoniale del gruppo, rafforzandone la capacità di assorbire crisi future.

Banca Intesa ha mantenuto il CET 1 ratio costantemente al di sopra dei requisiti regolamentari e dal 2014 sempre stabilmente sopra il 13%.

CONCLUSIONI

L'analisi svolta ha evidenziato come l'evoluzione della regolamentazione prudenziale internazionale rappresenti una risposta strutturale alle fragilità emerse con la crisi finanziaria globale del 2007-2009. Basilea III e il successivo processo di finalizzazione hanno segnato il passaggio da un sistema fortemente incentrato sulla fiducia nei modelli interni ad un impianto più prudente, comparabile e meno esposto a discrezionalità eccessive.

Il rafforzamento della qualità del capitale, l'introduzione dei buffer macroprudenziali, del leverage ratio e dei requisiti di liquidità hanno ampliato la capacità di assorbimento delle perdite e contenuto il rischio di eccessiva leva finanziaria. Parallelamente, la revisione degli approcci IRB, l'introduzione dell'output floor e la riforma del rischio di mercato hanno ridotto la variabilità ingiustificata degli RWA, rafforzando la credibilità del framework.

L'analisi dei dati di monitoraggio evidenziano un progressivo adeguamento del sistema bancario, pur in presenza, ancora, di differenze tra giurisdizioni che rischiano di compromettere la piena parità competitiva.

In conclusione, Basilea III Final non rappresenta un mero irrigidimento regolamentare, ma un tentativo di riequilibrare innovazione finanziaria e stabilità sistemica. La sfida futura sarà garantire un'applicazione coerente a livello globale, preservando al contempo la capacità del sistema bancario di sostenere l'economia reale nei diversi cicli economici.

BIBLIOGRAFIA

- afme Finance for Europe - Output Floor Pre- CRR3 position paper / July 2019
- B.I. - L'evoluzione della regolamentazione finanziaria nel contesto europeo e internazionale – L. Signorini /Ottobre 2025
- B.I. - Rapporto sulla stabilità finanziaria / Febbraio 2025
- B.I. - revisione delle disposizioni di vigilanza per le banche (circolare 285/2013) per l'esercizio della discrezionalità in materia di output floor (art. 465 comma 5 del regolamento 575/2013) / Agosto 2025
- BIS - Basel III summary table / Dicembre 2017
- BIS - Basel III: Finalising post-crisis reforms / Dicembre 2017
- BIS - Basel III Monitoring Report / Ottobre 2025
- BIS - Basel III Monitoring Report Revised – November 2025
- BIS - Basilea 3 – Il Liquidity Coverage Ratio e gli strumenti di monitoraggio del rischio di liquidità / Gennaio 2013
- BIS - Basilea 3 – L'indice di leva finanziaria e i requisiti di informativa pubblica /Gennaio 2014
- BIS - Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari / Giugno 2011
- BIS - Basilea 3 – Schema internazionale per la misurazione, la regolamentazione e il monitoraggio del rischio di liquidità / Dicembre 2010
- BIS - Bâle III : Ratio structurel de liquidité à long terme / Ottobre 2014
- BIS - Explanatory note on the minimum capital requirements for market risk / January 2019
- BIS - Finalising Basel III In brief / 2017
- BIS - High-level summary of Basel III reforms / Dicembre 2017
- BIS - Interest rate risk in the banking book / Aprile 2016
- BIS - Methodology of Basel III monitoring analyses / Ottobre 2025
- BIS - Minimum capital requirements for market risk / Febbraio 2019

<https://www.bis.org/bcbs/membership.htm>. / May 2024

Borsa Italiana - Basilea 3: cosa prevede – Settembre 2022

www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/approfondimenti/basilea-3.htm. / 21 Set 2022

Bpi Bank Policy Institute - Basel III Endgame: Why a Comprehensive Quantitative Impact Analysis and Reproposal are Essential / May 2024

Commissione Europea – La Commissione propone di posticipare di un anno / giugno 2025

Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo – Il sistema delle regole e dei controlli di vigilanza prudenziale – G. Siani /Aprile 2025

Congressional Research Service - Bank Capital Requirements: Basel III Endgame / November 2023

<https://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009>

Deloitte – US Basel III Endgame: Key changes, impacts and where to begin / August 2023

<https://www.deloitte.com/uk/en/blogs/ecrs/implementing-the-basel-3-final-reforms-in-the-eu.html> / November 2022

<https://www.dirittobancario.it/art/rischio-di-mercato-rinviata-lapplicazione-dei-requisiti-di-fondi-propri/> Settembre 2025

<https://www.dirittobancario.it/?s=In+GU+il+decreto+di+recepimento+della+CRD+VI+e+di+adeguamento+al+CRR+III> / Gennaio 2026

Diritto Mercato Tecnologia - La Commissione propone di rinviare di un altro anno i requisiti prudenziali per il rischio di mercato previsti da Basilea III - Giugno 2025

EBA - BASEL III MONITORING EXERCISE RESULTS BASED ON DATA AS OF / December 2023

EBA - RISK DASHBOARD / Q3 2025

ECB - ECB Annual Report on supervisory activities 2024 / March 2025

EGOV - R. Mazzocchi et al., The implementation of Basel III: progress, divergence and policy challenges, September 2025

EY - Basel III Endgame What you need to know / September 2023

https://www.ey.com/en_us/insights/banking-capital-markets/basel-iii-endgame-what-you-need-to-know / -Adam Girling / September 2023

<https://fastercapital.com/content/Output-Floor--The-Output-Floor-Debate--Basel-IV-s-Controversial-Constraint.html> / Aprile 2025

FCHub – Ripensare Basilea IV – G. Parrillo / 2017

FCHub - Se le banche sottostimano il rischio di credito – S. Carletti / 2021

[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2025/773694/ECTI_IDA\(2025\)773694_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2025/773694/ECTI_IDA(2025)773694_EN.pdf) / Settembre 2025

FIA - FIA Supports US Bank Capital Revisions That Incentivize Client Clearing / June 2025

Il Sole 24 Ore Radiocor – Banche: La BCE ribadisce, semplificare non vuol dire indebolire norme rispetto standard internazionali – Ottobre 2025

JFMI - Bank internal ratings: are capital floors a suitable tool to restore their credibility? – A. Resti / 2017

KPMG – Fundamental review of the trading book: An overview / July 2025

<https://kpmg.com/xx/en/our-insights/regulatory-insights/basel-4-the-final-countdown.html> / January 2023

<https://kpmg.com/us/en/articles/2023/capital-requirements-proposed-basel-iii-endgame-and-gsib-capital-surcharges-reg-alert.html> / July 2023

<https://www.milanofinanza.it/news/le-banche-chiedono-all-ue-flessibilita-sul-rinvio-di-basilea-3-evitare-disparita-con-gli-usa-dopo-l-alt-202601061851008150> / Gennaio 2026

Moodys - Basel IV and the butterfly effect: A lesson in unintended consequences/ Gennaio 2026

[The impact of risk-based capital requirements on corporate lending: Evidence from Europe | CEPR](#) / Giacomo Nocera Andrea Resti Brunella Bruno 24 May 2017

Pwc - A quick manual to Basel IV and CRR III for IRB banks / 2023

pwc - Basel IV Quali azioni di mitigazione e ottimizzazione? / Maggio 2025

[Basel III endgame NPR: Assessing the bigger picture - Our Take Special Edition: PwC](#) / April 2024

Resti Sironi – Rischio e valore nelle banche /2009

<https://www.reuters.com/sustainability/boards-policy-regulation/how-regulators-globally-are-softening-capital-rules-banks-2026-01-06/>

The Saturn Partners - Fed Plans Industry-Friendly Basel III Endgame Rule Revision by Early 2026 / September 2025

<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S1057521918302965/> October 2018

<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0261560621000620?via%3Dihub/> September 2021

<https://www.tidona.com/crr-3-e-crd-vi-il-recepimento-nellordinamento-nazionale-delle-nuove-regole-prudenziali/> November 2025

<https://scenarieconomici.it/la-trappola-di-trump-per-le-banche-europee-come-basilea-iii-diventa-unarma-competitiva/> Ottobre 2025

<https://valori.it/banche-europee-basilea-iii-rischi-mercato/> Gennaio 2026

<https://ratingagency.cerved.com/i-nuovi-principi-di-basilea-la-centralita-del-rating-ecai/> Gennaio 2025

www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009

<https://www.eba.europa.eu/risk-and-data-analysis/risk-analysis/risk-monitoring/quantitative-impact-study-qis>

<https://www.eba.europa.eu/publications-and-media/press-releases/q3-2025-supervisory-data-confirm-solid-and-stable-asset-quality-solvency-liquidity-and-profitability>

<https://group.intesasanpaolo.com/it/investor-relations/bilanci-e-relazioni>

Allegati

Allegato n. 1

Basel III minimum requirements, buffers and initial Basel III phase-in arrangements					
Shading indicates transition periods – all dates are as of 1 January.					
	2015	2016	2017	2018	As of 2019
Leverage ratio	Parallel run until 1 Jan 2017 Disclosure started 1 Jan 2015			Migration to Pillar 1	
Minimum CET1 ratio	4.5%	4.5%	4.5%	4.5%	4.5%
Capital conservation buffer		0.625%	1.25%	1.875%	2.50%
G-SIB surcharge		Phase-in			1.0%–2.5%
Minimum common equity plus capital conservation buffer	4.5%	5.125%	5.75%	6.375%	7.0%
Phase-in of deductions from CET1 (including amounts exceeding the limit for DTAs, MSRs and financials)	40%	60%	80%	100%	100%
Minimum Tier 1 capital	6.0%	6.0%	6.0%	6.0%	6.0%
Minimum total capital	8.0%	8.0%	8.0%	8.0%	8.0%
Minimum total capital plus capital conservation buffer	8.0%	8.625%	9.25%	9.875%	10.5%
Capital instruments that no longer qualify as Tier 1 capital or Tier 2 capital	Phased out over 10-year horizon beginning 2013				
Liquidity coverage ratio	60%	70%	80%	90%	100%
Net stable funding ratio				Introduce minimum standard	100%

Fonte :BIS - Methodology of Basel III monitoring Analyses October 2025

Requisiti patrimoniali minimi e buffer

Il Patrimonio di Vigilanza Complessivo di una banca, secondo gli standard regolamentari (Basilea III), rappresenta la capacità di assorbire le perdite ed è composto dalla somma di due componenti principali, classificate in base alla loro capacità di assorbimento delle perdite in diverse condizioni:

1. Il Patrimonio di base o Tier 1 composto da :

(a) Common Equity Tier 1 - CET1 (o Patrimonio di qualità primaria)

È la forma di capitale più affidabile e include principalmente le azioni ordinarie (common equity) e le riserve di utili (utile non distribuito). Il CET1 è il nucleo del capitale bancario e assorbe le perdite per primo. Deve essere pari, in qualsiasi momento, ad almeno il 4,5% (CET1 Ratio) delle attività ponderate per il rischio.

(b) Tier 1 Aggiuntivo

Comprende strumenti di capitale che, pur essendo subordinati al CET1, sono di alta qualità. La loro peculiarità consiste nell'integrazione di meccanismi automatici (detti trigger) che, al verificarsi di una situazione critica, ovvero quando il CET1 ratio della banca scende al di sotto di una soglia prestabilita (5,125%), attivano la svalutazione (write-down) o la conversione di tali strumenti in azioni ordinarie. In questo modo, le perdite vengono assorbite tempestivamente, rafforzando il patrimonio della banca in una fase di tensione finanziaria, prima che si renda necessario l'intervento di risoluzione o liquidazione. Questo sistema contribuisce a proteggere la solidità dell'istituto e a tutelare la stabilità del sistema bancario.

2. Tier 2 o Patrimonio Supplementare

Questa componente è composta da strumenti che sono in grado di assorbire le perdite solo in caso di crisi conclamata o liquidazione della banca (gone concern). Include principalmente strumenti di debito subordinati con scadenza fissa. Il Tier 2 assorbe le perdite dopo il Tier 1.

Il Patrimonio di base deve sempre essere non inferiore al 6 % (Tier 1 Ratio) delle attività ponderate per il rischio, mentre il Capitale Complessivo o Patrimonio Netto di Vigilanza non deve essere inferiore al 8 % (Total Capital Ratio) delle attività ponderate per il rischio.

Buffer di Conservazione del Capitale (Capital Conservation Buffer)

Il Buffer di conservazione del capitale è un requisito patrimoniale aggiuntivo introdotto da Basilea III con l'obiettivo principale di garantire che le banche accumulino una quantità sufficiente di capitale (in particolare Common Equity Tier 1 - CET1) durante i periodi di crescita economica e di boom creditizio. Questo capitale funge da cuscinetto che può essere utilizzato per assorbire le perdite durante periodi di stress finanziario e di crisi, senza che la banca debba violare i requisiti patrimoniali minimi obbligatori.

Il Buffer deve essere costituito interamente da CET1, la forma di capitale di più alta qualità, per un ammontare inizialmente fissato al 2,5% delle Attività Ponderate per il Rischio (RWA). Questo requisito si aggiunge al requisito minimo CET1 del 4,5% per raggiungere un complessivo minimo di CET1 del 7,0% (4,5% requisito minimo + 2,5% buffer).

Il meccanismo fondamentale del buffer non è quello di impedire l'utilizzo del capitale in eccesso durante la crisi, ma di limitare la distribuzione dei profitti (e quindi incentivare la conservazione del capitale) qualora il capitale CET1 della banca scenda all'interno della fascia del buffer (cioè se il CET1 ratio è tra il 4,5% e il 7,0%). Se una banca utilizza il proprio buffer (scendendo sotto il 7,0% ma rimanendo sopra il 4,5%), le autorità di vigilanza impongono restrizioni automatiche sulla percentuale dei profitti che la banca può destinare a pagamento di dividendi (incluse le cedole AT1), riacquisto di azioni (buy-back), pagamento di bonus discrezionali al personale.

La severità delle restrizioni è stata graduale e correlata alla fascia del CET1 della banca. Se il CET1 ratio della banca si trova nella fascia più bassa (più vicino al 4,5%), la banca deve conservare la maggior parte (fino al 100%) dei propri profitti. Man mano che il CET1 ratio si avvicina al 7,0%, la percentuale di profitti che deve essere conservata (e non distribuita) diminuisce.

Questo meccanismo di restrizione funge da deterrente contro l'eccessiva assunzione di rischi e garantisce che le banche ricostituiscano il capitale rapidamente dopo un periodo di perdite.

Quando il coefficiente CET1 di una banca scende sotto determinate soglie, la normativa impone di trattenere una parte crescente degli utili anziché distribuirli. In pratica, più basso è il livello di capitale primario, più la banca deve “conservare” i profitti per rafforzare la propria solidità patrimoniale.

Ad esempio, se il CET1 si colloca tra il 5,125% e il 5,75%, la banca è obbligata a destinare almeno l'80% degli utili a riserva. Ciò significa che solo il 20% può essere distribuito sotto forma di dividendi, riacquisti di azioni o bonus discrezionali.

Il coefficiente CET1 serve innanzitutto a rispettare il requisito minimo del 4,5%. Tuttavia, quando si calcola il buffer di conservazione del capitale, non si considera l'eventuale CET1 aggiuntivo che viene utilizzato per soddisfare gli altri requisiti patrimoniali, vale a dire il 6% richiesto per il patrimonio di base (Tier 1) e l'8% richiesto per il patrimonio complessivo di vigilanza. Pertanto se una banca ha un CET1 pari all'8%, ma non possiede né capitale Tier 1 aggiuntivo né patrimonio supplementare (Tier 2), essa rispetta comunque tutti i requisiti minimi. Tuttavia, non dispone di un buffer di conservazione del capitale. Questo significa che deve trattenere il 100% degli utili e non può distribuirli sotto forma di dividendi, riacquisti di azioni o bonus discrezionali.

L'introduzione del Capital Conservation Buffer è stata graduale, è iniziata nel 2016 con uno 0,625% incrementato ogni anno successivo del medesimo valore per raggiungere la piena applicazione del 2,5% dal 1° gennaio 2019 (BIS - Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari / Giugno 2011).

Allegato n. 2

Requisiti minimi di conservazione del capitale relativi a una singola banca, se la banca è soggetta a un <i>buffer</i> anticiclico del 2,5%	
Coefficiente Common Equity Tier 1 (inclusi altri strumenti con piena capacità di assorbimento delle perdite)	Coefficienti minimi di conservazione del capitale (in percentuale degli utili)
4,5% - 5,75%	100%
>5,75% - 7,0%	80%
>7,0% - 8,25%	60%
>8,25% - 9,5%	40%
> 9,5%	0%

Fonte: BIS - Basilea 3 Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari Giugno 2011

Buffer Anticiclico (Countercyclical Capital Buffer - CCyB)

Il Buffer anticiclico è un requisito patrimoniale aggiuntivo, composto esclusivamente da Common Equity Tier 1 (CET1), la cui finalità primaria è quella di proteggere il settore bancario dalle perdite potenziali che potrebbero accumularsi nei periodi di eccessiva espansione del credito.

Questo strumento mira a introdurre un elemento anticiclico nella regolamentazione. Il buffer viene richiesto alle banche quando il credito al settore privato cresce in modo eccessivo, diventando una fonte di rischio sistemico. Tale misura ha l'effetto di frenare l'eccessiva assunzione di rischio e di rafforzare la base patrimoniale preventiva. Il buffer viene poi reso disponibile per l'assorbimento delle perdite quando lo stress finanziario si materializza e permette di supportare la capacità di prestito delle banche in un momento in cui l'accesso al credito è essenziale per l'economia.

Il CCyB è applicabile su base nazionale e può variare tra lo 0% e il 2,5% delle attività ponderate per il rischio (RWA). Spetta all'autorità nazionale designata (in Italia la Banca d'Italia) la decisione sull'attivazione, il livello e la tempistica del buffer (attualmente in Italia è pari allo 0%).

Le autorità devono prendere le loro decisioni basandosi su un insieme di indicatori quantitativi e qualitativi tra i quali il principale è il rapporto tra il credito e il PIL. Se questo rapporto si discosta significativamente dal suo trend storico segnala una potenziale espansione eccessiva del credito. Tuttavia, il giudizio finale non è automatico, ma lasciato alla discrezionalità delle autorità, che devono anche considerare altri elementi (es. indicatori di eccessiva crescita dell'indebitamento delle famiglie/impresе, prezzi degli attivi, livelli di leverage nel sistema finanziario) (BIS - Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari / Giugno 2011).

Allegato n. 3

Capital conservation ratios for a G-SIB subject to a 1% risk-weighted buffer and 0.5% leverage ratio buffer		
CET1 risk-weighted ratio	Tier 1 leverage ratio	Minimum capital conservation ratios (expressed as a percentage of earnings)
4.5–5.375%	3–3.125%	100%
> 5.375–6.25%	> 3.125–3.25%	80%
> 6.25–7.125%	> 3.25–3.375%	60%
> 7.125–8%	> 3.375–3.50%	40%
> 8.0%	> 3.50%	0%

Nella tavola i livelli minimi richiesti per la conservazione del capitale, che determinano le restrizioni alla distribuzione dei dividendi, in funzione dei requisiti patrimoniali calcolati sul rischio CET1 e sul rapporto di leva finanziaria Tier 1 per una banca di rilevanza sistemica globale (G-SIB Globally Systemically Important Bank) appartenente alla prima fascia di requisiti aggiuntivi di assorbimento delle perdite, cioè quando è previsto un buffer patrimoniale aggiuntivo pari all'1% delle attività ponderate per il rischio (Se CET1 e Leverage Ratio cadono in due bucket diversi, si applica il requisito più severo).

Immaginiamo una Banca con una Esposizione totale (leverage exposure) di 1.000 miliardi/€ ed un CET1 di 38 miliardi/€ cui venga richiesto un buffer aggiuntivo (RW buffer G-SIB) dell' 1%.

- Il Leverage ratio effettivo è pari a $\frac{38 \text{ ml/€}}{1000 \text{ mln/€}} = 3,8 \%$
- Leverage ratio buffer = $1\% \times 50\% = 0,5\%$ (Il buffer di leva aggiuntivo è pari al 50% del buffer basato sul rischio)
- Il Requisito totale di leverage ratio è dato dalla somma del
 - Requisito minimo Basilea III: 3%
 - Buffer G-SIB: 0,5%
- **Leverage ratio richiesto = $3\% + 0,5\% = 3,5\%$**
- Il CET1 risk-weighted ratio complessivo è dato dalla somma di
 - CET1 minimo 4,5%
 - Capital Conservation Buffer 2,5%
 - G-SIB buffer 1%
- **Il CET1 risk-weighted ratio complessivo = $4,5\% + 2,5\% + 1\% = 8 \%$**

CET1 risk-weighted ratio	Tier 1 leverage ratio	Minimum capital conservation ratios (expressed as a percentage of earnings)
> 7.125–8%	> 3.375–3.50%	40%
> 8.0%	> 3.50%	0%

Risultando il Leverage ratio effettivo (3,8%) superiore al Leverage ratio richiesto (3,5%) ma il CET1 risk-weighted ratio pari all'8% e non superiore all'8% si applica il risultato più severo, vale a dire che l'Istituto dovrà conservare almeno il 40% degli utili.

Il Comitato inoltre ha anche definito dei principi sia per il metodo di valutazione sia per i requisiti di maggiore capacità di assorbimento delle perdite applicabili alle banche di importanza sistemica a livello nazionale (D-SIB Domestic Systemically Important Bank) (BIS - High-level summary of Basel III reforms / Dicembre 2017).

RINGRAZIAMENTI

A conclusione del mio elaborato desidero ringraziare i miei genitori e mia sorella Matilde per avermi sostenuto in questo percorso.

Ringrazio inoltre tutte le persone che mi sono state vicine e mi hanno aiutato ad arrivare fin qui, in particolare la mia ragazza Marina ed i miei amici più stretti: Andrea, Cla ed Arianna.

Infine, vorrei dedicare questo piccolo traguardo a me stesso, che possa essere l'inizio di una lunga e brillante carriera professionale.